

**LA FORMAZIONE
INIZIALE DEGLI
ANIMATORI
ED EDUCATORI DI
AZIONE CATTOLICA**

Volume II - Secondo anno



Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli
1989

Azione Cattolica italiana
Diocesi di MASSA CARRARA - PONTREMOLI



La formazione iniziale degli animatori e degli educatori di Azione Cattolica nella diocesi di Massa Carrara – Pontremoli

INTRODUZIONE.....	5
<i>QUESTIONARIO.....</i>	<i>7</i>
<i>Sintesi dei risultati del questionario</i>	<i>19</i>
<i>Tesi 5 - 1° Assemblea Diocesana - 1989</i>	<i>21</i>
<i>La formazione degli animatori dell'Azione Cattolica.....</i>	<i>24</i>
<i>Proposta "GRUPPI PILOTA PARROCCHIALI" di ACI – Schema riassuntivo.....</i>	<i>27</i>
<i>Apprendimento per esperienza (Almo Puntoni 1989).....</i>	<i>28</i>
<i>Contratto di formazione.....</i>	<i>30</i>
<i>Attività di formazione per i responsabili – Organizzazione e compiti.....</i>	<i>31</i>
<i>Obiettivi per la formazione iniziale degli animatori.....</i>	<i>32</i>
<i>Settore giovani – Obiettivi triennali gruppi pilota.....</i>	<i>35</i>
<i>ACR – Obiettivi triennali gruppi pilota (Progetto ACR – Editrice AVE - 1981).....</i>	<i>38</i>
<i>Settore adulti – Obiettivi gruppi pilota.....</i>	<i>41</i>
<i>Stile formativo dell'Azione Cattolica.....</i>	<i>43</i>
<i>Formare i laici, formare i formatori dei laici.....</i>	<i>47</i>
1° ANNO.....	53
CONOSCENZE.....	54
<i>Unità n° 1 - La Catechesi</i>	<i>55</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>60</i>
<i>Unità n° 2 - Sacra Scrittura – Antico Testamento</i>	<i>64</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>70</i>
<i>Unità n° 3 - Azione Cattolica.....</i>	<i>77</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>82</i>
<i>Unità n° 4 - Preghiera</i>	<i>93</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>98</i>
<i>Unità n° 5 - Chiesa – Introduzione al Concilio</i>	<i>106</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>114</i>
<i>Verifiche del 1° anno</i>	<i>135</i>
COMPETENZE.....	138
<i>Incontro di spiritualità - Scoprire l'incontro con il Signore Gesù come momento di gioia profonda.....</i>	<i>139</i>
<i>Incontro di spiritualità - Vivere armoniosamente il rapporto mente – corpo, lavoro – riposo</i>	<i>142</i>
<i>Incontro di spiritualità – Condividere le ansie e le speranze</i>	<i>146</i>
2° ANNO.....	149
CONOSCENZE.....	150
<i>Unità n° 1 - La Carità.....</i>	<i>151</i>
<i>Unità n° 2 - Programmazione e didattica.....</i>	<i>155</i>
<i>Unità n° 3 - Liturgia – Anno liturgico</i>	<i>159</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>169</i>
<i>Unità n° 4 - Rinnovamento della Catechesi.....</i>	<i>202</i>
<i>Unità n° 5 - Sacra Scrittura – Nuovo Testamento</i>	<i>208</i>
<i>APPENDICE.....</i>	<i>214</i>
<i>Unità n° 6 - Morale</i>	<i>252</i>
<i>Verifiche del 2° Anno.....</i>	<i>264</i>
COMPETENZE.....	267

<i>Incontro di spiritualità – Prendere coscienza della salvezza già avvenuta in Cristo Gesù.....</i>	<i>268</i>
<i>Incontro di spiritualità – Inserire la propria libertà nel piano di Dio</i>	<i>270</i>
<i>Incontro di spiritualità – Fare della propria vita un annuncio quotidiano di salvezza.....</i>	<i>273</i>
3° ANNO.....	274
CONOSCENZE.....	275
Unità n° 1 - Missione – Il Progetto Vita.....	276
Unità n° 2 - Il Vangelo di Luca	283
APPENDICE.....	286
Unità n° 3 - L’Azione Cattolica e la scelta religiosa.....	291
APPENDICE.....	302
Unità n° 4 - I Profeti.....	330
APPENDICE.....	336
Unità n° 5 - La Trinità.....	366
APPENDICE.....	371
Unità n° 6 - Il Magistero sociale della Chiesa	437
COMPETENZE.....	444
<i>Incontro di spiritualità – Prendere coscienza che essere animatore è il servizio ecclesiale che Dio affida</i>	<i>445</i>
<i>Incontro di spiritualità – Vivere l’esperienza dell’Azione Cattolica come chiamata di Dio.....</i>	<i>449</i>
<i>Incontro di spiritualità – Operare in un’associazione che si realizza nel servizio.....</i>	<i>453</i>
<i>Incontro di spiritualità – Porsi in un cammino di formazione permanente.....</i>	<i>456</i>
APPENDICE.....	458
<i>QUESTIONARIO PER L’AUTOVERIFICA DEL CAMMINO TRIENNALE DI FORMAZIONE</i>	<i>459</i>
<i>BIBLIOGRAFIA.....</i>	<i>469</i>
<i>ORGANISMI ASSOCIATIVI E GRUPPI DI FORMAZIONE</i>	<i>473</i>
<i>REDAZIONE</i>	<i>477</i>

La formazione degli educatori e degli animatori di Azione Cattolica della diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

2° ANNO

CONOSCENZE

- *Unità di lavoro 1: La Carità*
- *Unità di lavoro 2: Programmazione e didattica*
- *Unità di lavoro 3: Liturgia – Anno liturgico*
- *Unità di lavoro 4: Il Rinnovamento della Catechesi*
- *Unità di lavoro 5: Sacra Scrittura – Nuovo Testamento*
- *Unità di lavoro 6: Morale*
- *Unità di lavoro 7: I Sacramenti*

2° Anno

Unità n° 1 - La Carità

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 2	Unità n°: 1	Carità	Incontro n°: 1
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: Obiettivi dell'unità: Vedere cosa fanno come carità i gruppi pilota. Verificare il servizio degli animatori ai loro gruppi. Chiedersi che cosa è la carità Obiettivo dell'incontro: Chiedersi che cosa è la carità	Key words: Carità, Missione, Volontariato, Annuncio, Testimonianza
--	--

Preghiera <ul style="list-style-type: none"> Lc. 10, 29. Silenzi di meditazione (chiedersi cosa vuol dire Gesù a me con questa parabola). Preghiera di invocazione allo Spirito per chiedere aiuto nella carità. 	
Strumenti Brainstorm	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Chiedere ai membri del gruppo animatori di mettere per iscritto una definizione di carità e, successivamente, confrontarsi con tali definizioni. Confrontarsi con altre definizioni di carità. Tali ulteriori definizioni verranno fornite dal formatore: <ul style="list-style-type: none"> E' compassione (*) E' elemosina Va programmata (*) E' assistenza Non deve essere pubblica E' promozione umana (*) Prima di risolvere i problemi degli altri bisogna risolvere i propri e formarsi. Ci sono poveri e poveri! La salute più grande è quella dell'anima La prima carità è la testimonianza cristiana. Le definizioni contrassegnate da (*) sono quelle pastoralmente corrette. Presentare un cartellone diviso in due CARITA' SI / CARITA NO e invitare il gruppo a riportare su tale cartellone, prima le definizioni di carità date dalle persone e poi quelle date dal formatore. Il formatore dovrà lasciare in sospeso i dubbi e le domande delle persone.	

Compito a casa

Anno: 2	Unità n°: 1	Carità	Incontro n°: 2
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: Problematizzare la definizione di carità.	Key words: Carità, Missione, Volontariato, Annuncio, Testimonianza
--	--

Pregheiera 1 Cor. 13, 1 (Elogio della Carità)	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none"> • Evangelizzazione e promozione umana • La chiesa italiana e le prospettive del paese
Traccia di svolgimento e attività Relazione di un esperto. La relazione terrà conto di quanto emerso nel gruppo all'incontro precedente. Se l'argomento necessita di ulteriori approfondimenti o risulta essere di difficile comprensione, il gruppo può mettere in programma un ulteriore incontro.	

Compito a casa Domande per il dialogo nella fede che si svolgerà l'incontro successivo: Come ho svolto il mio servizio di carità? Come il mio gruppo svolge il servizio di carità?
--

Anno: 2	Unità n°: 1	Carità	Incontro n°: 3
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: Vedere cosa fanno come carità i gruppi pilota. Verificare il servizio degli animatori ai loro gruppi.	Key words: Carità, Missione, Volontariato, Annuncio, Testimonianza
---	--

Pregiera Gv. 13, 1 – 17 (la lavanda dei piedi)	
Strumenti Dialogo nella fede	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Dialogo nella fede. Di seguito riportiamo la scaletta dell'incontro: <ul style="list-style-type: none">• Lettura del brano della lavanda dei piedi.• Per la riflessione personale riprendere le risposte alle domande date all'incontro precedente. Come ho svolto il mio servizio di carità ? Come il mio gruppo svolge il servizio di carità ?• Confronto di gruppo sulle risposte alle domande	

Compito a casa Leggere le guide di settore (adulti, giovani, ACR) con particolare riferimento ai contenuti del cammino dell'anno. Ripassare l'unità di lavoro sulla Catechesi del 1° anno.

2° Anno

Unità n° 2 - Programmazione e didattica

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 2	Unità n°: 2	Programmazione	Incontro n°: 1
---------	-------------	----------------	----------------

Obiettivi: Individuare nella guida (testo di riferimento o cammino formativo) di settore i contenuti del cammino di catechesi annuale e dare ad essi un ordine logico e compiuto.	Key words: Obiettivo, Idea di fondo, Atteggiamento, Attività, Programmazione
---	--

Preghiera Mc. 10, 17 - 22	
Strumenti Guide (cammino formativo) di settore	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività L'obiettivo remoto della presente unità di lavoro è quello di imparare a "smontare" e "riscrivere" una guida. Pertanto al primo incontro gli educatori devono arrivare avendo letto tutta la guida. Durante l'incontro devono mettere in comune gli elementi studiati in merito ai contenuti e in particolare devono: <ul style="list-style-type: none"> • Individuare le pagine e le citazioni che riguardano i contenuti di tutto l'anno. • Vedere quali relazioni vi sono tra tali contenuti e quale cammino li lega. • Individuare quei contenuti che potevano essere ulteriormente trattati. Il lavoro può essere svolto dividendo gli animatori e gli educatori in tre gruppi, uno per settore.	

Compito a casa Studiare le guide di settore con particolare riferimento alle attività.
--

Anno: 2	Unità n°: 2	Programmazione	Incontro n°: 2
---------	-------------	----------------	----------------

Obiettivi: Individuare nella guida (testo di riferimento o cammino formativo) di settore le attività e capire quali contenuti vogliono esprimere	Key words: Obiettivo, Idea di fondo, Atteggiamento, Attività, Programmazione
--	--

Preghiera Mc. 8, 27 - 30	
Strumenti Guide (cammino formativo) di settore	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Gli educatori devono arrivare avendo letto tutta la guida con particolare riferimento alle attività. Durante l'incontro devono mettere in comune gli elementi studiati in merito ai contenuti e in particolare devono: <ul style="list-style-type: none"> • Evidenziare le attività. • Capire, solo guardando le attività, quale contenuto vogliono trasmettere. • Chiedersi quale idea relativa a quel particolare contenuto viene veicolata con una particolare attività. • Evidenziare eventuali incongruenze fra contenuti proposti esplicitamente dalla guida e contenuti trasmessi dalle attività. Il lavoro può essere svolto dividendo gli animatori e gli educatori in tre gruppi, uno per settore.	

Compito a casa Studiare le guide di settore con particolare riferimento agli obiettivi.

Anno: 2	Unità n°: 2	Programmazione	Incontro n°: 3
---------	-------------	----------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> • Chiedersi cosa è un obiettivo • Imparare a scrivere un obiettivo • Chiedersi come si verifica un obiettivo 	Key words: Obiettivo, Idea di fondo, Atteggiamento, Attività, Programmazione
--	--

Preghiera Salmo 42	
Strumenti Guide (cammino formativo) di settore	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Gli educatori devono studiare tutta la guida con particolare riferimento agli obiettivi. Durante l'incontro devono mettere in comune gli elementi studiati in merito agli obiettivi. Nella prima parte dell'incontro verrà loro posta la domanda: Perché ci sono gli obiettivi? Il formatore dovrà far presente che l'obiettivo è il tentativo di tradurre il contenuto tenendo conto delle persone che si hanno di fronte. Verrà proposto successivamente un lavoro di esercitazione: [Ri]Scrivere un obiettivo tenendo conto del proprio gruppo. Gli obiettivi scritti verranno confrontati con quelli proposti dalla guida e verranno annotate eventuali differenze. Alla fine dell'incontro deve essere posta la domanda: come si verifica un obiettivo? Dopo le risposte date personalmente, il formatore dovrà sottolineare importanza dell'osservazione dei comportamenti da parte di un educatore.	

Compito a casa Intervista: porre le domande del questionario dal titolo "Questionario sul tempo", in appendice della 3° unità, a persone diverse per età, sesso e condizione sociale. Tra gli intervistati non deve essere presente il sacerdote.

2° Anno

Unità n° 3 - Liturgia – Anno liturgico

A cura di:
Sara Campana
Marco Gervastri
Davide Tondani

Anno: 2	Unità n°: 3	Liturgia – Anno liturgico	Incontro n°: 1
---------	-------------	---------------------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> Evidenziare e classificare diversi modi di concepire il tempo. Individuare gli elementi fondamentali della concezione cristiana del tempo. 	Key words: Tempo, Liturgia, Anno liturgico, Fede, Speranza, Futuro, Storia
---	--

Pregiera Mc. 2, 23 – 3, 6	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none"> Domande sulla concezione del tempo Scheda su "Il concetto di tempo nella storia". Scheda su "Dinamica salvifica vetero-testamentaria e neo-testamentaria" Scheda su "L'anno liturgico nella Chiesa"
Traccia di svolgimento e attività All'incontro gli educatori porteranno il risultato dell'intervista sul tempo data come compito all'incontro precedente (vedi appendice). Le risposte alla domanda sul tempo verranno riportate su un cartellone. Successivamente devono rispondere loro stessi alla domanda. Dalle risposte emerse occorre avviare la discussione in gruppo. In particolare gli animatori devono essere invitati a motivare esaurientemente la propria risposta ed eventualmente a mettere in discussione tale motivazione.	

Compito a casa

Note per il formatore

Come la fede cristiana legge il tempo?

L'uomo biblico celebra nelle feste qualcosa che è della sua vita, celebra una storia; storia che è capace di influire sulla nostra storia.

Pertanto il fondamento dell'anno liturgico è la speranza. Il peccato è una realtà della storia ma non potrà mai far regredire l'uomo. "Tornare indietro", in questo senso significherebbe tradire la fede stessa.

Passare la festa è un camminare con Gesù Cristo, signore del tempo e della storia.

La Chiesa confessa che l'uomo e il tempo sono salvati. In tal senso l'anno liturgico è:

- Iniziazione al Mistero di Cristo
- Itinerario di maturazione della fede (tappe)

La Chiesa sviluppa in un anno il mistero della salvezza. La particolare festa serve per evidenziare un particolare aspetto del Mistero e tale angolatura ci permette di fare esperienza di tutto il Mistero di Cristo.

Anno: 2	Unità n°: 3	Liturgia – Anno liturgico	Incontro n°: 2
---------	-------------	---------------------------	----------------

Obiettivi: Vedere come l'uomo di oggi ha ancora bisogno di qualcosa in cui credere.	Key words: Tempo, Liturgia, Anno liturgico, Fede, Speranza, Futuro, Storia
---	--

Preghiera Mc. 13, 33 - 37	
Strumenti Discoforum	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività <p>L'incontro deve essere fatto in tempo di Avvento. Dopo la preghiera gli educatori devono sintetizzare in una parola l'attesa più importante del momento. Successivamente si ascolteranno i seguenti brani musicali:</p> <ul style="list-style-type: none">• Come il sole all'improvviso (Zuccherò)• Vivere una favola (Vasco Rossi)• 1950 (Amedeo Minghi)• Lungomare (Luca Carboni)• Mondo nuovo (Francesco Guccini)• Futura (Lucio Dalla)• Terra promessa (Eros Ramazzotti)• Caro Gesù (Luca Carboni) <p>Si possono chiaramente scegliere brani musicali diversi.</p> <p>Si porrà poi la seguente domanda: "L'uomo di oggi ha ancora bisogno di un messia?". La domanda serve per aprire la discussione in gruppo.</p>	

Compito a casa

Note per il formatore

Attenzione l'obiettivo non è quello di evidenziare le aspettative o le attese degli uomini di oggi.

Con questo incontro occorre smontare l'idea secondo cui il tempo di Avvento prepara al Natale. Il tempo di avvento prepara infatti al ritorno finale di Cristo risorto.

Evidenziare i modelli di persone che fanno "attendere": Isaia, Giovanni Battista, Maria.

Cogliere l'importanza del Natale come evento che sottolinea la nascita di colui che è atteso per la fine. L'atteggiamento di fede allora è quello di vivere la presenza di Colui che è venuto.

Anno: 2	Unità n°: 3	Liturgia – Anno liturgico	Incontro n°: 3
---------	-------------	---------------------------	----------------

Obiettivi: Conoscere la Sacrosanctum Concilium	Key words: Tempo, Liturgia, Anno liturgico, Fede, Speranza, Futuro, Storia
--	--

Preghieria Mc. 1, 35 – 39; 2, 15 - 17	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• Scheda su "L'anno liturgico nella Chiesa"• Scheda su "Sintesi della Sacrosanctum Concilium"
Traccia di svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto che farà una relazione sulla Sacrosanctum Concilium.	

Compito a casa

Note per il formatore

Sacrosanctum concilium (SC): primo documento del Concilio Vaticano II.

Obiettivi del Concilio (SC 1): far crescere, adattare, favorire, rinvigorire la vita cristiana fra i fedeli.

Ciò significa che il Vaticano II ha preferito affrontare i problemi della Chiesa a livello pastorale (esistenziale) piuttosto che a livello di valore (dogmatico).

6 sguardi sulla Sacrosanctum concilium. La premessa a questi 6 punti è costituita dal n° 2 della SC: la Chiesa vuole comunicare la salvezza al mondo => La liturgia permette di fare esperienza della salvezza.(introduzione al concetto di memoriale).

1.

L'umanità di Gesù è il luogo della salvezza e della redenzione. Il Mistero pasquale si identifica pertanto nella vita stessa di Cristo dal mandato messianico fino alla Pentecoste.

La liturgia ha un suo mandato direttamente dal Signore (SC 6.)

Cristo ha dato 2 compiti:

- Dire Parola Liturgia della parola
- Attuare Sacramenti Liturgia eucaristica

La Chiesa, attraverso la liturgia, celebra sempre e soltanto il mistero della morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Per realizzare ciò è indispensabile che:

- Gesù sia presente nelle azioni liturgiche
- L'uomo sia partecipe

Le azioni liturgiche non sono azioni private (SC 26). Esiste una ministerialità dell'assemblea che si esprime attraverso la definizione delle competenze nell'azione liturgica.

2.

La liturgia è la meta cui tende l'azione della Chiesa ma non esaurisce l'azione della Chiesa (SC 10).

3.

La liturgia richiede la partecipazione attiva di tutti i fedeli. Essa ha anche una funzione didattico - formativa (SC 11).

4.

Sono azioni liturgiche:

- La celebrazione eucaristica
- I 7 Sacramenti
- La liturgia delle ore
- L'anno liturgico
- I sacramentali

5.

Indispensabilità di una seria preparazione e formazione liturgica.

6.

Riferimenti a musica e arte sacra.

Concetto di MEMORIALE

L'ultima cena in Egitto contiene dei segni e dei riti. Le persone che compiono quei gesti (l'aspersione del sangue,...) ottengono la salvezza. Il giorno dopo infatti si ha l'esodo e la rinascita di Israele.

Dal segno al fatto: il rito (reiterato nel tempo), fatto degli stessi segni e gesti che caratterizzano l'evento, rende presente l'efficacia dell'evento salvifico (che invece è unico).

In questo senso si ha evidente analogia con l'ultima cena.

I segni del rito (pane e vino) reiterati nel tempo rendono presente e attuale l'efficacia dell' evento salvifico (la morte e resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo).

Anno: 2	Unità n°: 3	Liturgia – Anno liturgico	Incontro n°: 4
---------	-------------	---------------------------	----------------

Obiettivi: Capire che il tempo di Quaresima è un tempo di attesa e di prova al termine del quale interviene la potenza salvifica di Dio.	Key words: Tempo, Liturgia, Anno liturgico, Fede, Speranza, Futuro, Storia, Quaresima
--	---

Pregheiera Mc. 1, 12 – 13 Mc. 12, 28 – 34	
Strumenti	Materiale didattico Scheda “Celebrare la quaresima oggi”
Traccia di svolgimento e attività L'incontro sarà tenuto all'inizio del tempo di Quaresima dell'anno liturgico in corso. All'incontro sarà presente un esperto che svolgerà una relazione frontale sull'obiettivo proposto.	

Compito a casa

Note per il formatore

Quaresima – periodo più antico dell'anno liturgico considerata come lo “sviluppo” liturgico di due sacramenti: il Battesimo e la Penitenza.

Tre sono i temi centrali nel periodo di Quaresima: la fede, la conversione, la comunità.

40 giorni perché? Vi è il riferimento ai 40 giorni di Gesù nel deserto. Il numero 40 esprime la fatica. Il 41° giorno arriva dio e risolve. Il significato di tale tempo è il seguente: il male ha un tempo finito. Quando è vissuto, il tempo della sofferenza sembra non finire mai, ma sicuramente termina e termina con Dio.

- Quaresima della Chiesa – Tempo di austerità (non di lutto) – non si canta il gloria né l'alleluia.
- Quaresima dei catecumeni
- Quaresima dei penitenti – Solo i pubblici peccatori ricevevano le ceneri. I peccati pubblici erano l'omicidio, l'adulterio e l'apostasia. Solo i pubblici peccatori si confessavano e ricevevano l'assoluzione solo dopo i 40 giorni. I peccati veniali non venivano confessati.

1° domenica di Quaresima – Oggetto: Gesù ha vinto il male.

Le prime letture delle domeniche di Quaresima illustrano la storia della salvezza.

Le seconde letture delle domeniche di Quaresima illustrano un tema specifico.

Anno: 2	Unità n°: 3	Liturgia – Anno liturgico	Incontro n°: 5
---------	-------------	---------------------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> • Conoscere gli elementi principali della Pasqua ebraica e cristiana. • Conoscere la struttura pedagogica del triduo pasquale. 	Key words: Tempo, Liturgia, Anno liturgico, Fede, Speranza, Futuro, Storia, Pasqua
---	--

Pregiera Mc. 14, 12 - 16	
Strumenti	Materiale didattico Schede: <ul style="list-style-type: none"> • Il Triduo Pasquale nella sua formazione • La Pasqua ebraica • Liturgia della parola nella grande settimana pasquale
Traccia di svolgimento e attività L'incontro sarà tenuto immediatamente prima o immediatamente dopo la domenica di Pasqua dell'anno liturgico in corso. All'incontro sarà presente un esperto che svolgerà una relazione frontale sull'obiettivo proposto e tenendo in considerazione le schede didattiche relative all'incontro.	

Compito a casa

2° Anno

Unità di lavoro n° 3
Liturgia – Anno liturgico

APPENDICE

Questionario sul tempo

QUALE DI QUESTI MODI DI DIRE ESPRIME MEGLIO LA TUA CONCEZIONE DEL TEMPO?

- ☐ Il tempo è denaro
- ☐ Dai tempo al tempo
- ☐ Non ho tempo
- ☐ Il tempo è orfano e senza senso
- ☐ Il tempo guarisce tutte le ferite
- ☐ Con il tempo e con la paglia maturano le nespole
- ☐ Il tempo è tiranno
- ☐ Ogni cosa a suo tempo
- ☐ Il tempo lo sa Iddio
- ☐ Chi ha tempo non aspetti tempo
- ☐ Non porre tempo in mezzo
- ☐ Non sprecare tempo
- ☐ Il tempo vola
- ☐ Ogni lasciata è persa

Le concezioni contemporanee attorno al concetto di TEMPO (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

- a) La concezione economica: la resa economica giustifica il tempo e lo asserisce al guadagno. La "produzione" diventa il fine dell'esistere dell'uomo. Il sistema produttivo fissa il calendario in base al guadagno. Il simbolo del tempo in questo contesto è il denaro.
- b) La concezione marxista: in contrasto con la visione economica e per un suo superamento, il marxismo ha tentato di rendere collettiva la mentalità capitalistica mediante l'ateismo e la lettura dialettica della storia che avrebbe garantito un tempo umano. Il tutto è rimasto nell'utopia.
- c) La concezione neo-apocalittica: nell'ambito della rinascita del "religioso", dentro la cultura moderna, si assiste ad una forma di rifiuto del tempo. Si parte dalla convinzione di vivere un tempo "cattivo" che sarà distrutto dall'intervento di Dio che instaurerà il tempo "paradisiaco", per cui ci si astiene da ogni celebrazione temporale (compleanni, feste, ecc.). Domina in questa visione il rifiuto del mondo attuale, come nel caso dei Testimoni di Geova e delle sette in genere.
- d) La concezione neo-naturalista: in base alla problematica ecologica e con una ingenua concezione antropologica si auspica ad un ritorno della "bontà oggettiva" della natura e quindi al recupero del ciclo naturale come di quello vero (fenomeni di ingenuo ecologismo, esperienze di vita di tipo primitivo, nudismo, ecc.).
- e) La concezione nichilista: per molti la scelta del "pessimismo temporale" è la oggettiva lettura del presente storico della nostra società. "Tutto è senza senso", il tempo è orfano del suo senso e privo di qualsiasi presenza salvifica. "Non lasciatevi sedurre alla schiavitù e allo sfruttamento. Come può ancora toccarvi la paura? Morrete insieme a tutti gli animali e dopo non verrà più nulla" (B. Brecht).
- f) La fuga dal tempo o tempo libero: l'uomo contemporaneo, di fatto assoggettato al tempo economico privo di contenuto salvifico, nelle sue giornate cerca nevroticamente il "tempo libero", ossia la fuga dall'attività, tempo di disimpegno, tempo a-morale, divertimento vissuto per sé stesso, spesso mischiato a sesso e violenza. Discoteca, avventure estive, ricerca dell'esotico, gli stadi, diventano eventi in cui si consuma il sacrificio alla divinità del "fuggire il mondo".

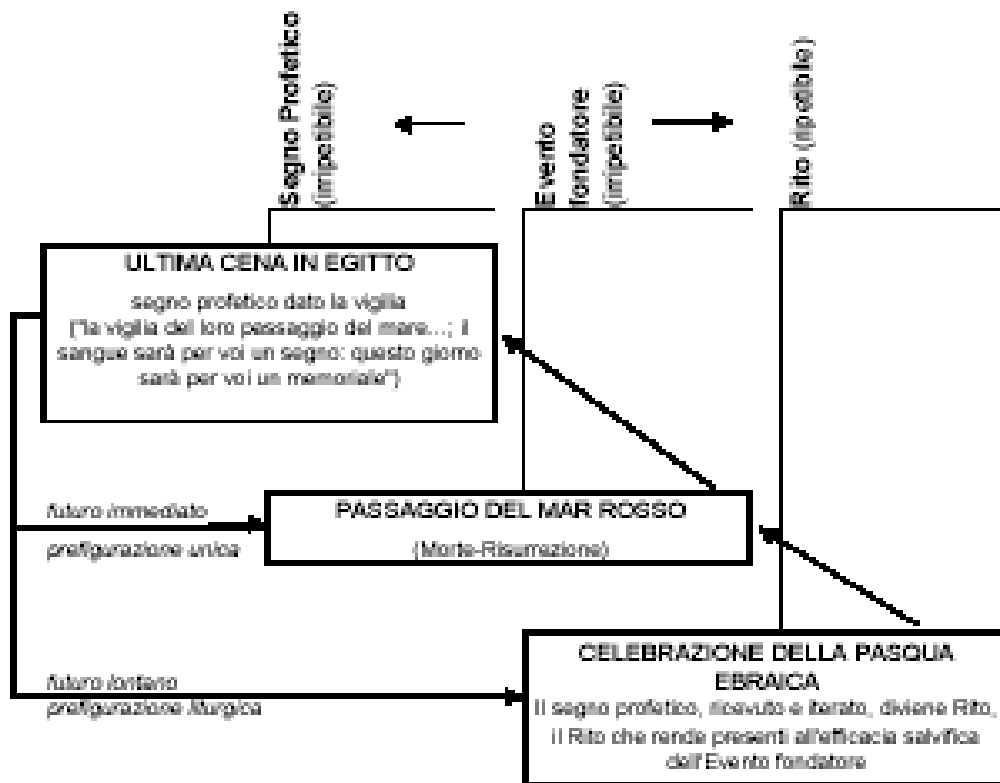
IL "TEMPO NUOVO": LA STORIA COME SALV EZZA

L'intuizione di Israele

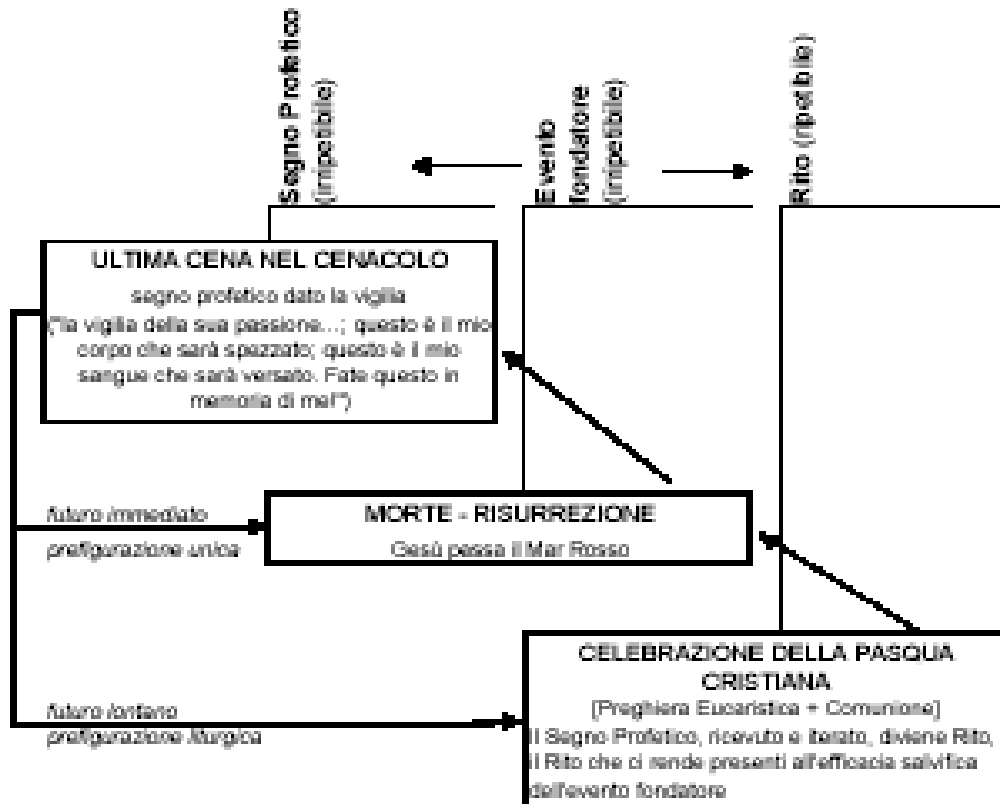
Differentemente dalle altre culture Israele ha intuito che Dio è "creatore" che non si lega al rapporto magico dei riti di fertilità ma "cammina storicamente con l'uomo". Il Dio biblico è interessato alla storia delle persone e non al ciclo della natura di cui deve garantire i prodotti. Il tempo biblico non è quindi propiziazione della divinità ma *alleanza sponsale di Dio con il popolo e con i singoli*.

L'uomo biblico dunque non celebra i cicli della natura (le stagioni) ma ricerca l'obbedienza *della fede*. Egli vive tra l'obbedienza e la disobbedienza. Il tempo è quindi il luogo dell'incontro con Dio, della decisione di fede la presenza di Dio accade non in luoghi, ma nella storia. *La Rivelazione avviene non in santuari ma nella storia di un Popolo*. L'anno liturgico in Israele sarà la "festa della storia", festa del tempo naturale oggetto da parte di Dio per donarsi al suo Popolo.

LA DINAMICA SALVIFICA NELL'ECONOMIA VETEROTESTAMENTARIA



LA DINAMICA SALVIFICA NELL'ECONOMIA NEOTESTAMENTARIA



Il tempo religioso e il tempo biblico

L'uomo religioso è legato al mondo cosmico, secondo la sua cultura e il suo habitat: feste di primavera, di pastorizia, del raccolto. Oppure lega al tempo i riti della crescita (la nascita, lo svezzamento, la pubertà) e di importanza sociale (il matrimonio, l'incoronazione, il funerale, la festa della vittoria o il lutto per la sconfitta). Il suo anno liturgico è strutturato dai culti di fedeltà e dal ricordo degli eroi primordiali.

Normalmente il tempo viene "personalizzato" e divinizzato, è l'indole cosmico - naturalistica delle religioni.

Un discorso a sé merita il mondo greco, dove sulla scia del pensiero di Platone si assiste ad una svalorizzazione del tempo poiché "il vero essere è fuori dal tempo". Il tempo è vissuto come natura e non come storia: la "storia sacra" (il mito) è l'unica vera storia, mentre quella del tempo è solo prigionia o, come per Aristotele, distruzione.

Il mondo greco approderà alla concezione della ciclicità del tempo, inteso come un indefinito e infinito ripetersi di cicli chiusi, determinato dalla stoica legge dell'Eterno ritorno, in cui gli eventi si riproducono eternamente.

"Sempre su per giù troverai le medesime cose, di cui sono piene le mitiche storie e le recenti, di cui sono piene le città e le case: nulla di nuovo, sono sempre le solite effimere cose".
(Marco Aurelio, Ricordi, VII, I)

La Bibbia rifiuta ogni sacralizzazione del tempo, ogni personificazione mitica del tempo, ogni idea ciclica o di eterno ritorno. Per la Bibbia esiste la *creazione in principio* e la *venuta del Messia* alla fine dei tempi. La concezione del tempo è lineare, dal Principio alla Fine e le epoche storiche sono contrassegnate dagli interventi salvifici di Dio. La storia è quindi il campo di azione del Dio provvidente e salvatore.

Il tempo è così una realtà buona, in esso Dio si rivela e dona se stesso. Esso ha un *arké* (principio) e una *télos* (fine, scopo, significato, obiettivo).

I personaggi che meglio di altri esprimono la concezione di tempo nel mondo greco e nella Bibbia sono Ulisse e Abramo.

Ulisse parte dalla sua patria per farvi inevitabilmente ritorno, mentre Abramo parte dalla sua patria verso la terra che Dio gli indicherà.

Alla noia e alla paura greca, la Bibbia offre un principio di speranza e l'attesa del Nuovo, come sottolineato dal filosofo marxista E. Bloch in un libro esegeticamente discutibile ma filosoficamente stimolante intitolato "Ateismo nel cristianesimo" (ed. Feltrinelli).

IL TEMPO PAGANO E IL TEMPO CRISTIANO

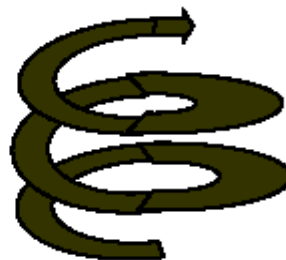
TEMPO PAGANO

Il tempo è un ciclo chiuso su se stesso, più o meno segnato di fatalismo e in definitiva statico, mentre per il cristianesimo la storia ha un senso, va in una certa direzione, verso un determinato scopo.



TEMPO CRISTIANO

Ogni anno celebra gli stessi misteri (anniversario), ma poiché vengono celebrati cercando di viverli, li celebra camminando verso la fine dei tempi. La storia della salvezza è quella di un popolo in cammino; è un tempo che va dalla creazione alla creazione nuova. Una creazione nuova che si costruisce nel presente dell'uomo, di giorno in giorno, di anno in anno. Il cristiano è teso tra due poli: la venuta del Signore tra di lui e la Pasqua storica, da un lato; il ritorno del Signore nella pasqua definitiva, dall'altro.



Il tempo di Dio e il tempo dell'uomo

Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a immagine e somiglianza di Dio, maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati. Adamo (...) generò a sua immagine, a sua somiglianza un figlio e lo chiamò Set.
(Genesi, 5: 1-3).

Adamo è immagine di Dio, Set è immagine di Adamo: la generazione di Adamo è cioè la continua partecipazione all'atto creatore che si dispiega nel tempo. Il Dio che dà il via alla storia raggiunge così ogni uomo e ogni tempo.

L'ANNO LITURGICO DELLA CHIESA (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

I Vescovi italiani hanno definito l'anno liturgico come "itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, adatto a tutte le età della vita umana" (Evangelizzazione e Sacramenti, n. 85); e ancora, l'anno liturgico è "il grande itinerario di fede del popolo di Dio" (Eucaristia, comunione e comunità, n. 89).

L'attuale impostazione dell'anno liturgico è il risultato di un processo storico culturale di ordine teologico - liturgico e pastorale che ha avuto come base la liturgia celebrata dalla comunità cristiana.

Il suo nucleo fondante è far vivere nel tempo il Mistero di Cristo. Per un cristiano il tempo è la categoria entro cui si attua la salvezza. Per questo:

"nel corso dell'anno (la Chiesa) distribuisce tutto il Mistero di Cristo, dall'incarnazione (...) all'attesa della beata speranza del ritorno del Signore. Celebrando così i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo continuamente presenti e i fedeli possano entrare in contatto con essi ed essere ripieni della grazia della salvezza".

(Sacrosantum Concilium, n. 102)

La Chiesa esprime la professione di fede sul "tempo" all'inizio della Veglia Pasquale, nel rito della preparazione del cero:

"Il Cristo ieri e oggi,
principio e fine,
Alfa e Omega,
a Lui appartengono il tempo e i secoli,
a Lui la gloria e il potere per tutti i secoli dei secoli".

In questo modo la comunità confessa nella fede che il tempo non le appartiene, ma lo vive come mezzo per conseguire Cristo, Alfa e Omega. Infatti, ciò che dà significato al tempo non è lo scorrere ciclico dei tempi e delle stagioni, ma la certezza che all'interno del ciclo naturale, assunto come "simbolico di Cristo" vive e opera la Salvezza. Il cristiano così, per tappe (i sacramenti) e per ritmi temporali (anno liturgico), vive il mistero della salvezza in maniera pedagogicamente progressiva.

IL TEMPO LITURGICO

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha decisamente sottolineato che la liturgia non è atto di culto alla divinità ma, in un contesto di segni e parole, esprime la "Reale Presenza" del Mistero di Cristo che salva e si dispiega nel tempo umano.

L'attenzione quindi non cade quindi sulla "cerimonia" ma sul suo contenuto, è importante passare sempre da ciò che si vede a ciò che non si vede.

La storia biblica testimonia un suo anno liturgico, dalle celebrazioni quotidiane (Esodo, 28: 38-42; Numeri, 28: 2-3; Giuditta, 9: 1; Daniele, 9: 4-5) sino alla settimana e alle feste annuali.

Le feste sono sempre "memoriali", cioè presenza del fatto mediante il ricordo:

"Ricorda che sei stato schiavo in Egitto e che Jahvè di là ti ha fatto uscire; perciò Jahvè ti ha ordinato di celebrare il sabato".

(Deuteronomio, 5: 12-15)

Il culto dell'anno liturgico è quindi esso stesso "storia della salvezza" che continua, la ritualità delle feste rinnova, trasmette e fa partecipare al fatto salvifico passato. L'antico fatto storico (l'esodo) è così operante e presente a tutti i tempi. Il rito fa sì che il tempo dell'Esodo e quello della celebrazione siano lo stesso tempo.

L'anno liturgico è quindi il presente del rito che si rende contemporaneo dell'evento storico passato mediante una ritualità che rende partecipi della salvezza antica. Il passato è però accolto in vista del futuro.

"In ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto 'in quel giorno racconterai a tuo figlio dicendogli: questa celebrazione ha luogo per quello che mi fece il Signore quando uscii dall'Egitto. Perché il Santo, Benedetto Egli sia, non liberò soltanto i vostri Padri, ma noi pure liberò insieme con loro, come è detto: "Noi Egli fece uscire di là per condurci a dare a noi la terra che aveva giurato ai nostri padri".

(Rito pasquale ebraico)

Il tempo liturgico si presenta quindi come continuazione della storia della salvezza, perché le gesta di Dio compiute una volta per tutte, sono rese contemporanee dal rito a tutti gli uomini e a tutti i tempi.

Pio XII ebbe a dire:

“l'anno liturgico non è una fredda e inerte rappresentazione di cose appartenenti al passato, e neppure un semplice nudo ricordo di cose di altri tempi; al contrario è Cristo stesso, che continua ad esistere nella sua Chiesa, per percorrere il cammino di infinita misericordia iniziato nella sua vita mortale, affinché gli uomini possano in qualche modo avere contatto con i suoi misteri e viverli.”
(Mediator Dei)

Il Concilio Vaticano II dichiara:

“ricordando in tal modo i misteri della redenzione [la Chiesa] apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderli come presenti in tutti i tempi, perché i fedeli possano venire in contatto e esserne ripieni della grazia della salvezza.”
(Sacrosanctum Concilium, n. 102)

La liturgia, nell'orazione sui doni della seconda domenica del tempo ordinario prega:

“concedi a noi tuoi fedeli, o Signore
di partecipare degnamente ai tuoi santi misteri
perché ogni volta che celebriamo
questo memoriale del sacrificio del tuo figlio
si compie l'opera della nostra salvezza”

Un'ultima domanda è allora la seguente: perché in un tempo lineare, così come è il tempo biblico, la salvezza si attua nella una circolarità ciclica dell'anno liturgico che si ripete? Perché il “mistero salvifico” è donato nella struttura circolare dell'anno dell'uomo non come ripetizione ciclica, bensì a spirale. Quindi, la storia:

- a) È linea retta in quanto tempo salvifico di Cristo, che con la sua presenza dà senso alla storia dell'umanità;
- b) Incorpora momenti che manifestano la presenza di Dio (storia biblica) e un evento – la storia di Gesù di Nazareth – in cui Dio è totalmente “autocomunicato”;
- c) Ha in Gesù la sua fine, ma non ha ancora chiuso il suo tempo messianico, ha posto l'umanità in confronto con il Messia venuto da Maria e atteso per la manifestazione finale (tempo della missione-conversione; tempo della fede – speranza – carità; tempo della Chiesa);
- d) Ha in Gesù il suo compimento, tale per cui il tempo è ormai definitivamente “salvato”: all'uomo è stato detto e stato dato tutto, e per questo egli non deve attendere altra rivelazione di Dio nel tempo;
- e) Ha nel tempo liturgico – mediante lo strumento pedagogico della circolarità annuale – la sintesi della salvezza, attualizzandola alla fede delle generazioni, che aderiscono a Cristo mediante il Battesimo. Il tempo liturgico non chiude un cerchio ma in spirale sale verso la meta della Salvezza finale.

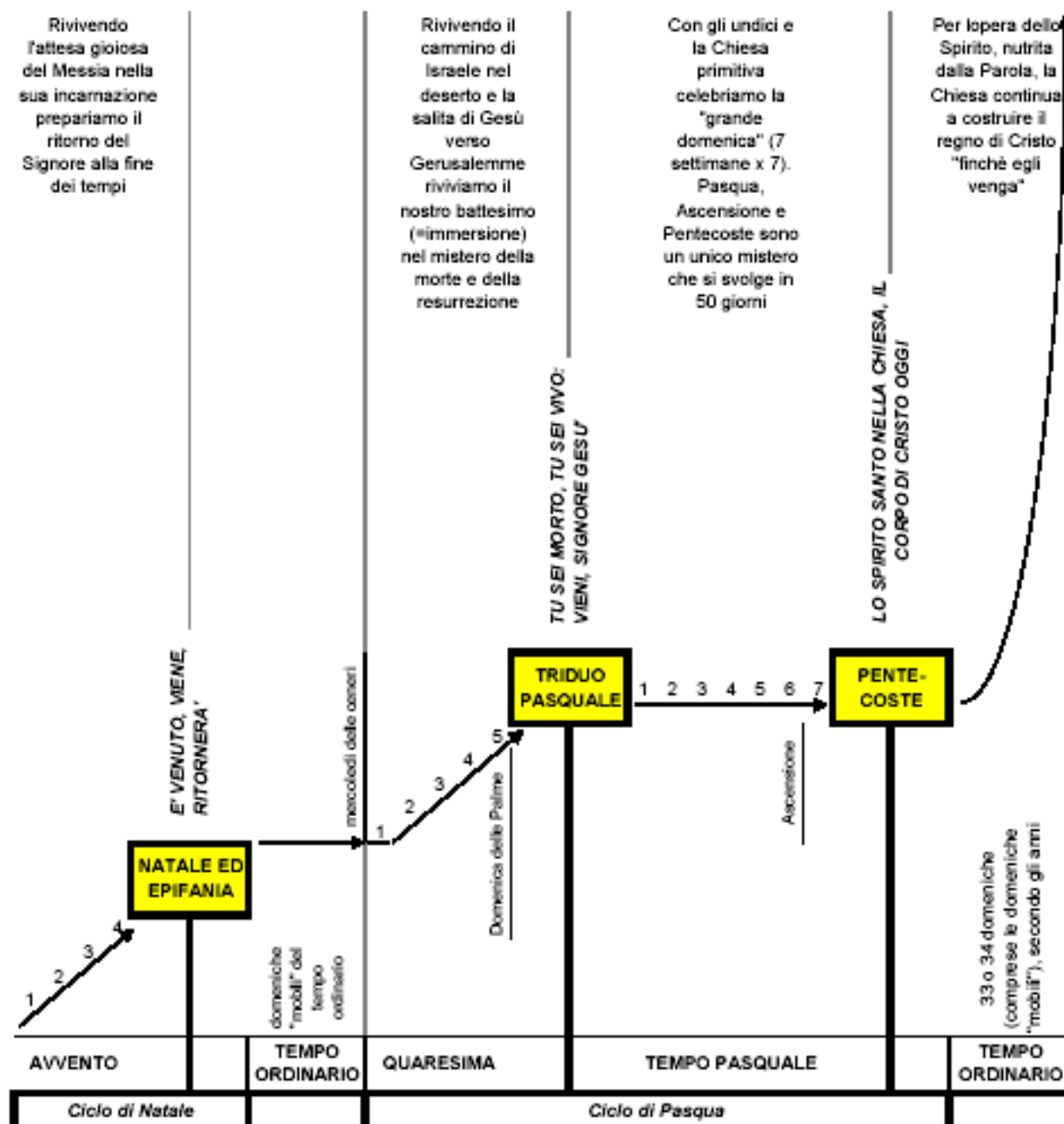
La liturgia cristiana è una forma di rituale che rende presente Cristo a livello di realtà: in lui è la sintesi del tempo dell'uomo.

Quella salvezza che trova in Cristo il suo culmine di realizzazione, non finisce di essere storia per il fatto che Cristo è stato glorificato. Cristo ha operato nel suo tempo storico, così come opera oggi e opererà in futuro sino al suo ritorno.

Il Cristo, presente nelle sue diverse realtà temporali è presente e agente mediante la liturgia nel tempo determinato, di un gruppo determinato di uomini, nello spazio di un anno. La liturgia e l'anno liturgico sono un momento del grande anno della redenzione inaugurato dalla Incarnazione – Pasqua. Ogni anno liturgico è un punto storico nella retta temporale che in un circolo a spirale aperta, anno per anno, conduce all'eternità.

“L'anno liturgico è celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano di salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mirabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio e nello Spirito, istituzione e santificazione della Chiesa: un intreccio che offre la più vasta tematica ad ogni forma di catechesi, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero pasquale”
(Rinnovamento della Catechesi, n. 116).

L'ANNO CRISTIANO



LA COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA LITURGIA *SACROSANCTUM CONCILIUM*

PREMESSA: La Chiesa (n. 2) ha il mandato di annunciare e comunicare vitalmente la salvezza.

I° LA LITURGIA COMUNICA E ATTUA NEI CREDENTI L'OPERA DELLA REDENZIONE (perfetta glorificazione di Dio e perfetta riconciliazione con Dio).

- a) Gesù annuncia e attua la salvezza per mezzo del Mistero Pasquale (n. 5) da cui scaturisce il "mirabile sacramento di tutta la Chiesa".
- b) Gesù manda gli apostoli ad annunciare ed attuare la redenzione mediante il Sacrificio e i sacramenti (n. 6).
- c) La Chiesa celebra solo il Mistero Pasquale (n. 6).
 - ogni settimana (n. 102)
 - Annualmente a Pasqua (n. 102)
- d) Nell'Eucaristia si proclama il Mistero Pasquale (n. 6)
- e) Per realizzare ciò:
 - Gesù è sempre presente: nella mensa, nei sacramenti, nella Parola, nella preghiera, nell'assemblea.
 - Gesù associa a sé sempre la Chiesa che prega e per mezzo di lui rende culto.
- f) Perciò la liturgia è esercizio del sacerdozio di Cristo (n. 7)
 - In un regime di simboli viene significato e realizzato il culto pubblico e integrale.
 - Questo viene celebrato nel decorso di un anno liturgico che ripresenta e mette i fedeli in contatto con la grazia (n. 102)
 - In questo la Chiesa associa Maria (n. 103), i santi (n. 104, 111) come Pasqua realizzata.
- g) Ogni liturgia quindi:
 - È azione sacra per eccellenza (n. 7).
 - Appartiene alla Chiesa intera (n. 26).
 - Regolarla compete alla Gerarchia (n. 22).
 - I ministranti, i commentatori, i cantori svolgono un vero ministero liturgico (n. 29).
 - È preferibile come celebrazione comunitaria (n. 26).
 - Ciascuno faccia solo ciò che gli compete (n. 28).

II° LA LITURGIA E' LA META A CUI TENDE L'AZIONE DELLA CHIESA, MA ESSA NON ESAURISCE TUTTA L'AZIONE DELLA CHIESA

- a) La Chiesa ha il mandato di annunciare, confermare, insegnare e realizzare il Regno (n. 9).
- b) La liturgia è culmine e fonte (n. 10): meta, azione trasformatrice, sorgente di grazia, massima efficacia, prima e indispensabile fonte per attingere il genuino spirito cristiano (n. 14; 33).
- c) La vita spirituale non si esaurisce nella liturgia (n. 12): preghiera personale, mortificazione, etc.
- d) I pii esercizi hanno validità (n. 13), ma devono essere ordinati con la liturgia perché ad essa conducono.

III° LA LITURGIA – IN QUANTO AZIONE CULTUALE DI TUTTA LA CHIESA – RICHIEDE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DI TUTTI I FEDELI; INOLTRE ESSA HA ANCHE FUNZIONE DIDATTICO - FORMATIVA

- a) Partecipazione attiva: si basa sui principi della retta disposizione di animo, del conformare la mente alla Parola e della collaborazione con la Grazia (n. 11). La partecipazione deve essere piena, consapevole ed attiva (n. 11, 14), oltre che adeguatamente formata (n. 14, 19, 30, 31).
- b) Funzione didattica - formativa:
 - a. La liturgia è una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele (n. 33) perché:
 - 1. Dio parla e il popolo risponde (Liturgia della Parola).
 - 2. La preghiera di chi presiede è preghiera di tutta l'assemblea (n. 33).
 - 3. I segni servono per significare, e sono scelti o da Cristo o dalla Chiesa.
 - b. La liturgia fa questo tramite:
 - 1. I riti (n. 34).
 - 2. La Parola (n. 35).
 - 3. La predicazione liturgica (n. 35).
 - 4. L'uso della lingua nazionale (n. 36).
 - 5. Le pie pratiche (n. 105).
 - 6. Nel tempo liturgico (n. 106-110).

IV° LE AZIONI LITURGICHE:

- a) Il Sacrificio Eucaristico (n. 47-58).
- b) I sacramenti (n. 59-77).
- c) L'ufficio divino (n. 83-101).
- d) L'Anno liturgico (n.102-111).
- e) I segni sacramentali.

V° FORMAZIONE LITURGICA E ORDINATA PASTORALE LITURGICA

- a) Formazione del clero (n. 15, 16, 17, 115, 129, 18, 19).
- b) Pastorale e formazione liturgica dei fedeli.
- c) Commissioni pastorali.

VI° MUSICA ED ARTE SACRA, A SERVIZIO DELLA LITURGIA

- a) Musica
 - 1. Dignità (n. 112-114)
 - 2. Formazione musicale (n. 115, 121)
 - 3. Canto gregoriano e canto popolare; missioni (n. 116-119)
- b) Arte sacra
 - 1. Dignità (n. 122-124)
 - 2. Immagini sacre (n. 125-126)
 - 3. Formazione degli artisti (n. 127)
 - 4. Legislazione (n. 128-129)
 - 5. Insegne pontificali (n. 130)

RIFERIMENTI:

- Dichiarazione del Concilio Ecumenico Vaticano II circa la riforma del calendario liturgico.
- Decreto della Santa Congregazione per la promulgazione del nuovo calendario liturgico (21 marzo 1969).
- Lettera Apostolica "Mysterii Paschalis" con il quale Papa Paolo VI approva le norme generali dell'anno liturgico e il nuovo calendario romano.

(cfr. Alessandro Olivar, "Il nuovo calendario liturgico", ed. ElleDiCi, Torino, 1973)

CELEBRARE LA QUARESIMA OGGI (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

L'uomo contemporaneo vive, sia come credente che come agnostico, tre grandi esperienze di crisi: fede, conversione, comunità.

La celebrazione della Quaresima dovrà "ricostruirle".

- a) La fede: è un dono di Dio, essa nasce dall'ascolto della Parola, matura nella vita comunitaria, si consolida in un cammino (di fede appunto). Il battesimo è il sacramento della fede, e non è normale una vita cristiana poco consapevole o incredula. Davanti al nostro battesimo siamo un po' tutti quasi catecumeni, abbiamo bisogno di assimilare la fede per assumere il nostro battesimo. La Quaresima deve proporre ai cristiani un programma, un itinerario quasi catecumenale di ascolto della Parola, per alimentare la fede, risvegliarla, riscoprirla, riviverla, che sfocia nel rinnovo delle promesse battesimali nella notte di Pasqua.
- b) La conversione: la fede vive solo nella conversione. Solo mutando atteggiamento, rinnovando il cuore, per mezzo dell'opera dello Spirito, è possibile essere discepoli del Signore. Ma da che cosa convertirsi? Gli idoli del denaro, del sesso, del successo, il mio io, le sue pretese, attese, desideri, voglie, il mio primeggiare, essere al centro dell'attenzione, tutto ciò si insinua in modo sottile dentro la coscienza; come liberarsi? La risposta giustificante è: fanno così tutti! Ma Cristo detesta e rifiuta ciò ("vi fu detto, ma io vi dico"). La quaresima viene in aiuto. Essa fa riconoscere il peccato, lo individua, lo smaschera, alla luce della parola di Dio. L'assoluzione sacramentale della penitenza distrugge il peccato e rinnova l'Alleanza. Il cammino di ascolto che porta alla confessione sacramentale del peccato sfocia nel canto "Cantate al signore! Ha precipitato nel mare cavallo e cavaliere." (Es.14).
- c) La comunità: dove si annuncia la parola e vi sono persone che l'accolgono; nasce la Chiesa. Una comunità di persone che rende visibile il Regno di Dio in modo concreto: è mutata la vita. Le nostre parrocchie possiedono sì dei praticanti, ma quanti di questi sono uomini nuovi che possono raccontare come è stata cambiata gratuitamente la loro vita grazie a Cristo? La Quaresima è un modo per passare dalla vita di praticante a quella di credente, di uomo che ha incontrato l'amore trasformante di Dio, ne ha sentito la presenza, può raccontarne gli effetti, è divenuto una lettera di carne in cui si legge l'opera di Dio. Solo così si ricostruisce la Chiesa, comunità dell'uomo nuovo nato dall'acqua e dallo Spirito Santo (Gv.3).

QUARANTA GIORNI: PERCHE'

La misura di tempo è stata adottata in riferimento ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto. Quella fu la Quaresima di Gesù, cioè la sua tentazione, la sua lotta, la sua prova, la sua vittoria. Egli vince perché risponde: "Sta scritto", la sua obbedienza alla Parola di Dio è indiscutibile. Gesù, che a differenza di tutti i mistici accettava inviti a cena, per superare la tentazione digiuna. Da questa preparazione alla "sua Pasqua" la Chiesa ha fatto il "quaragesimale sacramentum": la celebrazione della Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione. (Colletta 1^a domenica di Quaresima).

Il Concilio definisce la Chiesa come: segno e strumento, le stesse parole della preghiera. La Quaresima è così segno e mezzo del popolo di Dio che si converte. E' una celebrazione, varia e differenziata nella forma ma unica nel significato, che dura quaranta giorni.

"Così parla il Signore: ritornate a me di tutto cuore.... Ritornate al Signore vostro Dio, poiché egli è pieno di tenerezza e di compassione." (Gioele 2.12-13).

"Per questo, se il peccatore fa penitenza per tutti i peccati che ha commesso,.... vivrà invece di morire.....Perché mi dovrei divertire a vedere la morte del peccatore? dice il Signore, nostro Dio. Non desidero piuttosto che cambi condotta e viva? Colui che prende coscienza dei peccati che ha commesso e si converte, vivrà per davvero e non morrà." (Ezechiele 18,21,23-28).

IL SEGNO BIBLICO QUARANTA

Nella Bibbia non vi sono numeri magici, ma vi sono numeri significativi. Questi divengono segni, la loro applicazione dice qualcosa sull'agire di Dio nella storia.

Il numero quaranta veicola un messaggio:

- a) Genesi 7,12: Le acque del diluvio scendono per quaranta giorni e quaranta notti.
- b) Esodo 24,18: Mosè rimane sul Sinai quaranta giorni e quaranta notti, in questo periodo il popolo si stanca e si dedica all'idolatria.
- c) Numeri 14,33: Il popolo vaga per la disobbedienza quaranta anni nel deserto, nutrito e difeso.
- d) 1^a Samuele 17,16: Golia sfida per quaranta giorni il popolo fino all'arrivo di Davide che lo vince.

- e) 1^a Libro dei Re 19,8: Il profeta Elia, scoraggiato e perseguitato, in forza del pane di Dio, cammina quaranta giorni e notti sino al Sinai ove riceve la rivelazione.

Il numero quaranta, nella Bibbia, è associato a situazione di attesa, di prova, di paura, di scoraggiamento, di umiliazione, di lotta, al termine Dio interviene per sbloccare queste situazioni e mostra di essere presente. Egli non abbandona i suoi eletti, ridà fiducia, dona forza, fa vincere. Il numero quaranta è quindi una misura di tempo che esprime una prova (tentazione), che da una parte saggia la fedeltà e dall'altra manifesta che solo in Dio vi è salvezza.

COME E' NATA LA QUARESIMA

Celebrare la Quaresima non è un precetto del Signore come la domenica. Per questo Lutero credendola un solo frutto di mentalità ecclesiastica la contestò.

In realtà se si fosse capito il perché era nata, come tempo di ascolto della parola, non l'avrebbe abolita. Ma anche oggi perdere il senso di ascolto, cuore della Quaresima, è minimizzarla e snaturarla.

a) QUARESIMA DELLA CHIESA

Non si sa con precisione quando sia stata inventata certamente la si trova agli inizi del secolo IV. Era un periodo di intensa preparazione alla grande Veglia Pasquale. Il suo scopo era di educare la Chiesa ad incamminarsi al seguito di Gesù, che sale a Gerusalemme, meditandone le parole, i gesti, le scelte. Era il tempo in cui la Chiesa viveva consapevolmente la lotta contro il potere di Satana ma con la sicurezza che il maligno era già vinto in Gesù, ma non ancora nella Chiesa. La Pasqua riproponeva la vittoria di Cristo e dei discepoli, che fedeli erano con Lui saliti verso Gerusalemme.

“Voi siete il sale della terra, ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa lo si salerà? Non è più buono a niente che ad essere gettato fuori e calpestato dai passanti. Voi siete la luce del mondo” (Mt.5,13-14).

b) QUARESIMA DEI CATECUMENI

Era il tempo in cui la Chiesa organizzava la conclusione dell'itinerario dei catecumeni verso il Battesimo. Il Battesimo, la Cresima, la prima Eucaristia venivano celebrati nella Veglia di Pasqua, per cui quaranta giorni prima si faceva la scelta (scrutini) tra coloro che avevano chiesto di divenire cristiani, e che per tre o quattro anni si erano preparati, per la celebrazione dell'iniziazione cristiana.

La liturgia della Parola delle domeniche quaresimali li riguardava. In esse essi ricevevano la consegna del “Credo” (Traditio), del “Pater”, che poi pubblicamente dovevano essere recitati davanti all'assemblea (Redditio).

I testi prescelti erano quelli del Vangelo di Giovanni:

- a. Samaritana, Gv. 7,5-42. Una sorgente di acqua.... Per la vita eterna.
- b. Il cieco nato, Gv.9,1-41. Il battesimo un'illuminazione.
- c. Lazzaro, Gv.11,1-45 Rinascere con Cristo, resurrezione e vita.

“Riguardo alla vita trascorsa, dovete spogliarvi dell'uomo vecchio..... per essere rinnovati da una trasformazione spirituale....E rivestire L'Uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio, nella giustizia e la santità vera.....una volta voi eravate tenebre, ora voi siete luce nel Signore; comportatevi dunque da figli della luce, poiché il frutto della luce consiste nella bontà, nella giustizia e nella verità.” (Efesini, 4,22-24;5,8-9).

c) QUARESIMA DEI PENITENTI

Mentre venivano meno i catecumeni per l'espandersi del cristianesimo, nella comunità cristiana cresceva il problema dei pubblici peccatori, che con la loro condotta mettevano in ombra il messaggio della Chiesa e ai quali si chiedeva pubblica penitenza.

Durante la Quaresima essi compivano opere di espiatione per essere assolti e riconciliati in occasione della Pasqua.

Il giorno della riconciliazione era il Giovedì Santo; al mattino, in modo che i peccatori riammessi potessero prendere parte all'Eucaristia della Veglia Pasquale.

L'ingresso nella Penitenza era celebrato con l'imposizione delle ceneri; in origine il lunedì dopo la prima domenica ed in seguito il mercoledì precedente la prima domenica di quaresima.

Venuto meno l'istituto della pubblica penitenza, il rito delle ceneri fu esteso a tutti i fedeli, che all'inizio della Quaresima si sentono peccatori e invocano la grazia del perdono.

Ricercate sempre il bene, sia tra di voi che verso gli altri siate sempre lieti. Pregate senza sosta; in ogni circostanza vivete nell'azione di grazie. E' la volontà di Dio su di voi in Cristo Gesù. Non spegnete lo Spirito Santo, ma verificate tutto. Conservate ciò che è buono e tenetevi lontani da ogni tipo di male.

d) IL VATICANO II° E LA QUARESIMA - SACROSANCTUM CONCILIUM

nr.109

Il duplice carattere del tempo quaresimale che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e con la dedizione alla preghiera, sia posto in maggiore evidenza nella liturgia quanto nella catechesi liturgica.

Perciò:

- a. Si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano alcuni dalla tradizione precedente.
- b. Lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quel carattere proprio della penitenza che detesta il peccato in quanto è offesa di Dio; né si dimentichi la parte della chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori.

nr.110

La penitenza del tempo quaresimale non sia soltanto interna o individuale ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni nonché secondo le condizioni dei fedeli, sia favorita e, dalle autorità raccomandata.

Sarà però sacro il digiuno pasquale da celebrarsi comunque il venerdì della passione e morte del Signore e da protrarsi se possibile anche al Sabato Santo, in modo da giungere con animo sollevato e aperto, ai gaudi della domenica di resurrezione.

IL TRIDUO PASQUALE NELLA SUA FORMAZIONE E NELLE ALTERNE VICENDE DEL SUO SVILUPPO STORICO (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

Il testo seguente è la relazione tenuta da Padre Pelagio Visentin, osb in occasione della Settimana Liturgica Nazionale di Padova (1985). Essendo stato ripreso da una registrazione, il testo conserva lo stile di conversazione usato allora dall'Autore.

Non è facile tracciare la storia precisa del triduo pasquale, dalla sua genesi primitiva alla sua evoluzione graduale. Questa, come un fiume che raccoglie sempre nuove acque abbondanti, lo arricchisce via via lungo il tempo, con tutti gli influssi dei vari luoghi e personaggi, dall'Oriente all'Occidente, fino a fargli assumere quella forma ben determinata, che ci permette oggi di confrontare la nostra celebrazione attuale con quelle del passato.

La difficoltà riguarda i primi tre secoli della Chiesa. Non possediamo, purtroppo, né libri o testi liturgici in uso allora, né descrizioni sufficienti e accurate, da parte di testimoni contemporanei, di quanto avveniva nelle varie comunità cristiane.

D'altra parte è noto che la mia relazione in questa sede non deve e non vuole essere una ricerca, una disquisizione scientifica, erudita, ma un'esposizione accessibile a tutti, fondata però sulle conclusioni più serie, alle quali è arrivata la scienza attuale, attraverso gli studi ben noti agli addetti ai lavori, per esempio quelli di Casel, di Botte, di Baumstark, di Heimig, di Pascher. Citiamo in particolare la "Storia della Liturgia" - vol II di Rigetti (1955), "Cristo festa della Chiesa. L'anno liturgico" di Bergamini (1982), "L'anno liturgico celebrazione del mistero di Cristo" di Adam (1984).

Pasqua settimanale - Pasqua annuale

Affronto subito una prima questione: è nata prima la Pasqua settimanale – dies dominicus, "il giorno del Signore", sulla quale abbiamo un bellissimo recente documento della Conferenza Episcopale Italiana - oppure la Pasqua annuale, che è il nucleo del triduo annuale? La risposta non è affatto facile, perché il primo documento che esplicitamente parla della festa annuale della Pasqua, Pasqua cristiana, è l' "Epistola" così detta "Apostolorum", uno scritto apocriefo della seconda metà del II secolo dopo la morte e resurrezione di Gesù. Successivi accenni si trovano nelle omelie di Melitone.

Esistono, invece, testimonianze dirette per la pasqua settimanale, la domenica, che aveva per centro la morte e resurrezione di Cristo, E' nel Nuovo Testamento che la troviamo chiamata esplicitamente "Kyriakè bamera", cioè "giorno del Signore" (Ap. 1-10).

Per alcuni indizi, specialmente in Luca, alcuni suppongono che la Pasqua fosse celebrata anche annualmente, specialmente nelle comunità giudeo-cristiane, così abituate ogni anno a celebrare la grande festa, la Pasqua ebraica. Questo è possibile, ma non è sicuramente documentato.

Se invece si accetta con altri seri autori che l' "Epistola Apostolorum" non indichi l'inizio assoluto della festa annuale di Pasqua, supponendola già come celebrazione normale, ma ne sia il primo testo sicuro, allora si capisce l'importanza e la fisionomia pasquale della domenica ordinaria come unica festa cristiana primitiva, vero centro e nucleo di tutta la liturgia, di tutto l'anno liturgico: la domenica che aveva per centro, si capisce, la celebrazione dell'Eucaristia.

Così sembra anche insinuare il Vaticano II nella "Sacrosanctum Concilium", alla fine del numero 6, dove dice che la Chiesa fondata a Pentecoste, da allora in poi mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero Pasquale: con la lettura di quanto nelle scritture riguardava il Cristo, con la celebrazione dell'Eucaristia nella quale vengono rappresentati la vittoria e il trionfo della sua morte, con l'azione di grazia a Dio per il suo dono ineffabile nel Cristo Gesù, in lode della sua gloria, per virtù dello Spirito Santo.

E poi nel numero 106, che tratta proprio della domenica, il Concilio ha queste precise parole: "Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della resurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea... Per questo la domenica è il giorno primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche il giorno di gioia e di astensione dal lavoro. Non vengano anteposte ad essa altre solennità che non siano di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico".

Quindi da queste parole del Concilio sembra risultare che la Chiesa, per questa lezione apostolica che fonda le radici dell'evento stesso della Pasqua, di otto giorni in otto giorni, non ha mai smesso di radunarsi in assemblea eucaristica domenicale, per rivivere e attualizzare questo mistero.

Per noi la morte è separazione – lo abbiamo imparato fin da bambini - la separazione dell'anima dal corpo, la separazione tra noi e i cari che sono defunti, per cui anche persone, con cui eravamo in intimità fino ad un momento prima, spariscono. C'è come una barriera invalicabile tra noi e loro; invece Gesù, il Risorto, è colui che si mette in comunione con i suoi discepoli, rendendosi presente tra loro radunati nel cenacolo, la sera stessa di Pasqua. Dopo la dispersione e il tradimento, Egli raduna i suoi e diventa il centro della comunità.

Ecco allora l'adunanza domenicale, con l'Eucaristia, che diventa un incontro festoso, gioioso, conviviale con Gesù, con Gesù risorto.

Possiamo ricordare i martiri di Abitene (a. 304), i quali davanti alle minacce del giudice, che poi li metterà a morte, fanno nella stupenda affermazione, citata anche dal documento della Conferenza Episcopale Italiana: "Noi cristiani non possiamo vivere senza la celebrazione della domenica, perché è essenziale per la nostra vita e per la nostra fede cristiana". Ciò quando non esisteva ancora il precetto festivo, che è soltanto del 1215 (Concilio Lateranese IV).

Un altro problema sorse in epoca primitiva: la discussione sulla data precisa della festa pasquale. I cosiddetti "quartodecimani" celebravano la Pasqua il 14 di Nisan e facevano così coincidere la Pasqua cristiana con quella ebraica, al contrario dell'uso di Roma e di altre Chiese, che poi prevalse, di celebrare la Pasqua la domenica successiva al plenilunio di Primavera. Nicea poi consacrò questa usanza nel 325.

Oggi, per tante ragioni pratiche e anche economiche, si auspica sempre più una data fissa per la Pasqua, per evitare l'oscillazione di cinque settimane, come abbiamo nel sistema attuale. Il Concilio Vaticano II e le Chiese uscite dalla Riforma, accettano questa proposta di celebrare la Pasqua in un giorno fisso dell'anno solare. Soltanto con le Chiese orientali finora non siamo riusciti a metterci d'accordo e probabilmente la soluzione di questo problema è ancora molto lontana.

E' certo dunque che da almeno la metà del II secolo - 150 d. C. circa - si celebrava dovunque nella Chiesa la festa annuale della Pasqua più o meno nell'anniversario della morte e risurrezione di Cristo.

Alle origini del triduo pasquale

In che cosa consisteva questa festa? Non c'era ancora il triduo pasquale, come noi lo conosciamo dopo la successiva evoluzione. Il nucleo centrale, distinguibile fin dall'inizio, era la grande veglia notturna, che terminava con un banchetto eucaristico dall'alba della domenica di risurrezione. Diciamo: una veglia che si faceva dal sabato sera alla domenica, resa così più solenne, più ampia, più sviluppata. Qual era la consistenza, il contenuto di questa grande veglia, che poi servì da modello a tutti gli altri incontri e adunanze cristiane, specialmente notturne (la "mater omnium vigiliarum", come dirà più tardi Agostino)? Purtroppo non abbiamo una descrizione precisa e completa di questa epoca più antica. Però da vari accenni di diversi autori raccogliamo insieme i frammenti e ne viene fuori più o meno questa fisionomia. L'elemento sottolineato fortemente da molti testi è un rigorosissimo digiuno, che abbracciava tutto il giorno del sabato e tutta la notte fino alla celebrazione dell'Eucaristia, al canto del gallo – come si diceva allora -. Un elemento che a noi può far meraviglia, ma che ha un profondo senso evangelico secondo Marco (2,19-20 e paralleli), che ci riporta le parole del Signore: " Il giorno in cui sarà tolto lo sposo e i discepoli saranno in lutto, allora digiuneranno anche i miei discepoli ". Tertulliano scrive di questo giorno: "Dies in quo ablatus est sponsus".

Ecco il sabato. Anzi questo digiuno del sabato ben presto conglobò anche il venerdì, che chiamiamo oggi "venerdì santo", dedicato propriamente alla morte del Signore, come il sabato alla sua sepoltura. Nell'epoca primitiva il sabato era comunque senza alcun tipo di adunanza, neanche per la Liturgia delle ore; era quindi giorno aliturgico, come si dice. Vuoto assoluto. Ognuno in silenzio nella preghiera e nel digiuno, si preparava alla grande notte; un giorno di quiete, di silenzio, che preparava ad affrontare la fatica della notte.

E la notte come passava? Ecco gli elementi che si possono raccogliere.

Prima di tutto vengono menzionate le letture, specialmente dell'Antico Testamento. Sappiamo che la tradizione romana fino al Vaticano II aveva 12 letture. Poi nella celebrazione eucaristica subentrava anche il Nuovo Testamento (epistola e vangelo della Risurrezione).

Naturalmente queste letture erano intercalate da canti, salmi, inni, anche per togliere la monotonia. Inoltre troviamo notate da autori antichi, varie preghiere, sia le preghiere litaniche che ancora oggi conserviamo la notte del sabato santo nelle litanie dei santi, sia la preghiera dei fedeli, come la conosciamo il venerdì santo, sia anche l'eucologia presidenziale, le orazioni cioè dette dal presidente della celebrazione.

Certo, per poter leggere in quella notte bisognava accendere la luce. Però in questa epoca primitiva non si hanno notizie precise circa uno sviluppo speciale del tema della luce, come avverrà più tardi. Ma è molto probabile che, abbastanza presto, a questa luce si sia data un'interpretazione simbolica.

All'alba della domenica, dopo il canto del gallo, si entrava nella solenne e festosa celebrazione eucaristica, in cui la presenza di Gesù in mezzo ai suoi rinnovava gli incontri dei discepoli dopo la Pasqua e la loro gioia nel rivedere il Signore Risorto.

Con Tertulliano e Ippolito abbiamo notizia dell'inserzione in questa notte del conferimento del Battesimo, anzi di tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questo conferimento riveste una particolare importanza per plasmare la veglia del sabato santo nei secoli seguenti, e anche per orientare e strutturare i periodi di preparazione dei catecumeni, ecc.

Che cosa si celebrava o si intendeva celebrare in questa epoca primitiva? Qual era l'oggetto preciso della celebrazione? Certo all'orizzonte non poteva mancare il binomio di Gesù morto e risorto. In certe Chiese si accentuava maggiormente la morte, in altre la risurrezione, specialmente da quando alcuni autori avevano interpretato il termine Pasqua – Pascha - con il paschein greco, che vuol dire patire, soffrire.

Era questa una etimologia non giusta scientificamente, che tuttavia metteva l'accento sulla sofferenza di Cristo. Nell'insieme però dei testi antichi, risulta emergere chiaramente la fortissima tensione escatologica di questa primitiva notte pasquale. Si desiderava intensamente l'incontro con Cristo risorto e si pensava che Cristo sarebbe veramente ritornato nella notte pasquale, per cui tutti ci tenevano ad essere presenti. Abbiamo notizie anche di malati gravi che si facevano portare con il letto in chiesa per non mancare a questo appuntamento così importante.

In conclusione la fisionomia che traccerei di questa primitiva celebrazione pasquale, imperniata sulla grande veglia notturna, potrebbe essere riassunta in questa sintesi: era un'intensa attesa della comunità cristiana, che digiunava, vigilava per tutta la notte, ascoltava la parola di Dio nelle letture, pregava con canti, salmi e orazioni, ed infine incontrava il Cristo risorto, glorioso, presente nell'Eucaristia.

Facciamo un passo avanti. Il mistero pasquale con tutta la sua ricchezza storica e salvifica, era troppo condensato nella grande notte perché ad un certo punto non si dilatasse, parte "ante" - come preparazione - e parte "post" - come sviluppo - della domenica di risurrezione.

Abbiamo già visto come il giorno del sabato santo, sia pure aliturgico, era carico di tensione e di attesa in un clima di lutto e come ad un certo punto esso inglobò anche il venerdì santo.

Dal IV secolo in poi con abbondanze di testimonianze, specialmente con la predicazione dei grandi Padri della Chiesa, possiamo cogliere finalmente la fisionomia del triduo, ormai organizzato. Purtroppo di quell'epoca non abbiamo libri liturgici che siano pervenuti fino a noi. Però possiamo più o meno fare una descrizione a grandi linee. C'è un triduo pasquale: venerdì santo, sabato santo e domenica, non il giovedì; esso si dilata nella settimana santa, specialmente dalla domenica delle palme in poi; si aggiungono quaranta giorni di preparazione, la Quaresima; la gioia della domenica di Pasqua continua ininterrotta per cinquanta giorni.

Che cosa ha determinato questa evoluzione? Da una parte, la tendenza alla storicizzazione del mistero di Cristo, cioè il voler seguire, passo passo, quasi con precisione cronologica, gli ultimi giorni, le ultime ore vissute da Gesù in mezzo ai suoi, anche perché i vangeli su queste ultime ore sono più dettagliati.

L'altra tendenza fu quella della drammatizzazione, cioè la rappresentazione imitativa di quanto Gesù ha fatto o gli è successo negli ultimi giorni. Questo, come è naturale, si è verificato soprattutto nella Chiesa di Gerusalemme, dove si voleva rivivere e ripercorrere, per quanto era possibile, tutte le strade e i passi che Gesù aveva percorso in quelle ultime e grandi vicende. Così da Betfage a Gerusalemme, l'ingresso trionfale delle palme e poi, via via, tutti i luoghi della passione, dal cenacolo al monte degli ulivi, al pretorio di Pilato, al Calvario ecc.

Aggiungete ancora che di quanto si celebrava allora a Gerusalemme ci è rimasta una descrizione interessantissima e vivacissima di una donna eccezionale, Egeria, che dalla Spagna è andata fino a Gerusalemme e, quasi come un giornalista moderno che prende nota sul suo taccuino di tutto ciò che vede, ha fissato per noi, in un libro, tutto quello che avveniva nelle celebrazioni di Gerusalemme. A questo aggiungete le testimonianze di tanti pellegrini, che via via affluiranno a Gerusalemme per venerare i luoghi santi e racconteranno e scriveranno in patria quello che avveniva nella grande Chiesa di Gerusalemme, la culla del cristianesimo.

Ecco, allora, come pian piano da Gerusalemme si dilata, in Oriente e in Occidente, questa tendenza alla storicizzazione e alla drammatizzazione di quello che è stato l'ultimo periodo della vita di Gesù.

Un'altra avvertenza prima di entrare nei singoli giorni del triduo pasquale: una storia accurata dovrebbe tener conto di tante differenze secondo le varie Chiese e i vari autori che riferiscono. Qui naturalmente io posso presentare solo una visione globale e sommaria.

Dal IV secolo in poi, in Gerusalemme e in varie Chiese orientali e occidentali, abbiamo ormai il sacratissimum triduum di Gesù crocifisso, sepolto e poi risuscitato: sabato e domenica.

La veglia pasquale

Oggi la veglia si regge su quattro grandi perni: il tema della luce, preso dal binomio di Giovanni "luce – tenebre"; il tema della parola, la liturgia della parola, che è un'immensa, stupenda orchestrazione di tutta la storia della salvezza intorno al Cristo, morto e risorto; il tema dell'acqua, e quindi del Battesimo; finalmente il grande banchetto eucaristico – pasquale.

La benedizione introduttiva del fuoco è una cerimonia molto più tardiva, medioevale, che proviene dai paesi nordici. Probabilmente ricorda i fuochi primaverili che si accendevano per divinità pagane e che poi la Chiesa ha come assunto e battezzato. Però questi falò sono graditi anche oggi a certe categorie e si possono utilizzare anche pastoralmente.

La liturgia della luce probabilmente deriva dal "lucernario". Ben presto la Chiesa, accendendo la lucerna per le adunanze liturgiche serali, ha voluto vedere nella loro luce come il simbolo di Cristo. Ecco allora che si è sviluppato, si è drammatizzato tutto un insieme di cose, per esempio la processione, che noi conosciamo, del Lumen Christi proclamato per tre volte, con la luce che si propaga dal cero a tutte le altre candele; e poi il culmine al momento dell'Exsultet, la laus cerei, un canto lirico, trionfale, meraviglioso, del genere letterario della berakah, cioè la benedizione e lode di Dio, un capolavoro teologico, artistico e anche musicale, molto

ammirato, che si sviluppò dal V secolo in poi in molte composizioni. Noi lo troviamo, nella forma che possediamo oggi, nei libri gallicani del VII e VIII secolo; però probabilmente è costruito con molte frasi di Ambrogio e di Agostino, che perciò sono stati pensati come autori di questo testo famoso.

Oggi, lo dico tra parentesi, molti liturgisti si domandano se il posto che esso occupa all'inizio, dopo la processione, sia il più felice. Infatti, dopo questo iniziale scoppio di gioia, si rientra nell'austerità della liturgia della parola per ritornare poi alla gioia. Si fa così la proposta di collocarlo tra la liturgia della parola e il rito battesimale.

Come era costruita questa veglia antica? Ecco la sua struttura: la liturgia della parola con le letture dell'Antico Testamento, i sacramenti dell'iniziazione, la liturgia della parola con le letture del Nuovo Testamento all'inizio della Messa, finalmente l'Eucarestia. Ci sono vari schemi, sui quali adesso non posso fermarmi, ma dai quali si ricava che certamente il punto centrale era la lettura del passaggio di Israele attraverso il Mar Rosso, che simboleggiava il passaggio, la Pasqua di Cristo, e anche quella nostra dalla sponda del peccato e della morte a quella della salvezza.

La liturgia dell'acqua, con la benedizione solenne che facciamo anche oggi, è un elemento antico. Già Tertulliano la menzionava. E' una vera epopea dell'acqua nella storia salvifica, dove passiamo in rassegna tutti gli episodi dell'Antico e Nuovo Testamento che alludono a questo segno meraviglioso del battesimo cristiano.

Sarebbe desiderabile il conferimento del battesimo nella situazione della notte pasquale, in vista anche del rinnovo dei voti battesimali che è sempre richiesto all'assemblea di oggi. E' questo un elemento introdotto dalla riforma del triduo pasquale, abbozzata nel 1951 e poi rinnovata e resa stabile.

Finalmente seguiva, dopo il battesimo di iniziazione, il banchetto eucaristico vero e proprio e con questo iniziava veramente la Pentecoste, il periodo di cinquanta giorni di gioia e di festa pasquale ininterrotta, come un giorno senza tramonto. Il Concilio di Nicea interviene con una legge molto severa per proibire durante tutto il tempo pasquale qualsiasi digiuno e qualsiasi preghiera fatta in ginocchio. Il pregare in piedi dà il senso della gioia, di chi è salvato. In epoca antica tutta la notte era passata in preghiera fino al canto del gallo. In seguito si cominciò ad anticipare; già Girolamo dice: "Ante noctis dimidium populum dimettere non liceat" cioè non è lecito licenziare il popolo prima della mezzanotte.

Purtroppo però con l'andar del tempo si è arrivati a celebrare la veglia alle tre del pomeriggio, fino a che si è arrivati, e questo a memoria anche di molti di noi, ad anticiparla al mattino del sabato, con l'incongruenza di cantare il beata nox ("beata notte") con il sole sfolgorante. A quanto mi consta, dopo qualche singolo liturgista, è stato il congresso degli Abati benedettini riuniti a Roma nel 1937 a chiedere alla Congregazione dei Riti, almeno per l'Ordine e i Monasteri benedettini, la facoltà di celebrare nelle ore notturne la grande veglia pasquale. La risposta fu secca, negativa. Ma la celebrazione notturna venne sperimentata poi nel 1951, divenendo stabile nel 1955. Veniva quindi ripresa dal Concilio Vaticano II e dalla riforma attuale.

Il Sabato santo

Il giorno del sabato, come detto, era assolutamente aliturgico. Poi vennero inserite nella mattinata del sabato alcune cerimonie riguardanti i catecumeni: gli esorcismi, l'effetà, la rinunzia a Satana, la redditio symboli; ciò per abbreviare tutto lo svolgimento della liturgia battesimale della notte. Per il clero poi si sviluppò anche la Liturgia delle ore sui temi del riposo, della quiete di Cristo, della sua misteriosa discesa agli inferi, per cui Cristo diviene salvatore di tutta l'umanità passata all'altra vita: il tutto pervaso dall'attesa e dalla speranza della risurrezione.

In epoca più tardiva, medioevale, bisognava anche ricordare la visitatio sepulchri, con tanti usi popolari, come le rappresentazioni sceniche delle pie donne che vanno al sepolcro, con l'angelo che appare e annuncia la risurrezione ecc. Sappiamo che da qui ebbe inizio il dramma sacro e via via anche il teatro, nel senso più largo, dell'epoca moderna. Quindi anche l'arte e la cultura devono qualcosa al triduo pasquale.

Il Venerdì santo

Il venerdì santo ha avuto vari nomi. In Tertulliano per esempio si chiama: dies paschae, perché Pasqua vuol dire soffrire, secondo la sua interpretazione. Ambrogio lo chiama dies amaritudinis, giorno dell'amarezza, giorno della passione del Signore. E' prevalsa poi nella liturgia romana, come anche in Oriente, la denominazione di feria VI in parasceve, cioè festa di preparazione, primo giorno del triduo.

Anche il venerdì digiuno rigoroso, senza Eucaristia (giorno aliturgico), sia in Oriente che in Occidente. In Spagna si chiudevano anche le porte delle chiese: tutto sbarrato per lutto.

La "Regula Magisterii" prescrive le Lodi per la comunità monastica e poi il silenzio tutto il giorno, perché si possa meditare sulla passione di Gesù. Ecco la mentalità antica.

Invece a Roma dal V secolo, con Leone Magno e Innocenzo, si conosce come prima celebrazione del venerdì santo una liturgia della parola con la grande orazione solenne dei fedeli, che ancora abbiamo al venerdì santo. In realtà è proprio la grande feria antica nella quale l'elemento prevalente era la lettura della

parola di Dio a cui seguivano le orazioni conclusive. Non c'era ancora l'usanza dell'Eucaristia celebrata in tutti i momenti, in tutti i giorni.

Così rimase il venerdì santo per molto tempo. Poi pian piano si introduce anche la comunione, almeno in certe chiese.

L'altra aggiunta caratteristica è quella dell'adorazione della croce.

Essa ha origine nella Chiesa di Gerusalemme, dopo la famosa scoperta della croce all'epoca di Elena, madre di Costantino. Si radunavano sul Golgota i fedeli per venerare, per baciare il legno della croce. E anche le altre Chiese che credevano, in maniera vera o presunta, di avere qualche reliquia della croce, pian piano imitarono tale uso. Per esempio a Roma il Papa si recava con il clero e il popolo nella basilica di S. Croce in Gerusalemme per venerare e baciare le reliquie della croce.

Un passo avanti si fece in Gallia e in Spagna con una più solenne drammatizzazione: lo scoprimento della croce che era stata prima velata, la sua ostensione solenne, una triplice prostrazione e poi il canto. Famosi gli "improperi" *popule meus*, il trisaghion bizantino (*Aghios o Theos*), che ancora oggi cantiamo e che, usato prima in Oriente, è stato poi introdotto anche in Occidente. Si sviluppa così quella che è una parte importante anche del venerdì santo di oggi: l'introduzione degli inni "*Vexilla regis*" e "*Pange lingua*" di Venanzio Fortunato (poeta padovano).

Questi elementi però arrivano a Roma molto tardi (Roma è sempre tardiva ad accogliere queste novità) nel periodo che va dal secolo IX al sec. XI.

E' interessante notare come nell' "*Ordo romanus XXIV*" (750 circa) abbiamo una netta separazione della liturgia della parola, che si celebrava nel primo pomeriggio, dai Vespri che si celebravano la sera con l'adorazione della croce. Sono spunti della storia, interessanti anche per un ripensamento attuale della celebrazione del venerdì santo.

L'ultima aggiunta, la più moderna, è quella della comunione anche al venerdì santo, sia pure con ostie consacrate il giorno precedente. Si diffuse pian piano e anche a Roma l'accettò, anche se soltanto nel secolo XII o XIII. Nello schema odierno c'è un rito d'ingresso molto austero, senza canto. Non era una cerimonia speciale del venerdì santo, ma semplicemente l'ingresso, trattandosi del modo normale con cui si iniziavano anticamente le celebrazioni eucaristiche.

Seguono: la liturgia della parola, che culmina nella lettura della "passione" secondo Giovanni; la preghiera universale, solenne e bellissima; l'adorazione della croce.

La Chiesa il venerdì santo, invece che presentare la celebrazione sacramentale dell'Eucaristia, concentra la sua attenzione sull'avvenimento storico del Golgota, da cui è partita tutta l'economia sacramentale.

Vorrei fare a questo proposito una piccola raccomandazione, dedotta dalla storia e dai testi ancora attuali del venerdì santo: non insistere sul dolorismo come senso del venerdì santo. Nei testi e nella storia si raccomanda soprattutto la contemplazione della beata passio. Così si canta negli inni: "*Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium...*", "*Pange, lingua, gloriosi lauream certaminis, et super crucis trophaeo...*". Si vuol sottolineare qualcosa di trionfale. Viene presentata la croce gemmata, la croce che ha vinto: questo è il senso del venerdì santo.

Il Giovedì santo

Una parola sul giovedì santo. In origine era un giorno normalissimo, senza nessun rilievo, l'ultimo giorno conclusivo della Quaresima, con nessuna cerimonia speciale.

Però dalla seconda metà del IV secolo a Gerusalemme, poi nel 400 in Africa, poi via via anche a Roma, il vescovo cominciò a celebrare una messa vespertina per commemorare l'ultima cena di Gesù, in cui tutti si comunicavano. Questa celebrazione eucaristica acquistò sempre più importanza e diventò veramente un momento saliente di quella che noi chiamiamo oggi la "settimana santa". Emerge il tema della convivialità e dell'Eucaristia, che poi si svilupperà sempre più ampiamente.

Da allora questa messa ha ricevuto sempre più importanza e la si è considerata come l'apertura del triduo sacro. Attenzione: il giovedì non è uno dei tre giorni del triduo pasquale; ma la celebrazione vespertina del giovedì santo apre il triduo pasquale poiché fa parte del suo primo giorno, il venerdì santo, secondo l'uso ebraico che le feste cominciassero sempre dopo il tramonto della sera precedente. Anche noi oggi celebriamo i primi Vespri delle grandi solennità la sera precedente.

In Africa, e poi via via anche in occidente, si distinguono anche due messe, una per riconciliare i penitenti la mattina e una la sera. In seguito si introduce anche la mattina una messa per i santi oli: l'olio dei catecumeni, quello crismale e quello per gli infermi. Quest'ultima celebrazione (messa crismale) ha acquistato sempre più importanza perché era allora, e lo è ancora oggi, un significativo incontro del vescovo con tutto il clero. Ecco allora come il giovedì santo si riveste di una liturgia molto ricca. Per il popolo invece il momento più importante è la messa vespertina.

Dice un autore antico: Avito di Vienna (sec. V), che il giovedì è il *natalis calicis*, il natale del calice.

Il *mandatum*, cioè la lavanda dei piedi, deriva dal vangelo di Giovanni (cap. 13): era un'usanza conservata ininterrottamente nei monasteri, particolarmente nei monasteri benedettini, che tenevano in molta considerazione questo momento in cui settimanalmente ci si lava i piedi a vicenda, come è scritto molto

chiaramente nella regola benedettina. Pian piano questo uso si ritualizza solennemente in Spagna e poi in Gallia. Si diffonde nelle Chiese principali e arriva a Roma, sempre dopo il mille.

Pio V lo ha accettato anche nel suo messale, almeno per le Chiese cattedrali. E' stato poi esteso anche alle chiese parrocchiali. Durante questa cerimonia nei monasteri si cantava un inno bellissimo, l'"Ubicarietas et amor", che non era proprio del giovedì santo, ma della lavanda dei piedi. Wilmart ritiene che questo canto sia nato qui nel Veneto. Autori tedeschi dicono che era originario di Reichenau: la cosa non è certa.

C'è anche la denudazione dell'altare, che soltanto nel medioevo ha preso un senso mistico speciale. Invece una volta era soltanto lo sparecchiamento della tavola: finito il pranzo, si sparecchia la tavola e così è anche per l'Eucaristia.

Nel medioevo si sono visti tanti misteri in ogni singolo elemento e cerimonia. Per esempio il digiuno: il digiuno degli occhi, per cui tutte le immagini sono velate; il digiuno degli orecchi, per cui le campane non suonano più. Tutto questo misticismo si è aggiunto secondo i gusti medievali.

Così accade anche per la "repositio" del SS. Sacramento. Era normale nelle celebrazioni antiche di conservare delle ostie per i malati o per altre eventualità. Dopo la lotta sul dogma dell'Eucaristia (Berengario, ecc.) si sviluppò la devozione all'Eucaristia extra missam, ed ecco che allora si solennizzò la reposizione del SS. Sacramento con canti, processioni e veglia fino a mezzanotte per l'adorazione. Anzi, nel medioevo si sviluppa anche l'uso della deposizione di Gesù nel cosiddetto "sepolcro". Tale termine è rimasto ancora oggi nel linguaggio popolare, talvolta con usanze abbastanza strane, che la Chiesa ha dovuto a volte abolire.

Egeria, invece, la famosa pellegrina di cui parlavo prima, ci racconta che a Gerusalemme sul monte degli Ulivi, i più devoti si radunavano la sera per rivivere l'agonia e l'arresto di Gesù nell'orto del Getsemani: una specie di "ora santa" "ante litteram".

Dopo questa carrellata storica sul triduo in sé e nei suoi elementi, vorrei concludere così.

1 Sarebbe un errore dedurre dalla storia una certa idea-mentalità (ancora diffusa nel popolo e purtroppo spesso anche nel clero) che i tre giorni del triduo pasquale siano una preparazione spirituale e liturgica alla Pasqua per i cristiani più ferventi, identificando la Pasqua con la domenica di risurrezione.

Questo non è il significato del triduo pasquale. Esso, come risulta da tutta la lunga esperienza della Chiesa, è la stessa realtà della Pasqua, molto ricca e densa, celebrata in tre giorni, l'ultimo dei quali si dilata nei cinquanta seguenti.

La preparazione della Pasqua, invece, è la Quaresima. Il culmine, il valico più elevato, è la grande notte, la veglia pasquale, dove si proclama e si rivive sacramentalmente il grande passaggio, non solo di Cristo nella gloria del Padre, ma anche di noi e del mondo intero. Il Cristo con la sua corporeità passa ad un nuovo modo di essere, anche per la dimensione fisica; porta, quindi, l'umanità, compresa la sua corporeità, sull'altra sponda. Rompe le barriere invalicabili della morte. Inizia veramente un modo nuovo di essere, anche per la nostra carne, qualcosa di stupendo. E' ben diversa la risurrezione di Lazzaro, che è una semplice reviviscenza corporea, per la quale egli è rientrato nella legge della mortalità normale, è rientrato in questa vita. Gesù non è rientrato in questa vita, ma ha portato la sua umanità, la sua corporeità nell'altra vita, in un'altra dimensione. Ecco il grande miracolo della Pasqua, ecco dove sta il nocciolo storico, liturgico, teologico, spirituale, che diventerà pastorale e catechetico, del significato della Pasqua, come la Chiesa l'ha intesa e celebrata per tanti secoli.

2 Il Vaticano II ha fatto un necessario e importantissimo rientramento cristologico e pasquale della liturgia. L'ha fatto "scienter et volenter", perché, come potrei documentare, nell'aula conciliare c'è stata una certa opposizione a questa imposizione da parte di parecchi Padri. Non si voleva ammettere la salvezza in seguito alla morte e risurrezione di Cristo, ma soltanto alla sua morte. Si possono consultare oggi i documenti del Concilio. Si legge in essi che da parte della commissione incaricata si rispose che, secondo S. Paolo, la salvezza non sta solo nella morte sulla croce, ma sgorga anche dalla risurrezione.

Anche per S. Tommaso la risurrezione appartiene a quei misteri salvifici che agiscono ancora oggi sulla storia. Dice egli che la risurrezione "praesentialiter attingit omnia loca et tempora". Proprio nel Cristo risorto noi vediamo la meta ultima cui Dio conduce tutta la storia.

Purtroppo questo non è passato nella coscienza di tutti. E' assurdo vedere come la notte di Natale sia diventata tanto popolare poiché è più semplice, e come, invece, la notte della veglia pasquale sia considerata una specie di utopia dei liturgisti e fuori dalla realtà, proprio perché non si è colto il punto essenziale che sta alla radice di tutto. Cosa facciamo nella nostra teologia, nella catechesi, nella pastorale perché questi valori passino nella coscienza di tutti i fedeli?

Tutto l'anno liturgico, tutta l'economia cristiana converge verso questo momento. Anche questa mattina il Card. Ce' ci ricordava che tutto è stato consumato quando Gesù è arrivato sulla croce per offrire se stesso, ma che l'offerta di Cristo è stata accettata dal Padre che lo ha esaltato, cambiando con lui il destino del mondo, della storia. E' qui la chiave, è qui il cambiamento della storia della salvezza.

Il Natale è soltanto una premessa, un inizio: la consumazione e lo sbocco avvengono precisamente nel Cristo risorto. Ecco allora che noi vediamo in Gesù, non solo nel Gesù incarnato, ma nel Gesù morto e risorto, lo sbocco finale a cui Dio conduce la storia, l'uomo, il cosmo: "Nihil nasci profuit nisi redimi

profuisset“. Non vale nemmeno la pena di nascere se non avessimo la garanzia di poter rinascere in Cristo ad un'altra vita, anche con il nostro corpo, con tutta quanta la realtà.

Mi auguro che questa trentaseiesima settimana liturgica del calendario sia una spinta in questa direzione e ognuno da parte sua si metta al lavoro, educato anche da questa lunga e gloriosa storia del triduo pasquale.

LA PASQUA EBRAICA (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

"Notte di veglia fu questa per il Signore, per farli uscire dal paese d'Egitto.

Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore, per tutti gli israeliti, di generazione in generazione." (Es. 12,42).

La più antica lettera pasquale dell'anno 57, contiene uno degli annunci più belli del cristianesimo: "Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra pasqua, è stato immolato: celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità" (I Cor. 5,7-8).

Per capire la Pasqua cristiana è necessario rifarsi alla Pasqua ebraica come l'ha celebrata Gesù e come la celebra ancora oggi il suo popolo, non solo in Israele ma nel mondo intero. "Mangiare l'agnello" significa fare la cena pasquale. Mangiando l'agnello l'ebreo rivive la sua liberazione, perché la Pasqua non è solo una commemorazione religiosa, ma è anche e soprattutto un'attualizzazione, un rinnovamento. L'ebreo mangia l'agnello oggi e in questo modo si libera oggi, proprio perché non si limita a ricordare l'avvenimento biblico della prima Pasqua, ma lo rivive in prima persona.

"Oggi voi uscite nel mese di Abib" (Es 13,4).

"Osserverai questo rito, alla sua ricorrenza, ogni anno" (Es. 13,10).

Un midrash formula questa parabola: "E" come un re che si è sposato, ma la sua donna si trovava al bordo del mare e, prima che lui potesse raggiungerla, era minacciata da grandi ondate.

Non pensare alle onde che si scatenano su di te nella tempesta, disse il re alla moglie, ma pensa al fatto che tu sei sfuggita alle onde, e ricorda questo ogni anno con gioia! Così Dio si è rivelato agli israeliti per salvarli attraverso terribili onde. Ed è in questo giorno di ogni anno che essi devono rallegrarsi" (Shemot Rabba).

Rashi dice che ogni volta che la parola "hayòm" (in ebraico significa oggi) ritorna nella Bibbia, non si tratta di Mosè o del profeta che l'usa, ma dell'oggi del lettore, ossia si tratta in definitiva dell'oggi di Dio che invita all'ascolto.

Pasqua, Pesah in ebraico, deriva dalla radice saltella re o saltare oltre e ricorda Dio che salta oltre e risparmia le case degli ebrei (Es. 12,23).

All'epoca di Gesù il banchetto pasquale doveva essere consumato a Gerusalemme (Es. 12, 1-14; Deut. 16, 1-8; Ez. 45, 18-24) anche se era permesso bivaccare fuori le mura della Città Santa. Ognuno portava con sé il proprio agnello che doveva avere tutte le ossa intatte, per sacrificarlo nel Tempio secondo il rito stabilito, poi, a casa, lo arrostito allo spiedo, a fuoco vivo, infilato in un ramo di melograno. Già prima della Pasqua bisognava preparare il pane azzimo con la farina e l'acqua pura per tutta l'ottava (Es.12,15; Lev. 23, 5-6; Num.28,16-17). Le azzimelle (dal greco azymos, cioè senza lievito) sono piatte e insipide; ricordano il pane che gli ebrei mangiarono in fretta prima di lasciare l'Egitto, così in fretta che il lievito non ebbe tempo di fermentare. Questo pane in ebraico si chiama matza (al singolare) o matzot (al plurale). Anche le salse, a base di erba amara, come la lattuga, l'endivia selvatica, il lauro, l'origano, il timo e il basilico (in ricordo dell'amarezza dell'esilio) venivano preparate prima della festa; così pure la marmellata (haroset, in ebraico) formata da mele, pere, fichi e mandorle cotte con vino e mattone triturato, in ricordo della schiavitù in Egitto. Le quattro coppe di vino per la Pasqua hanno un significato ben preciso: corrispondono alle quattro azioni di Dio liberatore del suo popolo.

"Per questo io vi sottrarrò, vi libererò, vi riscatterò, vi prenderò, perché io sono il Signore".

Il vino doveva essere "Kasher", cioè ritualmente puro.

Gesù "ha desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con i suoi apostoli prima della sua passione" (Lc. 22,14). Lui, nuovo agnello pasquale "che prende su di sé i peccati del mondo" (Gv. 1,29), voleva però morire nel preciso istante in cui nel Tempio venivano sacrificati gli agnelli pasquali.

"Appena entrati in città - disse Gesù a Pietro e a Giovanni incaricati dei preparativi per la celebrazione della Pasqua - vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparerete" (Lc. 22,7-12.).

Un uomo che porta una brocca d'acqua poteva essere un esseno, perché era compito delle donne andare a prendere l'acqua alla sorgente. Un noto studioso benedettino, p. B. Pixner, che da vari anni risiede a Gerusalemme (Basilica della Dormizione), dice di aver trovato nella zona del Cenacolo vasche per le abluzioni come quelle che usavano gli esseni, per cui non è escluso che il luogo del Cenacolo sia stato frequentato dagli esseni che Gesù non doveva certamente ignorare, anche se i Vangeli non ne parlano mai, ma va tenuto presente che i Vangeli non sono una biografia.

Il rituale della Pasqua (in ebraico si chiama seder) stabilisce nei dettagli più precisi l'ordine delle 15 cerimonie.

La mensa era disposta a ferro di cavallo. Fra i divani situati all'esterno, quello centrale era del capofamiglia o del commensale di particolare riguardo. Questi, iniziando, pronuncia sulla prima delle quattro coppe, due formule di benedizione: "Sii lodato, Signore nostro Dio, re del mondo, che procuri il frutto della vite" (è il ringraziamento per il vino).

“che tu sia lodato, o Signore, nostro Dio, re del mondo, che hai dato al tuo popolo d'Israele, giorni festivi per la gioia e il ricordo. Che tu sia lodato, o Signore, che santifichi Israele e il tempo” (è il ringraziamento per la festa).

Tutti si sdraiano e, poggiato il gomito sinistro sul cuscino come uomini liberi, bevono di questo vino. Bevuta la prima coppa, si lavano le mani. E' a questo punto che Gesù volle lavare i piedi ai suoi discepoli. Nessuno all'epoca di Gesù poteva immaginare che un Maestro potesse lavare i piedi ai suoi discepoli, perché era un gesto da schiavi. Ci si spiega così lo stupore di Pietro (Gv. 13, 4-10). Gesù fa deliberatamente scandalo, alla maniera dei profeti che spesso hanno comunicato un messaggio attraverso la “lezione delle cose” per aumentarne la forza d'urto.

“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi” (Gv. 13, 14-15).

Portati in tavola i cibi pasquali, si fa l'antipasto: sedano e erbe amare intinti nell'haroset (marmellata) che tutti mangiano dopo che il capofamiglia ha detto: “Benedetto sei tu, re del mondo, che hai creato il frutto della terra”. Lo mangiano poggiando il gomito sinistro sul cuscino degli uomini liberi.

Il capo prende tre azzimelle, ne spezza una mettendone la metà in mezzo alle altre due intatte e nascondendo l'altra metà sotto la tovaglia. A questo punto tutti fanno l'offertorio del vassoio su cui c'è l'agnello arrostito e le erbe, ponendo ciascuno la mano destra sotto di esso e gridando ad alta voce: “Questo è il pane dell'afflizione che mangiarono i nostri padri nella terra d'Egitto. Chi ha fame venga e mangi, mangi l'agnello pasquale, quest'anno qui, ma l'anno prossimo a Gerusalemme. Quest'anno qui siamo servi, ma l'anno prossimo nella terra di Israele saremo liberi.”

Dopo l'offertorio comincia il racconto pasquale (in ebraico si chiama haggadah). Un bambino chiede il significato della cerimonia e il capo famiglia racconta... “In quel giorno tu istruirai tuo figlio: E' a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto” (Es. 13,8). E' diverso da: “Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E' il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case” (Es. 12, 26-27). Rashi fa notare questa diversità: ai figli che chiedono, il padre risponde con un plurale: “Il Signore salvò le nostre case”; mentre al figlio che non si interessa dice: “E' a causa di quanto ha fatto il Signore per me (e non per noi)”. E aggiunge ancora: “Se tu ci fossi stato quella notte, tu non saresti stato degno di essere liberato, perché tu oggi non ti interessi della liberazione.”

L'antipasto termina con la recita della prima parte dell'Hallel (Salmi 113 e 114).

Poi si mesce la seconda coppa di vino, in ringraziamento a Dio per la terra di Israele, per il patto della circoncisione, per il dono della Legge e si ripetono le abluzioni.

Quindi il capofamiglia prende la prima azzimella ancora intera e la spezza a metà; prende pure un pezzetto di quella centrale già fatta a metà nella prima parte della cena e dice: “Sii benedetto Dio nostro che ci ha comandato di mangiare l'azzimo”. Ne mangia lui e ne fa partecipi i commensali.

E' a questo punto della cena che Gesù ha consacrato il pane: “Poi prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me” (Lc. 22,19).

Prende una foglia di lattuga, la intinge nell' haroset (marmellata) e dice: “Sii benedetto, tu Dio nostro, che ci hai comandato di mangiare erbe amare”. Ne mangia lui e ne fa partecipi i commensali, incominciando dalla persona più cara. Quella volta Gesù l'ha offerta a Giuda... (Gv.13,26).

Prende la terza azzimella ancora intera, la spezza, ne mette un pezzetto in una foglia di lattuga e la mangia partecipandone ai commensali.

A questo punto si fa la vera cena pasquale mangiando l'agnello.

Il ringraziamento della cena pasquale è unito con la terza coppa che è chiamata “calice di benedizione”. Contiene vino temperato con un po' di acqua, ed è tutto inghirlandato. Dopo che tutti si sono lavate le mani, colui che presiede lo alza con la mano destra e pronuncia la benedizione che è un'invocazione di misericordia di Israele e per Gerusalemme. Poi tutti ne devono. E' a questo punto che Gesù ha consacrato il “calice di benedizione” (I Cor. 10,16) dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi” (Lc. 22,20).

Sulla mensa non c'era ormai più l'agnello ma solo pane azzimo e vino. Gesù, eliminando ogni traccia di sacrificio animale, ha voluto sottolineare che l'agnello sacrificale della nuova Pasqua è solo lui. Lui è il servo messianico che si immola per il peccato del mondo (in aramaico la stessa parola indica agnello e servo). Nell'Apocalisse Gesù è chiamato 28 volte l'agnello per eccellenza (28 è un multiplo di 7, quindi significa un numero di completezza).

Gesù ha invitato i suoi a fare lo stesso (e non più la Pasqua ebraica) in sua memoria (Lc. 22,19 e Cor. 11,24-25). L'espressione ebraica: “in mia azkarah” è molto più forte. Significa lasciare il segno, l'impronta, il sigillo e si potrebbe tradurre: “per essere presente”. Xavier Leon - Dufour in “Faites cela en memoire de moi” (Etudes, juin 1981) collega il “memoriale” con il “zikkaron” ebraico: mette in rilievo la memoria del passato, ma proietta nel futuro e vivente oggi, nel servizio ai fratelli.

Oggi anche noi ripetiamo i gesti e le parole di Gesù, così come lo facevano i corinzi venticinque anni dopo la risurrezione di Gesù. Lo facciamo con la certezza che non è soltanto ricordo del passato ma è realtà presente, consegna di Cristo a ciascuno di noi, dedizione irrevocabile di lui alla sua Chiesa.

L'ultima cerimonia del seder (il rituale della Pasqua) è la seconda parte dell'Hallel (Salmi 115,116,117 e 118): "E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi" (Mc. 14,26).

Una tradizione posteriore a Gesù parla di una quarta coppa bevuta alla fine come ringraziamento a Dio che dona a tutti l'abbondanza.

"Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore" (Salmo 116,13).

C'è una gradinata a Gerusalemme, tra il Cenacolo e la piscina di Siloe, dove i pellegrini si fermano a lungo, in silenzio, per rileggere i capitoli 14, 15, 16 e 17 di Giovanni, che sono un po' il testamento di Gesù.

"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv. 17, 22-23).

Dette queste cose, Gesù e i suoi discepoli andarono "di là dal torrente Cedron" (Gv. 18,1) "in un podere chiamato Getsemani" (Mc. 14, 32), dove Gesù è stato "consegnato" (1 Cor. 11, 23).

Il francese traduce molto meglio dell'italiano il verbo greco con "livré".

"Gesù che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato" (Atti 3,13) dice Pietro al popolo di Gerusalemme dopo la guarigione dello storpio alla porta aurea.

"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e si è consegnato per me" (Gal.2, 20).

Paolo non parla solo della consegna di Gesù ai suoi nemici, ma anche della consegna alla morte che il Padre ha fatto di Gesù per amore verso tutti gli uomini: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?" (Rom. 8, 31-32).

L'evangelista Giovanni, parlando della morte di Gesù, usa lo stesso verbo: "Gesù disse: Tutto è compiuto! E chinato il capo consegnò lo spirito" (Gv. 19, 30).

Nel targum "La nuit pascale" di R. Le Dèaut, non si parla solo della notte di pasqua (Es. 12, 42) ma anche della notte della creazione della luce (Gen. 1, 3-5) e di quella in cui Dio predice ad Abramo la nascita di Isacco a Mamre (Gen. 18, 1- 15). La quarta notte sarà l'inizio dell'era messianica e insieme escatologica.

La quarta notte sarà quando il mondo compirà la sua fine per essere dissolto. I gioghi di ferro saranno spezzati e le generazioni dell'empietà saranno distrutte. E Mosè uscirà dal deserto e il Messia verrà dall'alto. L'uno camminerà alla testa del suo gregge e l'altro alla testa dell'altro gregge. La sua PAROLA camminerà tra i due ed essi cammineranno insieme". Anche Gesù aveva detto ai suoi discepoli che la prossima Pasqua l'avrebbe celebrata nel regno del Padre suo: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dicevo: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio" (Lc. 22, 15-16).

MIDRASH DELLE QUATTRO NOTTI

(Targum Palestinese I sec. a.C.) cf. Es. 12, 42

47 E' la notte predestinata e preparata per la liberazione nel nome di Jahvè, nel momento dell'uscita dei figli di Israele, liberati dalla terra di Egitto. Poi quattro sono le notti iscritte nel libro dei Memoriali. La prima notte fu quella in cui Javhè si manifestò sopra il mondo con la creazione; il mondo era deserto e vuoto e le tenebre coprivano la superficie dell'abisso. La parola di Javhè era la luce e illuminava. Egli la chiamò prima notte. La seconda notte fu quando Javhè si manifestò in Abramo, quando aveva l'età di cento anni, e Sara sua moglie novant'anni: perché si compisse ciò che dice la Scrittura : "Può mai Abramo, avendo cent'anni, generare; e Sara, sua moglie, potrà partorire avendo novant'anni?" E Isacco aveva trentasette anni quando fu offerto sopra l'altare. I cieli discesero, e Isacco vide la perfezione del cielo e i suoi occhi si oscurarono, a causa della perfezione del cielo. E corrisponde a questa la seconda notte La terza notte fu quando Javhè si manifestò contro gli egiziani; a mezzanotte, la sua mano inseguiva i primogeniti degli egiziani e la sua destra proteggeva i primogeniti di Israele perché si adempissero le parole della Scrittura. "Mio figlio primogenito in Israele". E la chiamò notte terza. La quarta notte sarà quando il mondo giungerà alla sua fine, per essere distrutto. Le catene di ferro si spezzeranno, le generazioni dell'empietà saranno annientate. E Mosè uscirà dal deserto... Uno camminerà sopra la nube, e l'altro camminerà sopra una nube. E la sua parola si collocherà fra i due e cammineranno uniti. E' la notte della pasqua per il nome di Javhè; notte designata e riservata per la salvezza di tutte le generazioni di Israele

Partiamo dal tempo di Gesù. Quel che oggi rimane del Golgota ce lo fa pensare una roccia alta una decina di metri (oggi è fuori 6 m. dal pavimento), lunga a forma di "s" o di arco circa 7 metri. Ma c'è da tener presente che lungo i secoli molto è stato rubato in reliquie come devozione:v'è documentazione a Gerusalemme di piccoli frammenti di Calvario con sigilli d'autenticazione d'epoca bizantina, con scritta "Pietra del Santo Golgota". Pensiamo cosa possa essere avvenuta nel Medioevo! Il Vangelo dice che assomigliava a un "cranio". I cristiani di origine giudeo - cristiana vi furono subito molto attaccati: risale ad

allora la tradizione di collocare qui la tomba di Adamo, indicazione teologica preziosa per esprimere l'universalità della redenzione di Cristo.

Nel 135 Adriano coprì questi luoghi venerati, Calvario e Sepolcro, per farne il foro di Aelia Capitolina; e per cancellare ogni ricordo cristiano costruì sopra il Calvario il tempio della dea Fortuna. Questo fatto fu prezioso: il luogo non subì ulteriori manipolazioni. Con Costantino si va allora a ripulire tutto il posto e si fanno i grandi lavori di sistemazione: la roccia del Calvario viene messa a nudo, raccolta dentro il quadriportico che racchiude il prato davanti al S. Sepolcro: sopra il Sepolcro, tagliato dalla zona di tombe che stava alle spalle, si costruisce il mausoleo rotondo; davanti a tutto, verso est, la basilica a cinque navate chiamata "Martyrion". Sul Calvario Teodosio II (428) pose una croce d'oro, circondandolo con una cancellata protettiva e una cupoletta.

Successivamente, per salvare il Calvario da peripezie sempre peggiori, fu chiuso tra pareti, coperto da robusti archi, fino ad essere definitivamente inglobato nella basilica crociata nel punto e nel modo ancora oggi visibile (o... invisibile!). Lo si intravede in una vetrina nella parte nord; in una finestrella a ovest entro la cappella di Adamo; sopra, dove si tocca per devozione, nel punto più alto; e dietro gli altari degli ortodossi (ma ci vuole un permesso speciale) dove si vede un buon tratto della parete est, proprio sopra una piccola grotta che per secoli fu luogo di privata devozione di tante anime in preghiera.

Oggi entrando nella basilica, subito a destra si sale una ripida scala, e sopra vi è il piano a livello della cima del Golgota: vi sono tre altari, uno ortodosso, uno latino, e l'altare della Vergine dei Dolori.

PIANTA DELLA BASILICA EDIFICATA DA COSTANTINO A GERUSALEMME SUL SEPOLCRO DI GESU' (335 d.C.)

Un portico, dalla parte orientale – a destra nella pianta - , precedeva l'ingresso. Alcuni gradini conducevano a tre porte. Per esse si entrava in un atrio che aveva per sfondo la basilica, o Martyrium, divise in cinque navate.

Due corridoi ai lati del Martyrium collegavano l'ingresso con un chiostro o giardino dietro l'abside, dove, nell'angolo a sud, si innalzava la roccia del Calvario, ornata di pietre preziose e sormontata da una croce.

Attraverso il chiostro si giungeva a un edificio rotondo detto Anàstasis o "risurrezione", che aveva al centro il masso - ritagliato dalla collina retrostante - in cui era stata scavata la tomba di Gesù.

Accanto vi era il Battistero.

Tutto aveva un profondo significato teologico: il Cristo, sorto come un Sole dall'oriente (Luca 1, 78), dopo essersi fatto come uno di noi ed essere passato per il Martirio della passione, culminata nella morte sul Calvario, era giunto alla gloria della Risurrezione.

La vita del cristiano doveva - e deve - modellarsi su quella di Cristo. L'acqua del Battesimo lo fa morire alle colpe, ottenendo il perdono dei peccati, e lo unisce alla vita di Cristo sofferente, morto e risorto nella gloria.

LA GRANDE SETTIMANA

L'indomani, cioè la domenica, giorno in cui si entra nella settimana pasquale che [qui] chiamano la "grande settimana", dopo aver celebrato, fin dal canto dei galli, quello che si ha l'abitudine di fare all'Anastasis e alla Croce fino al mattino: alla domenica mattina, dunque, ci si reca come di solito alla chiesa maggiore, che si chiama "Martyrium".

Si chiama "Martyrium" perché è al Golgota, dietro la Croce, dove il Signore ha sofferto la passione, perciò il nome di Martyrium.

Quando tutto è stato celebrato secondo l'abitudine alla chiesa maggiore, e prima che finisca la funzione, parla l'arcidiacono e dapprima dice: "Per tutta la settimana, a cominciare da domani, all'ora nona, raduniamoci tutti al Martyrium, cioè nella chiesa maggiore". Poi, parla di nuovo e dice: "Oggi troviamoci tutti all'ora settima all'Eleona". Quando dunque è finita la funzione nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium, si accompagna il vescovo al canto di inni all'Anastasis e là, dopo aver compiuto tutto quello che si usa fare alla domenica all'Anastasis dopo la funzione del Martyrium, ciascuno va a casa e si affretta a mangiare perché all'ora settima tutti siano pronti in chiesa all'Eleona, cioè sul monte degli Olivi, dove vi è la grotta in cui insegnava il Signore.

La processione della domenica

Dunque, all'ora settima tutto il popolo sale al monte degli Olivi, cioè all'Eleona, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona, ci si reca al canto di inni all'Imbomon, cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; tutto il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi.

Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima, si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". E subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Olivi ci si muove, tutti a piedi.

Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di olivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno.

Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'Anastasis attraverso tutta la città, tutti sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo i responsori; e così pian piano perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'Anastasis. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si recita il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo.

Lunedì

Poi il giorno seguente, cioè il lunedì, si fa quello che si usa fare dal primo canto del gallo fino al mattino all'Anastasis; parimenti all'ora terza e sesta si fa come durante tutta la quaresima.

Ma all'ora nona tutti si radunano nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium e là fino alla prima ora della notte si dicono incessantemente inni e antifone e si leggono dei brani adatti al giorno e al luogo, intercalando sempre preghiere. Si celebra là anche il lucernale, quando è l'ora; ed è notte quando ha termine la funzione del Martyrium.

Quando la funzione è finita, al canto di inni si accompagna il vescovo all'Anastasis. Quando egli è entrato all'Anastasis, si canta un inno, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, e la funzione è terminata.

Martedì

Poi, il martedì, si fa tutto come al lunedì. Una cosa sola si aggiunge il martedì: che a notte tarda, dopo che è terminata la funzione al Martyrium, che si è andati all'Anastasis e che di nuovo è finita la funzione all'Anastasis, tutti, a quell'ora di notte, vanno alla chiesa che è sul monte dell'Eleona.

Quando si è arrivati in quella chiesa, il vescovo entra nella grotta in cui il Signore era solito insegnare ai discepoli, riceve il libro del vangelo, e, in piedi, il vescovo stesso legge le parole del Signore che sono scritte nel vangelo secondo Matteo, là dove dice: "State attenti che nessuno vi seduca". E il vescovo legge il discorso tutto intero.

Quando l'ha letto, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, la funzione ha termine e ciascuno fa ritorno dal monte a casa sua molto tardi, già di notte.

Mercoledì

Poi, il mercoledì, tutto si svolge durante tutta la giornata, fin dal primo canto del gallo, come il lunedì e il martedì, ma dopo che è terminata la funzione di notte al Martyrium e che il vescovo è stato accompagnato al canto di inni all'Anastasis, subito il vescovo entra nella grotta che è nell'Anastasis e resta in piedi dietro i cancelli; un sacerdote è in piedi, davanti ai cancelli, prende il vangelo e legge il passo in cui si racconta che Giuda Iscariota andò dai giudei e stabilì quello che gli avrebbero dato perché consegnasse il Signore.

Alla lettura di quel passo, i lamenti e i gemiti di tutto il popolo sono tali che nessuno non può non commuoversi fino alle lacrime in quel momento.

Dopo di che, si fa un'orazione, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli e la funzione ha termine.

Giovedì

Il giovedì, dal primo canto del gallo, si fa ciò che è consuetudine all'Anastasis fino al mattino, e, parimenti all'ora terza e sesta.

All'ottava ora, come di abitudine, tutto il popolo si raduna al Martyrium, ma più presto che negli altri giorni, perché si deve terminare la funzione più presto. Così, dunque, quando tutto il popolo è radunato, si fa quello

che si deve fare; si fa, in quel giorno, l'oblazione al Martyrium e la funzione ha termine circa all'ora decima, nel medesimo luogo.

Ma prima che la funzione sia terminata, parla l'arcidiacono e dice: "Alla prima ora della notte troviamoci tutti alla chiesa dell'Eleona, poiché ci attende una gran fatica oggi, questa notte".

Finita dunque la funzione al Martyrium, si va dietro la Croce, dove si dice un inno solo, si fa una preghiera e il vescovo offre l'oblazione e tutti fanno la Comunione. A eccezione di quel giorno, in tutto l'anno non si fa mai l'offerta dietro la Croce: solo in quel giorno. Quando la funzione ha termine anche là, si va all'Anastasis, si fa una preghiera, si benedicono come di solito i catecumeni, come pure i fedeli e la funzione è finita.

E così ciascuno si affretta a tornare a casa a mangiare poiché non appena si è mangiato, tutti vanno all'Eleona, alla chiesa dove vi è la grotta in cui in quel giorno il Signore stette con i suoi apostoli. Là fino a una certa ora della notte, forse la quinta, si dicono incessantemente inni e antifone adatte al giorno e al luogo, come pure si fanno letture, si intercalano preghiere e si leggono anche i passi del vangelo in cui il Signore, in quel giorno, parlò ai discepoli, seduto nella medesima grotta che vi è in quella chiesa.

Di là, già forse all'ora sesta della notte, si va sull'Imbomon al canto di inni, al luogo da dove il Signore ascese in cielo. E là di nuovo si fanno ugualmente delle letture, si recitano inni e antifone adatti al giorno; tutte le orazioni che si fanno e che dice il vescovo, sono sempre adatte al giorno e al luogo.

Così, dunque, quando inizia il canto dei galli, si scende dall'Imbomon al canto di inni e si procede fino al punto in cui pregò il Signore, come è scritto nel vangelo: "Si allontanò quanto un tiro di sasso e pregò", ecc. In quel punto vi è un'elegante chiesa. Vi entra il vescovo e tutto il popolo, si dice un'orazione adatta al luogo e al giorno, si dice anche un inno adatto, si legge il passo del vangelo dove il Signore dice: "Vegliate per non entrare in tentazione".

Là si legge il passo tutto intero e si fa di nuovo una preghiera. E di là, cantando inni, tutti, fino al bambino più piccolo, scendono al Getsemani a piedi con il vescovo; dato che vi è una folla tanto grande, di gente stanca dalle vigilie e sfinita per i digiuni quotidiani, e che deve scendere un monte tanto alto, si va al Getsemani pian piano al canto di inni. Delle candele di chiesa, più di duecento, sono preparate per illuminare tutto il popolo.

Quando si è arrivati al Getsemani, si fa dapprima una preghiera adatta, si dice un inno, poi si legge il passo del vangelo dove si parla della cattura del Signore. Quando si legge questo passo, i gemiti e i lamenti di tutto il popolo in lacrime sono tali che, forse fino in città, si sentono le grida di tutto il popolo.

E da quel momento si va in città a piedi, al canto di inni e si giunge alla porta all'ora in cui si incomincia quasi a riconoscersi l'un l'altro; poi, entro la città, tutti quanti, grandi e piccoli, ricchi, poveri, eccoli là tutti pronti; specialmente in quel giorno, nessuno si sottrae alle vigilie fino al mattino.

Si accompagna il vescovo dal Getsemani fino alla porta e poi attraverso tutta la città fino alla Croce. Quando si è arrivati alla Croce, la luce incomincia a essere quasi chiara. Là si legge di nuovo il passo del vangelo in cui si parla del Signore che è condotto da Pilato, e tutto quanto è scritto che Pilato disse al Signore o ai giudei, si legge tutto.

Dopo di che il vescovo parla al popolo incoraggiandolo, poiché si è affaticato tutta la notte e si affaticherà ancora in quel giorno, perché non si stanchi, ma abbia speranza in Dio che li ricompenserà per quella fatica con una mercede più grande. E incoraggiandoli così, come può, dice loro: "andate per ora, ciascuno a casa sua, riposatevi un poco e verso la seconda ora del giorno siate tutti pronti, qui, per poter vedere, da quell'ora fino alla sesta, il santo legno della Croce, ciascuno di noi credendo che giovi alla sua salvezza; a partire dall'ora sesta, dobbiamo ritrovarci tutti qui in questo luogo, davanti alla Croce, per dedicarci alle letture e alle preghiere fino a notte".

Venerdi

Finita la funzione della Croce, cioè prima dell'alba, subito tutti, pieni di slancio, vanno a Sion a pregare davanti alla colonna alla quale fu flagellato il Signore. Poi ritornano a riposare un poco nelle loro case ed eccoli tutti pronti.

Allora si mette un seggio per il vescovo al Golgota dietro la Croce che ora si erige là, il vescovo si siede sul seggio, si mette davanti a lui un tavolo coperto da un panno, in piedi attorno al tavolo stanno i diaconi e si porta il cofanetto d'argento dorato in cui si trova il santo legno della Croce; lo si apre e lo si fa vedere e si mette sul tavolo tanto il legno della Croce che l'iscrizione.

Dopo averli dunque messi sul tavolo, il vescovo, seduto, appoggia le sue mani sulle estremità del legno santo, mentre i diaconi che sono intorno in piedi, sorvegliano. Si sorveglia perché è consuetudine che a uno a uno, vengano tutti, sia i fedeli che i catecumeni, e che, chinandosi sul tavolo, bacino il santo legno e passino oltre.

E poiché, si racconta che, non so quando, qualcuno vi abbia dato un morso e abbia portato via un pezzetto del legno santo, ora, perciò, i diaconi che stanno in piedi intorno, sorvegliano, perché nessuno, avvicinandosi, osi rifare la stessa cosa. Così, dunque tutti sfilano uno a uno; tutti, chinandosi, toccano prima con la fronte poi con gli occhi la croce e il cartello, baciano la Croce e passano, ma nessuno mette la mano per toccare.

Quando hanno baciato la croce e sono passati oltre, vi è là un diacono che tiene l'anello di Salomone e l'ampolla che serviva per l'unzione dei re. Baciano anche l'ampolla, venerano l'anello....

Fino all'ora sesta tutto il popolo sfila, entrando da una porta, uscendo dall'altra, poiché ciò avviene nel luogo dove il giorno prima, cioè il giovedì, è stata fatta l'oblazione. Ma quando è l'ora sesta, si va dinanzi alla Croce, sia che piova, sia che faccia molto caldo; il luogo è all'aperto, è una specie di atrio molto grande e bello, che si trova fra la Croce e l'Anastasis. Là dunque si raduna tutto il popolo, in modo tale che non si possono neanche aprire le porte.

Si mette per il vescovo un seggio davanti alla Croce e dall'ora sesta fino alla nona non si fanno altro che letture in questo modo: si leggono dapprima nei salmi tutti i punti in cui si parla della passione; poi si leggono dagli scritti degli apostoli, sia le Epistole che gli Atti, tutti i passi in cui essi hanno parlato della passione del Signore; come pure si leggono nei vangeli i racconti della passione.

E così dall'ora sesta fino alla nona, incessantemente si fanno delle letture o si dicono inni, per dimostrare a tutto il popolo che tutto quello che i profeti hanno predetto della passione del signore, è dimostrato tanto dai vangeli che dagli scritti degli apostoli che è avvenuto.

E così durante quelle tre ore si insegna a tutto il popolo che nulla è avvenuto che non fosse stato predetto e che niente è stato detto che non si sia compiuto. S'intercalano sempre delle preghiere, preghiere che sono anch'esse adatte al giorno.

A ogni lettura o orazione i sentimenti e i gemiti di tutta quella gente sono straordinari; poiché non vi è nessuno, né grande, né piccolo che in quel giorno, in quelle tre ore, non si lamenti in modo incredibile che il Signore abbia patito tanto per noi. Dopo di ciò, quando inizia l'ora nona, si legge il passo del vangelo secondo Giovanni, dove il Signore rese lo spirito; dopo la lettura, si fa un'orazione e la funzione ha termine.

Ma quando la funzione è terminata dinanzi alla Croce, subito tutti (vanno) alla chiesa maggiore, al Martyrium ... e fanno quello che si ha l'abitudine di fare durante quella settimana a partire dall'ora nona, in cui si raduna al Martyrium, finì alla sera. Finita la funzione al Martyrium, si va all'Anastasis; quando si è arrivati, si legge quel passo del vangelo dove Giuseppe chiede a Pilato il corpo del Signore e lo mette in un sepolcro nuovo.

Dopo questa lettura, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni e la funzione ha termine. Ma in quel giorno non si invita a continuare la veglia all'Anastasis, poiché si sa che il popolo è stanco, tuttavia, è consuetudine che si continui la veglia.

Fra la gente, chi vuole o per lo meno chi può, veglia; ma quelli che non possono, non vegliano là fino al mattino; vegliano i chierici, cioè quelli che sono più forti o più giovani; e per tutta la notte si dicono inni e antifone fino al mattino. Veglia una grandissima folla: alcuni dalla sera, altri dal cuore della notte, ognuno come può.

Sabato

Il giorno seguente, sabato, si fa come al solito all'ora terza e all'ora sesta; ma all'ora nona non si fa l'ufficio del sabato, si preparano invece le veglie pasquali nella chiesa maggiore, al Martyrium.

Le veglie pasquali si fanno come da noi; si fa soltanto una cosa in più, qui: ed è che i neofiti, dopo esser stati battezzati e vestiti, quando sono usciti dal fonte, si accompagnano insieme con il vescovo dapprima all'Anastasis. Il vescovo entra dietro i cancelli dell'Anastasis, si dice un inno, poi il vescovo fa una preghiera per loro e così va con loro alla chiesa maggiore, dove, come di solito, tutto il popolo celebra la veglia. Là si fa ciò che si usa fare anche da noi dopo l'oblazione, la funzione ha termine.

E dopo la funzione delle veglie nella chiesa maggiore, subito si va, cantando inni, all'Anastasis e là si rilegge il passo del vangelo della risurrezione, si fa una preghiera e il vescovo fa di nuovo l'offerta; ma tutto si fa in fretta, per il popolo, per non trattenerlo più a lungo, e quindi si congeda il popolo. La funzione delle veglie in quel giorno finisce alla stessa ora che da noi.

Le feste di Pasqua sono celebrate tardi, come da noi, e le funzioni si svolgono regolarmente per gli otto giorni di Pasqua, come si fa dovunque per Pasqua fino all'ottava. Qui, c'è lo stesso addobbo e gli stessi preparativi per gli otto giorni di Pasqua, che per l'Epifania, tanto alla chiesa maggiore che all'Anastasis o alla Croce e all'Eleona, come pure a Betlemme e al Lazarium e dovunque, perché sono le feste di Pasqua.

Si va in processione il primo giorno, la domenica, alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium, come pure il lunedì e il martedì, ma tuttavia, sempre, dopo la funzione del Martyrium, si va all'Anastasis. Al canto di inni. Il mercoledì si va in processione all'Eleona, il giovedì all'Anastasis, il venerdì a Sion, il sabato davanti alla Croce e la domenica, che è l'ottava, si va di nuovo alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium.

Durante questa ottava di Pasqua, ogni giorno, dopo mangiato, il vescovo con tutto il clero e tutti i neofiti, cioè coloro che sono stati battezzati, e tutti gli apotattiti, uomini e donne, come pure quelli del popolo che lo desiderano, sale all'Eleona. Si dicono inni, si fanno delle preghiere, sia alla chiesa dell'Eleona dove vi è la grotta in cui Gesù insegnava ai discepoli, sia all'Imbomon, cioè nel luogo dal quale il Signore ascese in cielo. E dopo aver detto i salmi e aver fatto le preghiere, si scende fino all'Anastasis, al canto di inni, all'ora del lucernale; si fa questo per tutta l'ottava.

Ma la domenica di Pasqua, dopo la funzione del lucernale, cioè dall'Anastasis, tutto il popolo conduce il vescovo cantando inni, a Sion. Arrivati, si dicono gli inni adatti al giorno e al luogo, si fa una preghiera e si

legge il passo del vangelo in cui, nel medesimo giorno e nel medesimo luogo dove vi è ora la chiesa a Sion, il Signore entrò a porte chiuse fra i discepoli, quando uno dei discepoli, Tommaso, non c'era: egli ritornò e agli altri apostoli che gli dicevano di aver visto il Signore, egli disse: "Non credo, se non vedo". Dopo questa lettura, si fa di nuovo una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, e ciascuno ritorna a casa sua, tardi, circa alla seconda ora della notte.

L'ottava

Poi, all'ottava di Pasqua, cioè, alla domenica, subito dopo l'ora sesta tutto il popolo sale con il vescovo all'Eleona; dapprima si sosta un poco alla chiesa che vi è là, si dicono inni, si dicono antifone adatte al giorno e al luogo, si fanno pure preghiere adatte al giorno e al luogo. Poi di nuovo, al canto di inni, si va su all'Imbomon, e qui si fa come laggiù.

E quando è l'ora, tutto il popolo e tutti gli apotattiti accompagnano il vescovo al canto di inni fino all'Anastasis. Si arriva all'Anastasis all'ora in cui si è soliti fare il lucernale. Si fa dunque il lucernale all'Anastasis come alla Croce e poi tutto il popolo al completo al canto di inni accompagna il vescovo fino a Sion.

Giunti là, si dicono pure inni adatti al giorno e al luogo, si legge di nuovo il passo del vangelo in cui all'ottava di Pasqua il Signore è entrato dove vi erano i discepoli e rimproverava Tommaso di essere stato incredulo. Si legge fino in fondo tutto questo brano, dopo di che si fa una preghiera, e dopo la benedizione, sia i catecumeni che i fedeli, come di solito, ciascuno ritorna a casa sua come la domenica di Pasqua, alla seconda ora della notte.

Da pasqua fino al cinquantesimo giorno, cioè, Pentecoste, qui assolutamente nessuno digiuna, neanche quelli che sono apotattiti. Sempre in quei giorni come in tutto l'anno, all'Anastasis dal primo canto del gallo fino al mattino, si fanno le solite cerimonie, e parimenti all'ora sesta e al lucernale. Alle domeniche si va sempre al Martyrium, cioè alla chiesa maggiore, secondo l'abitudine e di là si va all'Anastasis, cantando inni. Il mercoledì e il venerdì, poiché in quei giorni nessuno digiuna, si va a Sion, ma al mattino; l'ufficio ha luogo regolarmente.

Il quarantesimo giorno dopo Pasqua

Per il quarantesimo giorno dopo Pasqua, cioè il giovedì, alla vigilia, cioè al mercoledì, dopo l'ora sesta tutti vanno a Betlemme per celebrarvi le viglie.

Si fanno le viglie nella chiesa di Betlemme, in cui vi è la grotta dove è nato il Signore. Il giorno seguente, cioè il giovedì, quarantesimo giorno (dopo Pasqua) si celebra regolarmente una Messa in cui predicano i sacerdoti e il vescovo, parlando in modo adatto al giorno e al luogo; dopo di che la sera ciascuno fa ritorno a Gerusalemme.

Il cinquantesimo giorno di Pasqua

Il cinquantesimo giorno (dopo Pasqua) cioè la domenica, giorno di grande fatica per il popolo, tutto si svolge fin dal primo canto del gallo, come di solito: si fanno le viglie all'Anastasis, dove il vescovo legge il passo del vangelo che si legge sempre alla domenica, cioè quella della risurrezione del Signore, dopo di che si fanno, all'Anastasis, le solite cose, come durante tutto l'anno.

Quando è venuto il mattino, tutto il popolo va in processione alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium e si fa tutto ciò che si ha l'abitudine di fare; predicano dei sacerdoti, poi il vescovo; si fa tutto regolarmente, cioè si fa l'offerta come di solito, come la si fa alla domenica; ma si affretta la funzione al Martyrium, perché abbia termine prima dell'ora terza.

Quando la funzione è finita al Martyrium, tutto il popolo al completo, al canto di inni, accompagna il vescovo a Sion, ma in modo di essere a Sion proprio all'ora terza. Arrivati là si legge il passo degli Atti degli Apostoli in cui si racconta della discesa dello Spirito, per cui si sentivano parlare tutte le lingue e tutti comprendevano ciò che si diceva; dopo di che ha luogo regolarmente la Messa.

I sacerdoti, su quest'argomento, poiché è stato letto il testo, secondo il quale è quella la località, a Sion (vi è ora un'altra chiesa) dove un giorno, dopo la passione del Signore, si era radunata la folla con gli apostoli e dove avvenne ciò che abbiamo detto sopra leggono il passo dagli Atti degli Apostoli.

Dopo di che ha luogo regolarmente la Messa, si fa l'offerta là e al momento di congedare il popolo, l'arcidiacono parla e dice: "Oggi, subito dopo l'ora sesta, troviamoci tutti all'Eleona, alla chiesa dell'Imbomon". Tutti dunque fanno ritorno, ciascuno a casa sua, per riposarsi e, subito dopo mangiato, salgono al monte degli Olivi, cioè all'Eleona, ciascuno come può, in modo che neanche un cristiano rimanga in città e che nessuno manchi. Non appena si è giunti sul monte degli Olivi, cioè all'Eleona, si va dapprima all'Imbomon, cioè al luogo da cui il Signore ascese al cielo, e là sia il vescovo che i sacerdoti si siedono, si siede tutto il

popolo, si fanno delle letture, si alternano inni, si dicono anche antifone adatte al giorno e al luogo; anche le preghiere che si intercalano esprimono sempre pensieri che convergono al giorno e al luogo; si legge anche il passo del vangelo che parla dell'Ascensione del Signore, si legge ancora dagli Atti degli Apostoli il racconto dell'Ascensione in cielo del Signore dopo la Risurrezione.

Dopo aver fatto ciò, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli e all'ora nona si discende e di lì, al canto di inni, si va alla chiesa che è pure all'Eleona, cioè alla grotta in cui il Signore sedeva per istruire gli apostoli.

Quando si è giunti là, è già più dell'ora decima; vi si fa il lucernale, si dice una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli. E di là si scende cantando inni, tutto il popolo al completo, tutti con il vescovo, dicendo inni e antifone adatte al giorno; si va così pian piano fino al Martyrium.

Quando si arriva alla porta della città, è già notte e portano delle candele di chiesa, almeno duecento per la gente; dalla porta, poiché c'è un po' di strada fino alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium, allora non vi si giunge che alla seconda ora della notte circa, poiché si va pian piano per il popolo, perché non si stanchi ad andare a piedi. E aperte le porte grandi che danno sul mercato, tutto il popolo entra al Martyrium cantando inni, col vescovo.

Entrati in chiesa, si dicono inni, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli; e di lì si riparte cantando inni per l'Anastasis.

Parimenti, quando si è arrivati all'Anastasis, si dicono inni e antifone, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli; la stessa cosa si fa alla Croce. E di là, di nuovo tutto il popolo al completo, cantando inni, accompagna il vescovo fino a Sion. Quando si è giunti là, si fanno delle letture adatte, si dicono salmi e antifone, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli e la funzione ha termine.

Finita la funzione, tutti si avvicinano al vescovo per baciargli la mano e poi ciascuno ritorna a casa sua, circa a mezzanotte. E così si sopporta una gran fatica in quel giorno; poiché fin dal primo canto del gallo si è celebrata la veglia all'Anastasis e poi per tutto il giorno non si è mai smesso; e così tutte le cerimonie si protraggono tanto che, solo a mezzanotte, dopo la funzione che c'è stata a Sion, tutti tornano a casa.

Dopo la Pentecoste

Dal giorno seguente la Pentecoste tutti digiunano come è abitudine per tutto l'anno, ognuno come può, eccetto nei giorni di sabato e domenica, in cui non si digiuna mai in questi posti. Inoltre negli altri giorni, si fanno le solite cose, come durante tutto l'anno, cioè dal primo canto del gallo si celebrano le viglie all'Anastasis.

Se è domenica, dapprima, fin dal primo canto del gallo il vescovo legge il vangelo, come di solito, all'interno dell'Anastasis: il passo della risurrezione del Signore che si legge sempre alla domenica; dopo di che si dicono inni e antifone fino a giorno, all'Anastasis; se non è domenica si dicono solo gli inni e antifone, parimenti dal primo canto del gallo fino a giorno, all'Anastasis.

Tutti gli apotattiti ci vanno; del popolo ci vanno quelli che possono; ma i chierici ci vanno ogni giorno a turno; i chierici ci vanno sempre fin dal primo canto del gallo, mentre il vescovo ci va da quando albeggia, per fare la funzione mattutina, con tutti i chierici, eccetto alla domenica, in cui deve andarci fin dal primo canto del gallo per leggere il vangelo dall'Anastasis.

Di nuovo alla sesta ora si fanno le solite cose, all'Anastasis, e parimenti all'ora nona; così pure al lucernale, si fa secondo la consuetudine, quello che si fa durante l'anno. Il mercoledì e il venerdì, l'ufficio dell'ora nona a sempre luogo a Sion, come di solito.

L'iscrizione al Battesimo

Ho creduto mio dovere scrivervi anche in che modo si istruiscono coloro che vengono battezzati a Pasqua.

Chi dà il suo nome, lo dà la vigilia della quaresima e il sacerdote annota il nome di tutti: ciò avviene alla vigilia delle otto settimane, nelle quali ho detto che qui si osservava la quaresima. Quando il sacerdote ha annotato i nomi di tutti, il giorno seguente, giorno di quaresima in cui iniziano le otto settimane, si mette per il vescovo un seggio in mezzo alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium; ai due lati siedono i sacerdoti su dei seggi, e tutti i chierici stanno in piedi.

E così si conducono, a uno a uno, i candidati; se sono uomini, vengono con i loro padrini, se sono donne, con le madrine. Allora il vescovo, per ciascuno, interroga i vicini di colui che è entrato, dicendo: Se costui fa una vita onesta, se rispetta i genitori, se non è un ubriacone o un bugiardo; e per tutti i vizi che sono di una certa gravità, fa questo interrogatorio. E se è provato che è senza difetti da tutti quelli interrogati alla presenza dei testimoni, ne annota egli stesso di sua mano il nome. Ma se è accusato di qualche cosa, gli ordina di uscire, dicendo: "Si emendi, e quando si sarà emendato, allora accederà al battesimo".

Così gli uomini, poi per le donne procede a questo interrogatorio. Ma se v'è uno straniero, se non ha testimoni che lo conoscono, non accede tanto facilmente al battesimo.

La Catechesi

Ecco, dame e sorelle mie, perché non pensiate che si agisce sconsideratamente, ciò che ho creduto dovere scrivervi. Qui c'è la consuetudine che coloro che accedono al battesimo, durante i quaranta giorni in cui si digiuna, siano dapprima esorcizzati di buonora dai chierici, dopo che è stata fatta la funzione mattutina all'Anastasis.

Subito si mette un seggio per il vescovo al Martyrium nella chiesa maggiore e intorno siedono, vicino al vescovo, tutti coloro che devono essere battezzati, sia gli uomini che le donne; vi sono anche i padrini e le madrine, e tutti quelli, del popolo, che vogliono sentire; tutti entrano e siedono, ma solo se fedeli. Il catecumeno non entra mentre il vescovo istruisce sulla legge così: incominciando dalla Genesi, durante quei quaranta giorni, percorre tutte le Scritture, esponendo dapprima il senso letterale e spiegandone poi il senso spirituale.

Così pure sulla risurrezione e parimenti sulla fede si insegnano tutte le cose durante quei giorni: ciò si chiama catechesi. Quando sono passate cinque settimane intere di istruzione, allora ricevono il simbolo, di cui si spiega loro la dottrina, come quella di tutte le Scritture, frase per frase, dapprima nel senso letterale, poi nel senso spirituale; così si spiega anche il simbolo.

E così succede che, in questi luoghi, tutti i fedeli seguono le Scritture quando si leggono in chiesa, poiché tutti vengono istruiti durante quei quaranta giorni, dalla prima ora fino alla terza, poiché la catechesi dura tre ore. E Dio sa, mie signore e sorelle, che le esclamazioni dei fedeli che entrano, per ascoltare, alla catechesi, sono più numerose a ciò che è detto o spiegato dal vescovo, di quando egli siede a predicare in chiesa, a tutto quello che egli spiega così.

Finita la catechesi, alla terza ora subito, cantando inni, di là si accompagna il vescovo all'Anastasis e la funzione ha termine verso l'ora terza; e così si istruiscono tre ore al giorno per sette settimane. Infatti, nell'ottava settimana di quaresima, cioè quella che si chiama "la grande settimana", non si ha più il tempo di istruirli, per poter compiere ciò che ho detto sopra.

La "Redditio Symboli"

Quando sono passate sette settimane e ne avanza solo una, quella di Pasqua che qui chiamano "la grande settimana", allora il vescovo viene al mattino nella chiesa maggiore, al Martyrium. In fondo all'abside, si mette un seggio per il vescovo e la vanno a uno a uno, gli uomini con il padrino e le donne con la madrina, e recitano il simbolo al vescovo.

Dopo aver recitato il simbolo al vescovo, il vescovo si rivolge a tutti e dice: "Durante queste sette settimane siete stati istruiti su tutta la legge delle Scritture e avete sentito parlare pure della fede; avete sentito parlare anche della risurrezione della carne, come pure di tutta la dottrina del simbolo, almeno per quanto poteste - essendo ancora catecumeni - udire; ma le parole che riguardano un mistero più grande, quello del battesimo, in quanto siete ancora catecumeni, non potete sentirle; e affinché non pensiate che si faccia alcunché senza una ragione, quando sarete stati battezzati in nome di Dio, durante l'ottava di Pasqua, dopo la funzione in chiesa, all'Anastasis, ne sentirete parlare; poiché siete ancora dei catecumeni, i misteri di Dio più segreti non possono esservi detti."

Le catechesi mistagogiche

Quando vengono i giorni di Pasqua, durante gli otto giorni, cioè da Pasqua fino all'ottava, quando è stata fatta la funzione in chiesa, si va cantando inni all'Anastasis, poi si fa una preghiera, si benedicono i fedeli; il vescovo sta in piedi, appoggiato all'interno dei cancelli che vi sono alla grotta dell'Anastasis e spiega tutto ciò che si fa al battesimo. A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'Anastasis; solo i neofiti e i fedeli che vogliono sentir parlare dei misteri, entrano all'Anastasis. Si chiudono le porte perché nessun catecumeno si avvicini.

Mentre il vescovo tratta ogni cosa e ne parla, le grida di approvazione sono tali che anche fuori dalla chiesa si sentono le voci. A dir il vero, illustra così bene tutti i misteri che nessuno può fare a meno di commuoversi a ciò che sente spiegare così. E poiché in questo paese una parte della popolazione conosce sia il greco che il siriano, un'altra parte sa solo il greco e un'altra solo il siriano, e dato che il vescovo, benché conosca il siriano, parla sempre in greco e mai in siriano, perciò dunque vi è sempre là un sacerdote che, mentre il vescovo parla greco, traduce in siriano, perché tutti sentano ciò che si spiega.

Ma la cosa che qui è soprattutto molto piacevole e veramente meravigliosa, è che sempre sia gli inni che le antifone e le letture come pure le orazioni che dice il vescovo esprimono pensieri che, sia alla festa che si celebra come al luogo in cui si celebra, sono adatte e appropriate.

Festa delle Encenie

“Festa delle encenie” si chiama il giorno in cui la santa chiesa che è al Golgota e che chiamano Martyrium, è stata consacrata a Dio; ma anche la santa chiesa che è all’Anastasis, cioè nel luogo dove il Signore è risorto dopo la passione, è stata essa pure consacrata a Dio in quello stesso giorno.

Di queste sante chiese dunque si celebrano le encenie (la dedicazione) con grande pompa, poiché la croce del Signore è stata trovata in quel giorno.

E perciò si è fatto in modo che il giorno in cui, per la prima volta, si consacravano le sante chiese suddette, fosse quello in cui era stata trovata la croce del Signore, perché quelle feste si celebrassero contemporaneamente con grande letizia nello stesso giorno.

Nelle Sacre Scritture si trova questo: che il giorno dell’encenie è quello in cui san Salomone, quando fu terminata la casa di Dio, che aveva edificato, era stato dinanzi all’altare di Dio e aveva pregato, come è scritto nel Libro dei Paralipomeni.

Quando dunque vengono le feste dell’encenie, durano otto giorni; parecchi giorni prima, incominciano a radunarsi da ogni parte delle folle non solo di monaci e di apotattiti da diverse province, quali la Mesopotamia, la Siria, l’Egitto o la Tebaide, dove vi sono parecchi monazantes, ma anche da tutte le varie località e province; non vi è nessuno, infatti, che non si rechi in quel giorno a Gerusalemme per una festa tanto grande e giorni così importanti; i laici, sia uomini che donne, si radunano fedelmente per quel giorno santo, parimenti da tutte le province, in quei giorni, a Gerusalemme.

I vescovi, per quanto pochi, in quei giorni a Gerusalemme, sono più di quaranta o cinquanta; e con loro vengono molti chierici. Che volete? Crede di aver commesso un grosso peccato chi in quei giorni non ha partecipato a tanta solennità – a meno che, tuttavia, vi sia stato un impedimento di forza maggiore che abbia trattenuta la persona dal suo buon proposito.- Durante i giorni delle encenie dunque, l’addobbo di tutte le chiese è lo stesso che a Pasqua e all’Epifania, e così ogni giorno si va in processione ai diversi luoghi santi come a Pasqua e all’Epifania.

Infatti il primo e secondo giorno si va in processione alla chiesa maggiore, che si chiama Martyrium. Poi il terzo giorno all’Eleona, cioè alla chiesa che è sul monte da cui il Signore ascese al cielo dopo la passione, chiesa all’interno della quale vi è la grotta in cui il Signore insegnava agli apostoli sul monte degli Olivi. Il quarto giorno...

LITURGIA DELLA PAROLA DELLA GRANDE SANTA SETTIMANA PASQUALE (Materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

Lunedì:	Gesù Messia Umile Isaia 42,1-7 Il Servo di Dio agisce con umiltà e costanza. Giovanni 12,1-11 A Betania Gesù è unto con olio da Maria.
Martedì:	Gesù è il Messia per tutti. Isaia 49,1-6 Il Servo obbediente porta la salvezza. Giovanni 13,21-33.36-38 Tradimento di Giuda e profezia a Pietro.
Mercoledì:	Gesù Messia che si affida al Padre. Isaia 50,4-9 Il Servo torturato che confida in Dio. Matteo 26,14-25 I preparativi della cena pasquale.
Giovedì (mettina):	Messa Crismale: Il Sommo sacerdote. Isaia 61,1-3a. 6a. 8b.- 9 Il Consacrato che porta lo Spirito. Apocalisse 1,5-8 Il Sacerdote che ci rende sacerdoti. Luca 4,16-21 Il Messia Gesù. + legame del rito con il sacerdozio ministeriale + legame del rito con il sacerdozio universale dei fedeli + legame con la Chiesa di Dio: è una celebrazione episcopale + legame sacramentale: confezione degli oli - nella pace eucaristica: olio degli infermi - dopo la comunione: olio dei catecumeni - Solenne consacrazione del Crisma. + il giovedì mattina è anche tradizionalmente legato alla riconciliazione dei penitenti.

LA SANTA PASQUA

Giovedì sera:	Messa della Cena - istituzione della Eucaristia - dono del comandamento nuovo - istituzione del sacerdozio ministeriale. + Esodo 12,1-8.11-14 L'Agnello, il sangue, il memoriale. + 1Corinzi 11,23-26 L'Istituzione della SS. Eucaristia. + Giovanni 13,1-15 Il comandamento dell'amore.
Venerdì:	I Mistero della Croce Gloriosa svelato. Isaia 52,13-53,12 Il Servo espiatore. Ebrei 4,14-16; 5,7-9 Il Sacerdote – altare e vittima. Passione secondo Giovanni: La Gloria del Re. - Adorazione della Croce: - Preghiera universale.
Sabato santo:	giorno aliturgico: Liturgia delle ore. Il silenzio, l'attesa, il digiuno, la fede di Maria, disceso agli inferi.
NOTTE DELLA PASQUA:	Luce – Parola – Acqua - Eucaristia. Alleluia.

2° Anno

Unità n° 4 - Rinnovamento della Catechesi

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 2	Unità n°: 4	Il Rinnovamento della Catechesi	Incontro n°: 1
---------	-------------	---------------------------------	----------------

Obiettivi: Obiettivi dell'unità: <ul style="list-style-type: none">• Conoscere il testo "Il rinnovamento della catechesi"• Porsi il problema della catechesi come problema pastorale Obiettivo specifico dell'incontro: <ul style="list-style-type: none">• Chiedersi che cosa è la catechesi	Key words: Fede, Catechesi, Catechista, Chiesa, Evangelizzazione, Parola di Dio, Carisma
--	--

Preghiera Mc. 7, 31 - 37	
Strumenti Testo "documento base" ("Il rinnovamento della catechesi" - CEI 1970)	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Il primo incontro di questa unità riguarda i problemi pastorali legati al tema. Pertanto dopo la preghiera il formatore porrà agli educatori le seguenti domande: Come si fa catechesi nella mia parrocchia? Che cosa è la catechesi? L'obiettivo è quello di vedere come si fa catechesi in parrocchia e come, invece, si dovrebbe fare tenendo presente la definizione di catechesi che emerge dalla seconda domanda. Successivamente gli educatori dovranno essere messi di fronte alle risposte date e si confronteranno su di esse.	

Compito a casa Studiare il documento "Il rinnovamento della catechesi".

Note per il formatore

Occorre soffermarsi sul titolo del "documento base", il "Rinnovamento della catechesi" e scrivere su un cartellone la frase rinnovamento = passaggio da a....., lasciando agli educatori il compito di riempire le due parti mancanti.

Nelle risposte degli educatori devono essere evidenziati i termini ricorrenti.

Nel termine "Catechesi" occorre evidenziare l'azione ed eventualmente le differenze con il termine "Evangelizzazione":

Catechesi = Azione svolta dalla persona che ha già fatto la scelta di seguire Gesù e che per questo si mette in cammino.

Evangelizzazione = Azione svolta sulla persona che non ha ancora fatto la scelta di seguire Gesù.

Elementi della definizione di catechesi

- Soggetto – La Chiesa
- Verbo – Fare esperienza
- Scopo – Per la fecondità

In altri termini: La chiesa interagisce con sé stessa al fine di fare esperienza di Dio.

Catechesi = cammino nella fede (lo fa chi crede già) e cammino della fede (lo si fa per accrescere la fede)

----- INTRODUZIONE AL TESTO -----

Il testo, del 1970, conserva tutta l'attualità dei contenuti. E' un testo, scritto dalla CEI, frutto del Concilio Vaticano II.

E' di quegli anni la frase "l'Italia è un paese da evangelizzare". Proprio da questo testo è scaturito l'impegno per Chiesa degli anni '70: l'evangelizzazione ("Evangelizzazione e sacramenti", "Evangelizzazione e promozione umana")

Presupposto del Documento Base è il rinnovamento conciliare con particolare riferimento a:

- Il rinnovamento liturgico
- Il rinnovamento biblico
- Il rinnovamento catechistico legato al rinnovamento pedagogico.

Quest'ultimo è legato, da un lato, alla spinta dei paesi di missione dove il problema dell'annuncio era particolarmente sentito, dall'altro alla spinta della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, come voluto dal Concilio.

Nel testo è chiaramente presente il superamento della definizione di catechesi come dottrina (presentazione di un'idea) non tanto dal punto di vista pedagogico quanto dal punto di vista teologico: non si parte dall'affermazione ma dalla vita, non si parte da concetti astratti (la presentazione teorica delle verità di fede) ma dall'esperienza (la verità da annunciare è Gesù Cristo).

Gesù è persona da incontrare nella vita che diventa per me norma di vita. ("La Chiesa non proclama un'ideologia astratta ma la parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio....." n° 16)

Gesù è il centro vivo della catechesi (n° 57). La catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente nella pienezza della sua umanità e divinità.

Premessa del testo n° 22 – 31

Di fronte al compito dell'annuncio la Chiesa tiene conto della persona => diverse forme e gradi del Ministero della Parola di Dio:

Evangelizzazione = primo annuncio (n° 25)

Omelia = Attualizzazione e interpretazione della parola di Dio (n° 29)

Catechesi = esplicazione sistematica del primo annuncio; si fa a chi ha già fatto la scelta della sequela di Gesù. (n° 30)

A cosa serve la catechesi ?

- A maturare una mentalità di fede (n° 38, n° 129)
- A conoscere: la catechesi è anche insegnamento (n° 39, Pt. "Pronti a dare ragione", n° 177)
- Ad iniziare alla vita ecclesiale (n° 45 - 47)
- Ad aprire ad una mentalità profondamente universale (n° 49 - 51)

- A giudicare ed agire secondo il pensiero di Cristo (n° 52)
- Ad integrare la fede nella vita (n° 53 - 55). Pertanto il catechista non disperde il suo insegnamento in una serie interminabile di nozioni e di informazioni frammentarie; né agisce di volta in volta episodicamente senza tenere presente il significato complessivo di tutta la sua azione. Conosce le tappe della crescita della fede. Conosce le situazioni di vita più impegnative. Ricorre a termini e formulazioni non per allontanarsi dalla vita ma per interpretarla (n° 54). Gesù è la salvezza e può essere accolto se presentato come evento salvifico e liberante nelle vicende quotidiane degli uomini (n° 55).
- Gesù è la salvezza perché è la risposta ai problemi dell'uomo di oggi (n° 59 - 61)
- La Chiesa annuncia Cristo perché gli uomini si riappropriano della dignità su se stessi

Per una catechesi efficace e sistematica

- "La catechesi ha cura di offrire una presentazione completa del mistero rivelato, orientando di continuo alla conformità della vita con la fede." (n° 74)
- "La misura e il modo di questa pienezza sono variabili e relativi alle attitudini e alle necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano." (n° 75)
- La catechesi deve servirsi di un linguaggio che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi (n° 76)
- Chiunque voglia fare agli uomini di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani (n° 77)
- Il messaggio cristiano non è credibile se non cerca di affrontare i problemi della storia. Ciò non è una semplice preoccupazione pedagogica ma è l'esigenza dell'incarnazione (n° 96)

I soggetti della catechesi

- La catechesi non è solo rivolta ai ragazzi. Se così fosse e non avesse sviluppi nelle età successive crescerebbe l'uomo e non il cristiano (n° 124).
- La catechesi è rivolta a tutti i cristiani di ogni tempo (n° 128), età (n° 134) e condizione umana e sociale (n° 125 - 130).
- Si rivolge all'intera personalità di ogni battezzato. E' un impegno che dura tutta la vita (n° 131).

Il metodo

- A fondamento di ogni metodo c'è la legge della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo (n° 160)
- I punti di partenza e i procedimenti possono essere i più diversi secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli (n° 162)
- Chi educa è Dio. Il protagonista della catechesi è lo Spirito Santo (n° 163).

I catechisti

- E' una vocazione e un mandato (n° 186 - 187, 197).
- Il catechista è testimone (n° 186).
- Il catechista è insegnante (n° 187).
- Il catechista è educatore (n° 188).
- I catechisti devono essere formati. La vocazione richiede una solida spiritualità, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione con il magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo (n° 189).

Anno: 2	Unità n°: 4	Il Rinnovamento della Catechesi	Incontro n°: 2
---------	-------------	---------------------------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">Individuare gli elementi principali da tenere presenti nella dichiarazione dell'atto di fede	Key words: Fede, Catechesi, Catechista, Chiesa, Evangelizzazione, Parola di Dio
--	---

Preghiera Mc. 2, 1 - 12	
Strumenti Testo "documento base" ("Il rinnovamento della catechesi" - CEI 1970)	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Obiettivo dell'incontro è quello di "rifare l'indice" del Documento Base. Nel testo dovranno essere individuati gli elementi da tenere presenti nella dinamica dell'atto di fede in modo da evidenziare chiaramente: <ul style="list-style-type: none">Quali sono le motivazioni della fede.Quale è l'atteggiamento che deve avere chi si pone il problema della trasmissione della fedeQuali sono le "competenze" da acquisire	

Compito a casa Studiare il documento "Il rinnovamento della catechesi".

Anno: 2	Unità n°: 4	Il Rinnovamento della Catechesi	Incontro n°: 3
---------	-------------	---------------------------------	----------------

Obiettivi: Conoscere il Documento Base	Key words: Fede, Catechesi, Catechista, Chiesa, Evangelizzazione, Parola di Dio
--	--

Preghiera Mc. 2, 28 - 34	
Strumenti Testo "documento base" ("Il rinnovamento della catechesi" - CEI 1970)	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività All'incontro sarà presente il direttore dell'ufficio catechistico diocesano che farà una relazione conclusiva riprendendo le risposte date dagli educatori al primo incontro. Dovrà essere presentato il testo del Documento Base con particolare riferimento a: <ul style="list-style-type: none">• Il Ministero della Parola di Dio• La Chiesa, comunità educante• Definizione e scopo della catechesi• Il metodo della catechesi• I catechisti e la loro formazione• I Problemi pastorali	

Compito a casa

2° Anno

Unità n° 5 - Sacra Scrittura – Nuovo Testamento

A cura di:
Sara Campana
Michela Corsini
Alba De Luigi
Marco Gervastri

Anno: 2	Unità n°: 5	Sacra Scrittura – Nuovo Testamento	Incontro n°: 1
---------	-------------	------------------------------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> • Sapere che Gesù è un personaggio storico. • Distinguere il Gesù della storia dal Cristo della fede. • Interiorizzare il concetto che i vangeli non sono trattati di storia ma strumenti per la predicazione. 	Key words: Gesù, Cristo, Vangelo, Bibbia, Nuovo testamento, Fede
--	--

Preghiera Mc. 4, 1 – 20	
Strumenti <ul style="list-style-type: none"> • Videocassetta con spezzoni del “Gesù di Nazareth” di Zeffirelli, de “L’ultima tentazione di Cristo” di Scorsese, del “Re dei re” 	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none"> • Testimonianze storiche di Gesù. • Introduzione speciale alla Cristologia • Dei verbum
Traccia di svolgimento e attività Di seguito riportiamo le tappe dello svolgimento dell'incontro: <ul style="list-style-type: none"> • Preghiera. • Visione della videocassetta (vedi sezione Strumenti). • Aprire una discussione sulla figura di Gesù con domande: Gesù è realmente esistito? Gesù può essere definito storicamente Figlio di Dio? Quando è nato, vissuto e morto Gesù? • Leggere e commentare i documenti sulla storicità di Gesù (testimonianze storiche). • Parlare dell'origine dei vangeli facendo cenno all'introduzione speciale alla cristologia. <p>Per gli eventuali approfondimenti di carattere dogmatico il formatore farà riferimento alla costituzione conciliare “Dei Verbum”.</p>	

Compito a casa Lettura della scheda sui vangeli sinottici

Note per il formatore

Note sulla persona di Gesù – Figura storica

Ambiente: PALESTINA.

Ambiente socialmente privo di autonomia, oggetto di dominio da parte di altri popoli. Tra le aspettative del popolo vi è quella di liberarsi dal dominio di Roma => attesa di un messia “davidico”. Gesù mette in ombra la dimensione davidica che gli derivava dalla discendenza.

Re: ERODE

Segno evidente di una dominazione corrotta. Da qui l’esigenza di un messia “reale” che ristabilisse l’autonomia e l’indipendenza del popolo di Israele, e “mosaico” che ristabilisse l’etica.

Istituzioni: ATORA’ e IL TEMPIO

La legge. Gesù si scontra aspramente con la concezione della legge presso il popolo di Israele. La legge era diventata un insieme di norme particolarmente restrittive

Il tempio è Il luogo di culto per eccellenza. Gesù non contestava né rifiutava l’ebraismo né tantomeno il culto a Dio. Ne condannava la vuota ed inutile formalizzazione.

I nemici di Gesù

SADDUCEI, FARISEI, SCRIBI

Luoghi

Galilea e Giudea. Gesù prende dimora in Cafarnao, crocevia delle carovane. Dopo un iniziale “trionfo”, una serie di polemiche lo costringono a lasciare Cafarnao.

Arrivo a Cesarea di Filippo e professione di fede di Pietro.

Passaggio in Giudea e arrivo a Gerusalemme. Gerusalemme lo rifiuterà come la Galilea. E’ lì che Gesù prende coscienza della fine imminente. E’ lì che, dopo la morte e la resurrezione, la predicazione darà i frutti migliori.

I vangeli non sono assolutamente la biografia di Gesù. Ogni evangelista ha scoperto qualcosa di Gesù e lo vuole mettere in evidenza. In questo senso i Vangeli sono anzitutto uno strumento di annuncio della fede.

Anno: 2	Unità n°: 5	Sacra Scrittura – Nuovo Testamento	Incontro n°: 2
---------	-------------	------------------------------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">• Capire che i testi evangelici hanno delle differenze• Appropriarsi del significato e del metodo della sinossi• Individuare le caratteristiche dei vangeli sinottici	Key words: Gesù, Cristo, Vangelo, Bibbia, Nuovo testamento, Fede, Sinossi
---	---

Preghiera Mc. 1, 9 – 15	
Strumenti Cartellone sulla sinossi	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• I vangeli cosa sono e come si sono formati• Sinossi su “La preparazione della Pasqua” e “L’ultima cena”
Traccia di svolgimento e attività <p>Dopo la preghiera verranno formati due o più gruppi di due o tre persone. Ogni gruppo avrà il compito scrivere su un cartellone la sinossi dei seguenti episodi evangelici:</p> <ul style="list-style-type: none">• La preparazione della Pasqua• L’ultima cena• Il Battesimo di Gesù <p>Dopo aver fatto il cartellone verrà consegnata al gruppo la scheda riguardante la sinossi e il gruppo confronterà il lavoro svolto con la sinossi presente nella scheda.</p> <p>Il formatore farà successivamente una relazione servendosi del materiale riguardante la formazione dei vangeli (vedi sezione materiale didattico)</p>	

Compito a casa Preparazione della drammatizzazione dal titolo “Al concilio di Gerusalemme”. Definizione dei ruoli e del contenuto. Lettura del capitolo 15 degli Atti degli apostoli

Anno: 2	Unità n°: 5	Sacra Scrittura – Nuovo Testamento	Incontro n°: 3
---------	-------------	------------------------------------	----------------

Obiettivi: Conoscere la storia di S. Paolo Individuare il nucleo centrale della sua predicazione: la giustificazione per la fede	Key words: Gesù, Cristo, Vangelo, Bibbia, Nuovo testamento, Fede
---	--

Pregiera Mc. 8, 27 – 38	
Strumenti Gioco di ruolo	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• Atti degli apostoli cap. 15• Scheda su S. Paolo
Traccia di svolgimento e attività <p>Durante l'incontro si svolgerà un role-play (gioco di ruolo) sul concilio di Gerusalemme. Dovranno essere identificati i seguenti ruoli:</p> <ul style="list-style-type: none">• S. Paolo• S. Pietro• Pagani• Ebrei <p>L'oggetto del contendere è quello del concilio di Gerusalemme: E' giusto ammettere in seno alla comunità cristiana coloro che non sono ebrei, ovvero è giusto battezzare chi non è circonciso?</p> <p>Dal gioco deve emergere l'indispensabilità dell'azione paolina ai fini della diffusione della fede cristiana nel mondo.</p>	

Compito a casa Lettura scheda su Giovanni.
--

Anno: 2	Unità n°: 5	Sacra Scrittura – Nuovo Testamento	Incontro n°: 4
---------	-------------	------------------------------------	----------------

Obiettivi: Individuare il nucleo centrale del Vangelo di Giovanni: la rivelazione del mistero di Cristo.	Key words: Gesù, Cristo, Vangelo, Bibbia, Nuovo testamento, Fede
--	--

Preghiera Mc. 9, 1 – 8	
Strumenti	Materiale didattico Scheda su Giovanni
Traccia di svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto. Il formatore dividerà i partecipanti in tre gruppi darà come compito la lettura dei seguenti brani: 1° gruppo: Gv. 5, 18 - 30, Gv. 6, 48 - 58, Gv. 6, 13 - 30, Gv. 16, 5 - 15 2° gruppo: Gv. 20, 19 - 31, Gv. 15, Gv. 17. 3° gruppo: Gv. 1, 1 - 18, Gv. 16, 16 - 33, Is. 55. Successivamente ogni gruppo dovrà: <ul style="list-style-type: none"> • Individuare i sostantivi ricorrenti e/o significativi. • Individuare i verbi e quali azioni indicano. • Individuare i contenuti essenziali. • Trovare un titolo ai brani letti. In base a ciò che emerge da ogni gruppo l'esperto dovrà: <ul style="list-style-type: none"> • Evidenziare le analogie e/o le differenze emerse sui contenuti. • Riassumere le linee essenziali del pensiero giovanneo. 	

Compito a casa

2° Anno

Unità di lavoro n° 5
Sacra Scrittura – Nuovo Testamento

APPENDICE

DOSSIER SU GESU' DI NAZARET (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

Nome	Gesù
Cognome	di Nazaret (o il Nazzareno), città della Galilea, perciò Gesù è chiamato anche "il Galileo".
Di origine	Ebreo
Di madre ebrea	Maria, sposa di Giuseppe
Di padre ebreo	Giuseppe discendente del re Davide era ritenuto padre (padre putativo) di Gesù, che ha affermato di avere Dio come Padre
La sua nascita è preannunciata	dai profeti nell'Antico Testamento (Isaia 9,57 Malachia 3,20)
Nato a	Betlemme, nella Giudea (preannunciato dal profeta Michea 5,1) circa duemila anni fa, verso il 7-6 a.C. La sua nascita per l'occidente ha costituito l'origine della nostra era. I cristiani fanno memoria della nascita di Gesù, il Cristo, nella festa del Natale che viene celebrata nella chiesa cattolica il 25 dicembre, nella chiesa ortodossa il 6 gennaio (per i cattolici festa dell'epifania del Signore)
La sua famiglia	E' primogenito, il primo e unico figlio di Maria. Alcuni (Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simone) sono chiamati suoi fratelli che in aramaico significa anche fratelli – cugini (Mc 6,3; Mt. 13,55-56). Alcune donne a Nazaret sono chiamate sue "sorelle" (Mc 6,3). I Vangeli e gli altri scritti apocrifi non dicono se era sposato, molto probabilmente non lo era. Gesù riconosce che esiste un'altra famiglia oltre quella umana: "Chiunque fa la volontà di Dio, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre" (Mc 3,35)
Residente	A Nazaret, fino a circa 30 anni poi, come ogni rabbì e secondo la missione avuta da Dio, suo Padre, è itinerante per la Galilea e la Giudea e a volte per la Samaria

Le testimonianze storiche di tre autorevoli romani

TACITO (55-125 d.C.)

Nerone dichiarò colpevoli (dell'incendio di Roma) e condannò ai tormenti più raffinati coloro che il volgo chiama cristiani, odiosi per le loro nefandezze. Essi prendevano il nome da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio.
(*Annales*, 15,44,2-5, scritti sotto l'imperatore Traiano, tra il 98-117 d.C.)

PLINIO IL GIOVANE (62-113 d.C.)

...ecco come mi sono comportato con coloro che mi sono stati deferiti come cristiani. Domandai a loro stessi se fossero cristiani. A quelli che rispondevano affermativamente ripetei due o tre volte la domanda, minacciando il supplizio: quelli che perseveravano li ho fatti uccidere.

...Coloro che negavano di essere cristiani o di esserlo stati, se invocavano gli dèi secondo la formula che io avevo imposta e se facevano sacrifici con incenso e vino dinanzi alla tua immagine, ...e inoltre maledicevano Cristo, tutte cose che, mi dicono, è impossibile ottenere da coloro che sono veramente cristiani, io ho ritenuto che dovessero essere rilasciati...

D'altra parte, essi affermavano che tutta la loro colpa ed il loro errore erano consistiti nell'abitudine di riunirsi in un giorno stabilito, prima dell'alba, e di cantare alternatamene un inno a Cristo come a un dio ...(*Epistularum libri* 10,96: lettera a Traiano, scritta tra il 111-113 d.C.).

SVETONIO (69-140 d.C.)

...I giudei che tumultuavano continuamente per istigazione di (un certo) Cristo, egli (l'imperatore Claudio) li scacciò da Roma...(Vita Claudii, 25,3-4, scritta verso il 120 d.C.)

LE INFORMAZIONI E LE TESTIMONIANZE STORICHE SU GESU' DI NAZARET OFFERTE DAGLI SCRITTORI NON BIBLICI

- | | |
|--|--|
| 1. Il nome di cristiani ha origine da Cristo | Giuseppe Flavio
Plinio il Giovane
Tacito
Svetonio |
| 2. Cristo è un giudeo vissuto in Palestina | Giuseppe Flavio
Tacito |
| 3. I cristiani lo ritengono Dio | Plinio il Giovane |
| 4. Gesù è il Cristo | Giuseppe Flavio |
| 5. E' più che un uomo sapiente, compì opere
Meravigliose fu maestro di giudei e di pagani
che lo seguirono | Giuseppe Flavio |
| 6. Dietro accusa di alcuni responsabili del popolo
Giudaico | Giuseppe Flavio |
| 7. Cristo fu condannato a morte sotto il regno
Dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) | Tacito |
| 8. Dal procuratore Ponzio Pilato dal 26 al 36 d.C.) | Giuseppe Flavio
Tacito |
| 9. Mediante crocifissione | Giuseppe Flavio
Tacito |
| 10. Realizza le profezie dell'Antico Testamento
risorge dopo tre giorni e appare ai suoi fedeli. | Giuseppe Flavio |

La testimonianza su Gesù dello storiografo giudaico Giuseppe Flavio (37-104 d.C.) (il *Testimonium flavianum*) è riportata da alcuni scrittori cristiani. Le loro redazioni hanno notevoli convergenze cristiane dovute all'ambiente in cui si sono formate. Disposte sinotticamente possono essere rilevate comparate più facilmente.

In quel medesimo tempo
visse Gesù
uomo sapiente
se tuttavia si può chiamarlo uomo.
Era infatti un operatore
di prodigi
maestro di coloro
che accolgono
Volentieri la verità.
Sia tra i giudei..
sia tra i gentili...
ebbe anche moltissimi
seguaci.
Dietro accusa dei maggiori
responsabili del nostro popolo
(giudaico) da
Pilato fu condannato
Al supplizio della croce.
Ma quelli che prima
l'avevano amato
gli rimasero fedeli:
.....
Il terzo giorno ...
.....
Ad essi apparve redivivo
E lo credevano il Cristo
.....
avendo i divini profeti
predetto di lui
Queste cose e molte altre

In quel tempo
ci fu un uomo sapiente
di nome Gesù

la cui condotta era buona

le sue virtù furono
riconosciute.

Molti giudei e
delle altre nazioni
si fecero suoi discepoli.

E Pilato lo condannò
Ad essere crocifisso e morire.
Ma quelli che si erano
fatti suoi discepoli
predicarono la sua dottrina.
Essi raccontavano
che apparve loro tre giorni
dopo la sua crocifissione
e che era vivo.
Forse era il Messia

del quale i profeti

avevano dette cose mirabili

In quel tempo
ci fu un uomo sapiente
di nome Gesù

Era infatti operatore
di opere gloriose
e maestro

di verità.

E di molti fra i giudei
e fra le nazioni
egli fece i suoi discepoli.

Si pensava che fosse il
Messia

Cose mirabili.
Ai giorni nostri esistono
ancora quelli che da lui
prendono il nome di cristiani

Eusebio di Cesarea (340d.C.)
Storia ecclesiastica 1,11 cf.
Girolamo, *Gli uomini illustri*

Agapio (vescovo arabo del
X sec.) *Storia universale*

Michele il Sirio (XII sec.)
Cronaca – gli uomini illustri

INTRODUZIONE SPECIALE (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

1. GLI INIZI DELLA FORMAZIONE DELLA TRADIZIONE NEOTESTAMENTARIA

La tradizione che è diventata scrittura nel NT è nutrita - per dirla in termini un po' semplificati - da due fonti principali: la *tradizione di Gesù*, che risale al periodo pre-pasquale, e il *kerygma cristologico*, ispirato dalla fede post-pasquale. Benché le due forme abbiano un'origine diversa dal punto di vista cronologico, tuttavia esse sono di fatto strettamente connesse tra loro. E' possibile, a dire il vero, pensare che le parole e i gesti di Gesù siano stati tramandati anche indipendentemente dalla fede pasquale successiva, e forse anche - sempre indipendentemente da questa fede - che abbiano trovato stesura scritta. E tuttavia la predicazione della croce e della risurrezione - per lo meno nei suoi inizi - è del tutto impensabile senza un collegamento di una certa entità con la tradizione di e su Gesù. Viceversa, anche la tradizione su Gesù ha sperimentato molto presto l'influsso del Kerygma cristologico post-pasquale, così che si è giunti a un pressoché completo scambio di situazioni, concezioni, informazioni e interpretazioni; un fatto, questo, che rende molto difficile il giudizio sull'autenticità storica della tradizione. Ciononostante, sembra non priva di significato la ricerca dei materiali della tradizione provenienti dal tempo del Gesù storico.

Tradizioni prepasquali su Gesù

La predicazione di Gesù si caratterizzò per le sue formulazioni rozze immediate, ricche di immagini, destinate ad imprimersi facilmente nella mente degli uditori. Accanto alle brevi sentenze a mo' di proverbi, erano soprattutto le parabole e le composizioni didascaliche a dare un impulso al formarsi della tradizione. Se è vero che i discepoli furono inviati da Gesù a diffondere tra il popolo il suo messaggio sul regno di Dio in una forma anche linguisticamente fissata con precisione, ciò costituirebbe un'ulteriore spiegazione del fatto che i *logia* hanno conservato anche nella formulazione greca il loro accento originario aramaico (cf. H. Schürmann, *die vorösterlichen Anfänge der Logientradition*, in Id., *Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zu den synoptischen Evangelien*, Düsseldorf 1968, 53).

Più difficile da giudicare è la questione se già prima dei racconti pasquali si erano formate tradizioni narrative sull'attività di Gesù, sulle sue guarigioni e sui suoi esorcismi, sui suoi dibattiti e sulle sue controversie con gli scribi o su altri avvenimenti. Il materiale narrativo quale si trova ora nei vangeli è stato formulato e tramandato senz'altro dopo la Pasqua. Il che tuttavia non esclude che le narrazioni comunicino sia un'impressione generale sostanzialmente esatta sull'attività di Gesù come anche - in casi singoli da verificare di volta in volta - veri e propri ricordi storici.

Esempi:

Alle **parole** che possono far parte della predicazione del Gesù terreno e della sua cerchia di discepoli appartengono questi testi:

- annuncio della signoria di Dio (Mc. 1,15; Lc. 11,20; 17,20-21);
- parabole del regno (Mc. 4,26-29; Mt. 13,44-46; 20,1-15);
- proclamazioni di salvezza (Lc. 6,20-21; 10,23-24; Mt. 11,5-25);
- appelli alla penitenza e parole di giudizio (Lc. 6,24-25; 13,2-5; Mt. 5,29-30; 11,21-24; Mc. 8,36-38);
- parole rivolte ai discepoli e di sequela (Mt. 4,19; 8,22; 10,37-39; 19,28);
- poesie o composizioni didascaliche e narrazioni esemplificative (Mt. 6,1-8. 16-18; 6,15-34; Lc. 10,30-35; 15,11-32);
- interpretazioni della legge (Mt. 5,21-48; 19,4-8; Mc. 2,27);
- controversie (Mc. 2,17; 3,4; 7,11; 8,12; Mt. 23,13.25-28)

Alle narrazioni che, nonostante il loro stampo postpasquale, possono risalire a eventi della vita di Gesù terreno, possono appartenere:

- il battesimo di Gesù da parte di Giovanni (Mc 1,9)
- l'attività di predicazione di Gesù (Mc 1,14-15 e passim)
- la chiamata dei discepoli (Mc 1,16-20)
- la guarigione d'un malato (Mc 1,29-31)
- la cacciata dei demoni (Mc 1,23-26; 8,22-23)
- le controversie con gli scribi (Mc 2,6-9.16.24 e passim)
- pasti con i peccatori (Mc 2,13-17; Lc 19,1-10)
- i racconti della passione (Mc 14-15 par).

Questi esempi vogliono offrire solo un primo orientamento e non vanno fraintesi come un giudizio definitivo sulla storicità dei singoli testi citati.

Il kerygma cristologico pasquale

Il NT contiene brani di tradizione che comunicano un quadro, in parte attendibile, della più antica predicazione apostolica. Da essi è possibile dedurre che il Kerygma si proponeva sin dall'inizio due compiti:

uno rivolto all'esterno, l'altro orientato all'interno, cioè la predicazione missionaria per acquisire nuovi credenti e la catechesi nella comunità destinata a organizzare la fede e la vita dei già cristiani.

Il Kerygma missionario

Grazie alle apparizioni pasquali Pietro e gli altri discepoli erano giunti a credere che il Gesù crocifisso era stato risuscitato da Dio. Questa fede significava per essi l'impegno a chiamare alla stessa fede i propri connazionali giudei, i quali fino ad allora non avevano riconosciuto o avevano rifiutato il Cristo, e a invitarli a costituire una comunità. Di questa primissima predicazione, tenuta in lingua aramaica, non esiste alcuna testimonianza scritta diretta.

Le prediche di Pietro negli Atti degli Apostoli (At 2,14-36; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; ecc.), nelle quali il lettore della Bibbia potrebbe vedere stesure letterali della più antica missione giudaica svoltasi a Gerusalemme, si sono rivelate all'indagine critica come artifici letterari caratteristici della storiografia lucana. Della giustezza di questo giudizio critico convince una semplice osservazione; 'Pietro' nei suoi discorsi continua a citare la Bibbia greca (la Settanta), anche la dove essa si stacca dal testo originale e anche la dove il testo originale ebraico non si presterebbe al processo dimostrativo (per es., At 2,25-31 = Sal 16,8-11 LXX). E tuttavia è indiscutibile che Luca, nella composizione delle prediche missionarie, ha utilizzato materiale conservato in testi liturgici, il che dà un'impressione sostanzialmente esatta della primissima predicazione cristologia.

Neppure la formula di fede di 1° Cor. 15,3-5, citata da Paolo come *paradosis* (=tradizione), può essere adottata senza riserve come testimone del Kerygma apostolico della comunità primitiva. E ciò perché, anzitutto, non è del tutto sicuro che il testo sia stato composto a Gerusalemme o nel cristianesimo giudeoellenistico di Siria (Antiochia); e, in secondo luogo, perché, a partire da questo testo considerato come formula di confessione di fede, si dovrebbe risalire piuttosto e anzitutto alla predicazione missionaria che sta alla sua base. In questo caso è proprio l'idea, chiaramente espressa, della morte espiatrice che fa dubitare, a ragione o a torto, di una sua provenienza dall'ambiente palestinese.

La predicazione missionaria, comunque, doveva in ogni caso, senza alcun dubbio, far riferimento agli accadimenti della passione e della morte di Gesù, così che molto presto si deve essere arrivati alla formazione di un racconto orale ben concatenato della passione. Questa storia della passione, che più tardi in forma scritta si troverà alla base del racconto marciano, ha interpretato la morte di Gesù secondo il modello del giusto innocente e perseguitato, il quale - come ripetono più volte i Salmi - oppresso da suoi nemici e apparentemente abbandonato da Dio, tuttavia viene infine salvato da ogni angustia (cf. le citazioni del Sal 22 in Mc 15).

Da questi testi e da altri analoghi è possibile, per lo meno, trarre conclusioni sul contenuto della più antica predicazione missionaria rivolta ai giudei:

- Dio ha risuscitato il crocifisso Gesù e lo ha costituito Messia d'Israele;
- Il Messia Gesù (Gesù il 'Cristo') verrà presto, in un tempo immediatamente prossimo, come 'Figlio dell'Uomo' dal cielo, per tenere il giudizio e per salvare coloro che credono in lui;
- Dio dona a tutti coloro che si fanno battezzare nel nome di Gesù il perdono dei peccati e il diritto alla salvezza eterna.

La catechesi della comunità

Benché i credenti in Gesù non volessero in alcun modo separarsi dal giudaismo - di fatto continuavano a frequentare il tempio (At 2,46) e a osservare la legge mosaica -, tuttavia essi svilupparono sempre più alcune forme di prassi religiosa e di vita comune. Per questo, essi si rifacevano sia a indicazioni del Gesù terreno sia all'autorità che il Risorto aveva dato ai 'Dodici' per formare la comunità. Perciò si riteneva legittimo applicare le parole di Gesù alla situazione postpasquale o anche stabilire regole adatte in nome del Risorto. Inoltre, la catechesi comunitaria si servì con abbondanza del ricco tesoro della parentesi veterotestamentaria e veterogiudaica (esortazioni edificanti, ammonimenti). Sulle questioni dell'organizzazione e della disciplina è possibile che ci si sia anche ispirati al modello di altri gruppi giudaici (per es. Qumran). In tal modo, il materiale catechistico fu alimentato da varie fonti, ma ricevette la sua unità mediante il riferimento a Gesù, il Messia e Figlio dell'Uomo atteso nella Parusia.

Alla catechesi comunitaria protoapostolica appartenevano più o meno le seguenti tematiche:

- il battesimo (preparazione, formula battesimale, confessione di fede, parentesi);
- preghiere (il 'Padre nostro', la preghiera nel nome di Gesù, la certezza dell'esaudimento);
- la comunione di mensa (il banchetto dei discepoli, il miracolo della moltiplicazione dei pani, la tradizione dell'ultima Cena);
- il matrimonio (proibizione del divorzio);
- il perdono e la riconciliazione (amore del prossimo e del nemico, rifiuto dell'odio, della violenza e della vendetta);
- la cura per i poveri (pericoli della ricchezza, misericordia e aiuto quotidiano);
- la disciplina penitenziale (correzione fraterna, esclusione o scomunica dalla comunità).

2. IL PROGRESSO E LA STESURA PER ISCRITTO DELLA TRADIZIONE NELL'AMBIENTE ELLENISTICO

Il termine tedesco *Fortschreibung* (composto dal termine *Schreibung* che significa stesura per iscritto e dalla preposizione *fort* che indica un cammino in avanti (N.d.T.), mutuato dalla politica economica, può essere utile qui per dire due cose: le tradizioni della comunità primitiva furono ulteriormente sviluppate nel cristianesimo giudeo-ellenistico e nella missione ai pagani che stava prendendo l'avvio; inoltre, sul terreno di lingua greca videro la luce le prime testimonianze scritte della predicazione cristiana, la cui esistenza, tuttavia, può essere desunta per ora soltanto ipoteticamente.

Ulteriore sviluppo della tradizione

Troppo poco sappiamo sull'origine del cristianesimo giudeo-ellenistico. Dai dati frammentari e non sempre univoci degli Atti degli Apostoli è tuttavia possibile dedurre che già molto presto dopo la morte di Gesù siano sorte comunità cristiane tanto in Gerusalemme quanto nell'ambiente Siriano (Damasco, Antiochia), composte da giudei della diaspora di lingua greca. Il passaggio del cristianesimo nell'ambito dell'ellenismo era destinato ad avere conseguenze di grande portata, anche se inizialmente niente affatto avvertibili, perché i punti in comune tra 'ebrei' e 'ellenisti' – come gli Atti degli Apostoli chiamano questi due gruppi (At 6,1) – inizialmente sopravanzano quelli che, più tardi, sarebbero stati i punti di divisione. Per cui è necessario anzitutto che facciamo riferimento ad alcune tendenze e punti caldi destinati, nel corso del tempo, ad avere un peso sempre più notevole:

- I cristiani provenienti dal giudaismo ellenistico utilizzavano la Bibbia greca, la Settanta (LXX), e facevano propri anche il metodo allegorico d'esegesi, quale esso era comune nel giudaismo della diaspora (si pensi a Filone di Alessandria). Così la LXX è diventata una specie di Bibbia cristiana, nella quale gli scribi del nuovo Patto hanno trovato la testimonianza non solo della vita, dell'azione, della passione e della morte di Gesù, ma anche della sua risurrezione, esaltazione e gloria (cf. 1 Cor. 15,3-4: "Secondo le Scritture"). La maggior parte delle citazioni veterotestamentarie nel NT sono attinte dal testo della LXX, anche in passi dove questa si scosta dall'ebraico. Ciò, più tardi, ha condotto i padri della Chiesa a ritenere che la traduzione greca della Bibbia fosse stata ispirata direttamente dallo Spirito santo; un problema, questo, al quale oggi non si presta più alcuna attenzione;
- Il giudaismo della diaspora era sottoposto molto più del giudaismo palestinese, alle molteplici influenze del pensiero ellenistico e della religiosità pagano-sincretistica. Il che aveva conseguenze positive e negative. Era positivo il fatto che ci si confrontasse culturalmente con concezioni della filosofia e dell'etica greca, anche se la discussione, in molti casi, restava alla superficie o era condotta sul piano delle concezioni popolarizzate a un livello basso o medio. Avevano invece effetto negativo le concezioni mitologiche ampiamente diffuse nell'ellenismo e che erano connesse con le relative pratiche superstiziose o magiche. Angoscia cosmica, fede nell'oroscopo, timore dei demoni favorivano forme abnormi di religiosità; i più oscillavano spesso tra uno scetticismo radicale e un libertinismo senza limiti. Anche la predicazione cristiana dovette fare i conti con queste realtà, sia rifiutandole polemicamente, sia accogliendo con prudenza e criterio concezioni che dovevano servire come punti di aggancio alla predicazione missionaria. Gli scritti del NT continuano a mostrare quanto il messaggio evangelico, all'interno del mondo ellenistico, fosse minacciato da fraintendimenti e interpretazioni errate;
- Molti pagani, soprattutto donne dell'alta società, si sentivano attratti dal giudaismo, dal suo monoteismo privo di ambiguità e dalla sua elevata morale. Per cui facevano parte delle comunità sinagogali della diaspora non soltanto giudei di nascita e di razza, ma anche certi pagani, i quali, o per avere abbracciato interamente la religione giudaica in qualità di proseliti o passando per 'timorati di Dio', erano disposti a osservare almeno le principali norme del giudaismo. Furono questi pagani giudaizzati a manifestare le maggiori simpatie nei confronti del messaggio cristiano. Il loro battesimo costituì un passo importante nella direzione della missione ai pagani. Contemporaneamente, però, si poneva il problema se i pagani dovessero prima diventare giudei o se potevano essere battezzati anche senza passare attraverso la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica.

Prime testimonianze scritte

Non siamo a conoscenza di nessun scritto cristiano del sec. I d.C. che sia stato composto in aramaico o in ebraico. Non si dovrebbe trattare di un caso, poiché di fatto non abbiamo neppure alcun vero indizio che porti a ritenere che siano esistiti tali scritti, ad es., una specie di protovangelo in aramaico o in ebraico. Invece i nostri vangeli canonici presuppongono senza il minimo dubbio l'esistenza di fonti scritte composte in greco. Deve essersi trattato di raccolte più o meno ampie di parole di Gesù, di narrazioni, di racconti, di controversie e di discorsi dottrinali, utilizzati dai missionari e dai catechisti della comunità.

a) la più nota di queste fonti è la cosiddetta fonte 'Q' di detti o di Logia, che è stata utilizzata dai due vangeli più estesi, quello di Matteo e quello di Luca, accanto al vangelo di Marco. Essa contiene quasi esclusivamente materiale di parole, e anche i pochi racconti (racconto della tentazione, racconto del centurione di Cafarnao) hanno come obiettivo fondamentale quello di presentare la forza operatrice di vita e

di salvezza della parola (Mt 4,4 par.; 8,8 par.). Inoltre, questa raccolta è già caratterizzata da un'idea teologica chiara: si tratta di parole di rivelazione che il Padre ha affidato al Figlio, così che questi le disveli ai 'piccoli' (Mt 11,25-27 par.). Si tratta di parole del Signore (cf. Lc 6,46 par.; 1 Cor 7,10 e passim) secondo le quali il Figlio dell'uomo, che sta per venire, giudicherà i credenti. La fonte Q non è più conservata come scritto autonomo, e ci sono motivi per discutere sulla sua estensione originaria, sulla disposizione del materiale e sui particolari che riguardano la sua origine. Nell'ambito del nostro tentativo di descrivere l'origine del NT a partire dalle sue fonti, è sufficiente constatare il dato di fatto che ampie parti dell'insegnamento di Gesù furono presumibilmente fissate per iscritto già negli anni quaranta;

b) accanto alla raccolta di 'parole' del Signore è lecito presupporre una collezione antecedente di 'controversie' e di 'dialoghi didattici', un genere letterario, questo, che solo raramente si trova in Q (Mt 12,22-30 par.; controversia su Beelzebul). Ambientati in base a ricordi storici o situati all'interno di uno scenario tipico, in ogni caso i dibattiti di Gesù con i suoi avversari o i dialoghi con i suoi discepoli hanno lo scopo di dare norme vincolanti per rispondere a determinate questioni sorte nella vita della comunità: il comandamento del sabato, il digiuno, le leggi di purità, la remissione dei peccati, il divorzio, la ricchezza e la sequela, la validità attuale della legge mosaica, il rapporto con l'impero romano, la questione della risurrezione dei morti, e via dicendo (cf. Mc 2,1-3,6; 10,2-31; 12,13-34). E' interessante notare che alcune parole di Gesù, che la fonte Q tramanda in forma isolata, nella raccolta premarciana, costituiscono il punto focale di un dialogo controversistico o didattico, come, per es. il rifiuto della richiesta di un segno (Lc 11,29 par. = Mc 8,11-13) e la proibizione del divorzio (Lc 16,18 par. = Mc 10, 2-12). Molto presto, di certo, si è sentita la necessità di collocare le singole parole in una cornice situazionale, il che significava anche una storicizzazione e interpretazione attualizzante di esse: la tradizione fu ricollegata nuovamente e con maggior vigore al Gesù terreno, e la sua parola sullo sfondo delle concezioni giudaiche venne ad assumere contorni più marcati. Fu questa una tappa essenziale sulla strada della formazione dei vangeli;

c) molto probabilmente i missionari cristiani nel mondo ellenistico hanno portato con sé anche raccolte scritte di 'racconti di miracoli'. In esse Gesù veniva presentato come un salvatore e soccorritore dotato di potenzialità soprannaturali, in grado di vincere ogni necessità dell'uomo, di comandare gli spiriti cattivi e anche di trionfare sulla stessa morte. Tali racconti potevano suscitare in uditori pagani la fede nella figliolanza divina di Gesù, ma potevano anche far sorgere il fraintendimento che tale divina figliolanza fosse comparabile con le antiche concezioni di semidei e eroi vaganti sulla terra (cf. il punto di vista critico del racconto della tentazione, Mt 4,3-7 par.). Al contrario, i missionari dovevano ammonire a interpretare i racconti a partire dal loro sfondo veterotestamentario, dicendo che Gesù aveva portato a compimento i modelli degli 'uomini di Dio' e dei profeti dell'AT, anziché i modelli delle divinità mitologiche pagane. Per quanto riguarda l'estensione di tali raccolte premarciane di miracoli, non è possibile raggiungere nulla di sicuro. Rudolf Pesch nel suo commentario a Marco (I, Paideia, 1980, 35; 441-447) elenca in proposito, in termini un po' troppo ottimistici, i testi seguenti: Mc 3,7-12; 4,1.35-41; 5,1-43; 6,32-56;.

d) alle testimonianze scritte in greco, alle quali più tardi Marco ha potuto rifarsi, appartiene soprattutto 'il racconto della passione'. Di esso si parlava già nel contesto del più antico Kerygma apostolico, e i tratti fondamentali di un racconto della passione erano senza dubbio ben noti in tutte le comunità cristiane. Il che, del resto, spiega anche nel modo migliore perché la fonte Q non contenesse alcuna tradizione sulla passione: questa veniva recitata tanto spesso nella liturgia comunitaria che non era necessario alcun esplicito riferimento scritto ad essa. Per questo è anche difficile determinare con precisione il tempo del passaggio dalla tradizione orale sulla passione, fissatasi relativamente presto, alla sua forma scritta. Quanto sia stata stabile questa tradizione è mostrato con precisione in un punto determinante. Benché i cristiani provenienti dal giudaismo ellenistico abbiano interpretato la morte di Gesù in modo nuovo, vale a dire come sacrificio di espiatione e sofferenza vicaria, nel senso del 'servo di Jahvè' deuterisaiano (Is 53), tuttavia il racconto della passione si è mantenuto fedele al suo antico stampo, secondo il quale descriveva gli eventi utilizzando il linguaggio biblico e seguendo il modello del 'giusto innocente' perseguitato. Mutazioni si sono prodotte, piuttosto, per il fatto che vennero inserite nuove pericopi di carattere meditativo, edificante, parenetico. Se si dà uno sguardo d'insieme a tutta la tradizione orale e scritta che – pur in modi diversi - è stata predicata, insegnata, praticata e celebrata nelle comunità, è possibile concludere, senza esagerazione, così: prima ancora che fosse scritto il primo testo destinato ad entrare, più tardi, nel Canone (la 1 Ts, verso il 50 d.C.) è esistito un 'Nuovo Testamento', vale a dire una predicazione apostolica che si rifaceva al Gesù terreno ed era legittimata dalla divina autorità del Risorto.

INTRODUZIONE STORICA (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

I vangeli (e tutto il Nuovo Testamento) sono sorti in un ambiente che è, allo stesso tempo, espressione del mondo ebraico e di quello greco-romano. Queste due civiltà si sono "affrontate", ma anche mutuamente arricchite (per esempio ad Alessandria d'Egitto, e nelle grandi città dell'impero dove c'erano comunità ebraiche). Non si possono ignorare le loro differenze, ma neppure si deve semplificare la loro descrizione al punto da rendere rigide le opposizioni.

In questa introduzione non toccheremo tutti i particolari; solo ricorderemo quei punti che sono necessari a una migliore conoscenza dei vangeli e di tutto il Nuovo Testamento.

1 SITUAZIONE STORICA E POLITICA DELLA PALESTINA

Dopo l'esilio di Babilonia (587-538 a.C.) la teocrazia ebraica fu obbligata a piegarsi sotto l'occupazione straniera, tranne durante un periodo di rivolta e di relativa indipendenza sotto i Maccabei. Dopo la tutela persiana, furono i Greci, dal 332 a.C., e poi i Romani, dal 63 a.C., a detenere in Palestina il potere politico e militare. Progressivamente la lingua e la cultura greca si introdusse in Palestina come nel resto dell'impero romano. Il suo centro era il Mediterraneo, a tal punto che si è potuto assai giustamente parlare di *continente mediterraneo*. Tuttavia la diversità dei popoli nell'impero era enorme; e a volte una certa autonomia locale veniva concessa a queste nazioni.

Erode e la sua famiglia

Erode il Grande era amico di Roma, e perciò gli fu concesso di regnare (40-4 a.C.); ed egli lo fece con fasto e crudeltà. Dopo la sua morte, tre dei suoi figli si divisero il regno. Ma Archelao, malgrado un viaggio a Roma a cui si allude nella parabola di Luca 19, 11-27, ricevette solo le regioni della Giudea, della Samaria e dell'Idumea. Fu destituito assai presto (6 d.C.) ed esiliato dai Romani nella Galilea; fu sostituito da un amministratore romano.

Erode Antipa ottenne le regioni della Galilea e della Perea. E regnò fino al 39 d.C., anno del suo esilio. Al tempo di Giovanni il Battista si separò dalla sua prima moglie per sposare Erodiade, una sua nipote, che si era separata dal suo primo marito (un Erode, fratellastro di Erode Antipa). Questo quadro generale sarebbe ancora relativamente semplice, se non fosse stato complicato dal matrimonio di Salome, figlia di Erodiade, con Filippo, uno degli ultimi figli di Erode il Grande. Salome divenne in questo modo cognata di suo padre Erode, primo sposo di Erodiade, e cognata di Antipa secondo sposo. Filippo, suo marito, aveva ricevuto i territori ai confini nord-est della Palestina e ivi regnò fino alla sua morte avvenuta nel 34 d.C.

L'autorità romana

L'autorità interna era controllata sia dal legato di Siria, sia più direttamente da un prefetto (o procuratore). Questi sostituì Archelao nel 6 d.C. e continuò a controllare Filippo ed Erode Antipa. Scomparsi questi due (anni 34 e 39) l'amministrazione romana governò direttamente tutta la regione. Fu durante questo periodo che Pilato governò la Giudea come prefetto (dal 26 al 36 d.C.). Seguì, negli anni 41-44, un breve periodo di autonomia interna sotto il regno di Agrippa I, nipote di Erode il Grande. Della morte di Agrippa parlano gli Atti degli Apostoli (12,20-23). Dopo di lui ci furono di nuovo prefetti romani che dal 41 furono chiamati procuratori. Gli Atti parlano di due di loro: Felice, e il suo successore Festo, davanti ai quali dovette comparire Paolo (Atti 24-25; vedi per esempio 24,27). Tuttavia Agrippa II, figlio di Agrippa I, ottenne qualche potere che progressivamente si estese a tutta la regione (vedi Atti 25,13-26,32). La rivolta ebraica del 66 contro l'occupante romano portò a una repressione che nel 70 sfociò nella distruzione del tempio. Migliaia di abitanti furono uccisi o deportati e la regione della Giudea diventò una provincia romana.

2 L'IMPERO ROMANO

All'inizio della nostra era, l'impero romano era in pace e fiorente. Grandi città, come Antiochia, Tarso, Efeso, Atene, Corinto, Alessandria, che per lo più avevano un porto, erano famose per il loro insegnamento, commercio e prosperità. Numerose strade romane, i cui resti si vedono ancora oggi, univano tutte queste città. Durante la buona stagione c'era anche un importante traffico marittimo, lento e poco confortevole, che si svolgeva lunghe le coste.

Era un mondo molto diverso dal nostro, ma per molti motivi a noi assai vicino. L'uomo preso dal desiderio di vivere, non riusciva a risolvere i problemi che l'aspetto tragico dell'esistenza gli presentava. Come noi doveva affrontare problemi sociali, politici e religiosi. Tanto più che il lusso, la cultura e l'arte si appoggiavano su milioni di schiavi. Si cercava ovunque una spiegazione e una ragione di vivere: gnosi, religioni misteriche neopitagorismo, culto dell'imperatore, religione familiare e popolare, epicureismo, stoicismo, culto della bellezza.

In questa ricerca, sovente molto intricata, apparivano aspirazioni e presentimenti, dove la fede cristiana potrà giustamente scoprire le tracce dell'agire di Dio: Grandezza del pensiero stoico, bellezza del Partenone, speranza dei poveri di Corinto.

Culto imperiale

Le prime comunità presero tuttavia le distanze nei riguardi del culto imperiale che divinizzava gli imperatori, persino quelli ancora viventi. Opponendosi a queste concezioni falsamente religiose, il Nuovo testamento proclama la Lieta Notizia dell'intronizzazione celeste di Gesù, Signore, Salvatore e Figlio di Dio. Ancora, pur rifiutando le altre correnti religiose, il Nuovo Testamento ha saputo attingere qua e là un tema, un'immagine, un'espressione.

Gnosi

E' particolarmente difficile chiarificare le relazioni e le influenze reciproche tra la fede cristiana e la gnosi. Questa oppone alla luce del vero Dio trascendente le tenebre di questo mondo materiale creato da un "demiurgo". L'uomo può giungere alla liberazione e alla salvezza solo se prende coscienza delle sue origini e della sua vera natura. Questa dottrina, che si sviluppò soprattutto nel secolo, fu preparata da molteplici correnti di pensiero ebraiche e greche che potevano essere parallele alla conoscenza cristiana del disegno di Dio e al desiderio di essere strappati dal potere delle tenebre.

Religioni misteriche

Nelle religioni misteriche colui che veniva iniziato, mediante cerimonie segrete, all'uso di parole sacre e ad azioni simboliche (ritmo delle stagioni, morte e vita, matrimonio degli dèi) acquistava la sicurezza della salvezza. Le relazioni con il Nuovo Testamento sono più lontane, tuttavia possiamo constatare parecchi accostamenti possibili: vocabolario di iniziazione, uno o due usi della parola *mistero*.

Da questi esempi si vede come la conoscenza del mondo greco-romano può aiutare a meglio comprendere la novità e, nello stesso tempo, il radicamento della fede cristiana.

3 DIASPORA ("DISPERSIONE")

Tra il mondo ebraico e il mondo greco-romano c'era una specie di ponte. "Dispersi" nelle grandi città dell'impero romano, milioni di Ebrei formavano comunità attive, che si chiamavano *Diaspora*. Questo fatto comportava contatti e vincoli: tolleranza, comprensione, reciproca influenza, ammissione nelle comunità ebraiche di pagani "convertiti" (circoncisi) e di pagani "adoratori di Dio". L'ebraismo della diaspora fu influenzato dalla lingua e dalla cultura dell'impero romano. Si dovette tradurre in greco la Bibbia e si scrissero direttamente in questa lingua un certo numero di testi come il secondo libro dei Maccabei e quello della Sapienza.

Tra gli autori ebrei che scrivevano in greco, ricordiamo in modo particolare Filone e Giuseppe Flavio. Quest'ultimo ha scritto tutta la storia del popolo ebreo dalle origini fino alla distruzione di Gerusalemme (70d.C.). Il primo tenta di fare una sintesi tra la Bibbia e la cultura greca; filosofo, moralista, teologo è sempre rimasto profondamente attaccato all'ebraismo. Questi autori offrono una luce laterale assai preziosa per meglio comprendere il Nuovo Testamento.

4 GEOGRAFIA ED ECONOMIA DELLA PALESTINA

Come possiamo rappresentare la Palestina? Al Nord la verdeggianti Galilea. La sua popolazione non è completamente ebraica. Al centro c'è la Samaria, una regione dalle vallate fertili; è scismatica e nemica dei veri ebrei. Al sud c'è la Giudea. Dalla sponda del Mediterraneo il territorio si innalza progressivamente fino ai

1000 metri. Su queste alture si trovano Gerusalemme, Betlemme, Ebron, ecc. Il versante rivolto verso il mare riceve sufficiente umidità ed è adatto alla coltivazione dell'ulivo, della vigna, dei legumi e dei cereali. Il versante orientale invece, secco e deserto, scende fino alla fossa del Giordano. In questa vallata calda e umida, che si trova sotto il livello del mare, cresce una vegetazione tropicale: palme, balsamo, frutteti. Le principali occupazioni e fonti di guadagno d'un popolo che non era nella miseria, ma povero, erano l'agricoltura, l'allevamento del piccolo bestiame, la pesca, il lavoro di costruzione urbana, il piccolo artigianato e un po' di commercio. Era però oppresso da ogni tipo di tasse: quella romana, quella erodiana e quella religiosa. Ne approfittavano l'occupante, l'aristocrazia erodiana e le grandi famiglie sacerdotali.

5 LE ISTITUZIONI

La legge

La vita degli ebrei era sotto il dominio della legge e del tempio. La legge non era soltanto un insieme di prescrizioni imposti dai libri sacri; era l'eredità di tutta una storia: alleanza e fidanzamento tra Dio e Israele, fede nelle promesse della salvezza, riconoscenza gioiosa per l'agire di Dio.

Sarebbe un'enorme ingiustizia ridurre la vita religiosa ebraica al legalismo e al ritualismo, come sarebbe un errore vedervi l'equivalente anticipato della fede cristiana. In realtà la maggior parte degli elementi religiosi del Nuovo Testamento sono già presenti nell'ebraismo, esplicitamente o come speranza. Ma, a volte, rimangono incompiuti e per ciò stesso ambigui e capaci di sviluppi diversi, e sempre rinchiusi nella legge di Mosè, unico mezzo di salvezza. In altre parole: l'ebraismo, considerato come momento di transizione, di attesa della realizzazione delle promesse, ha realmente preparato le vie di Dio, ma dal momento in cui arresta il suo movimento e si richiude in se stesso, si espone a tutte le critiche che troviamo nel Nuovo Testamento.

Per spiegare e applicare la legge, si può fare l'esegesi dei libri sacri appoggiandosi sulle tradizioni e i commenti degli antichi (è la tendenza degli scribi e dei farisei), oppure privilegiare il testo sacro, interpretato direttamente dai sacerdoti (è la tendenza dei sadducei).

Il tempio

Il tempio era il vincolo concreto tra Dio e Israele. Si presentava come un edificio maestoso che poteva impiegare per i servizi necessari da 15 a 20 mila persone e che nelle grandi feste riuniva folle considerevoli. La sua importanza spirituale era tale che i primi cristiani vi rimasero a lungo affezionati: la loro immaginazione ne rimase per sempre impressionata.

Evidentemente questo splendore non mancava di ambiguità: opera costruita dalla mano degli uomini, strumento di potere della casta sacerdotale, occasioni di tasse assai pesanti. Il tempio era soltanto un'immagine imperfetta. Per i Vangeli il vero tempio era Gesù, nel quale era presente Dio; ed è dall'anno 30 che questo vero tempio è stato distrutto dagli uomini, ma riconosciuto da Dio.

Le sinagoghe

Gli ebrei erano aiutati nella loro vita religiosa dalle sinagoghe. Furono costruite nella maggior parte degli agglomerati della Palestina e della Diaspora. Non sostituivano affatto il tempio, ma come case di riunioni e di preghiera, specialmente il sabato, offrivano la possibilità di leggere pubblicamente la Legge e i Profeti. I testi erano letti in ebraico, tradotti in aramaico e commentati.

Il sinedrio

Il sinedrio era la corte suprema di giustizia. Lo presiedeva il sommo sacerdote ed era composto da 71 membri: notabili laici, detti anziani, sacerdoti di tendenza sadducea e scribi che sovente erano farisei. Il sinedrio disponeva di un corpo di guardia e giudicava le cause religiose e civili. Poteva istruire un processo e forse condannare a morte, ma l'esecuzione della sentenza dipendeva ordinariamente dall'autorità romana.

6 I GRUPPI E LE TENDENZE

I gruppi più influenti erano quelli dei sadducei e dei farisei.

I sadducei

Si reclutavano soprattutto nel ceto sacerdotale. Attaccati al senso letterale della Scrittura, diffidavano delle tradizioni orali. Si opponevano così ai farisei. Per essi i soli interpreti autentici della legge erano i sacerdoti. Partendo da questo punto di vista si possono capire le loro riserve nei riguardi di punti dottrinali relativamente recenti, come la risurrezione dei morti. Su questo argomento si attenevano alla concezione dello *sheol*, più antica e più vaga, dove il sopravvivere rassomigliava a un placido semisogno.

I farisei

Il gruppo religioso e politico dei farisei proveniva da ogni classe sociale; comprendeva sacerdoti e laici, specialmente scribi. Nonostante la loro diversità erano uniti dalla stessa volontà di osservare strettamente le prescrizioni della legge. La loro conoscenza giuridica (in cui davano grande importanza alle tradizioni orali) e la loro pratica fedele, anche se erano capaci di deviazioni, erano innanzi tutto un segno di pietà e di zelo. Erano ammirevoli. Ma per il Nuovo Testamento il vero problema era proprio di sapere se tutto ciò bastava.

Gli scribi

Bisognava identificare gli scribi con i farisei e allo stesso tempo distinguerli. Gli scribi (detti anche dottori della legge o rabbì) appartenevano in parte al gruppo dei sacerdoti e dei sadducei, ma il più sovente erano laici affiliati al gruppo dei farisei. Conoscevano perfettamente la legge e le tradizioni orali, e perciò avevano una grande influenza.

Gli esseni

Tra gli altri gruppi bisogna innanzi tutto segnalare gli esseni. Ordinariamente erano celibi e vivevano in comunità come quella di Qumran. Nonostante certi limiti (pratiche esagerate riguardanti il sabato, disprezzo dei peccatori e dei pagani) la loro vita e dottrina erano espressione di una grande spiritualità: povertà, lavoro, austerità, studio delle Scritture, senso di Dio, della sua benevolenza e della sua grazia, attesa della salvezza. E' probabile che Giovanni il Battista (Marco 1,4), come pure parecchi discepoli di Cristo abbiano attinto in questo movimento la forza di sperare, prima di essere chiamati a incontrare il Messia.

Gli zelati

Come movimento insurrezionale sono esistiti dal 66 d.C. in poi. Mossi da uno spirito religioso fanatico difendevano con le armi la causa ebraica contro l'occupante romano. Prima di questa data non sappiamo nulla di questo gruppo. Quando e come si sono organizzati? Sono forse sorti tra coloro che i Romani cercavano di far passare come semplici banditi, come forse fu il caso di Barabba? Ai tempi di Cristo il titolo di zelota, così come viene per esempio applicato ad uno dei discepoli (Luca 6,15), probabilmente aveva soltanto una connotazione religiosa e morale.

Gli erodiani

E' difficile per noi sapere chi erano in realtà. Erano sadducei o no? Partigiani di Erode il grande o di Erode Antipa? E' difficile dare una risposta a queste domande.

Le correnti messianiche

Non si dovrebbe limitare la società ebraica ai pochi movimenti segnalati sopra. In realtà c'era una vasta diversità di dottrine e di tendenze. Alcune forti correnti messianiche sostenevano una speranza che si diversificava secondo l'attesa di ciascuno: messia guerriero e religioso che libererebbe Israele; inviato celeste che, in un istante, con la sua potenza e la sua gloria trasformerebbe il mondo.

Il popolo della terra

Questi movimenti e queste idee esercitavano una reale influenza su tutti gli Ebrei, ma non debbono far dimenticare l'esistenza del piccolo popolo che viveva nei villaggi e che veniva chiamato il popolo della terra. Erano numerosi, poveri, ignari delle sottigliezze della legge e incapaci di mettere in pratica tutte le prescrizioni. L'élite religiosa li guardava dall'alto in basso. Eppure essi aspettavano l'ora di Dio.

Storia contemporanea

37 a.C. - 4 a.C. - Re Erode I
30 a.C. - 14 d.C. Augusto imperatore
20 a.C. – Inizio della costruzione del tempio
Erodiano (terminato nel 64d.C.)

14 - 36d.C. – Tiberio Imperatore
18 - 36d.C. – Caifa Sommo Sacerdote
26-36d.C. – Ponzio Pilato, Governatore romano

Vita di Gesù

7 (6)a.C.- Nascita di Cristo

27 (ottobre) o 28 (settembre) - Battesimo ed inizio
della Vita pubblica di Gesù
30 (7 aprile) – Crocifissione di Gesù

Geografia della Palestina

La Palestina, designata in origine come Canaan, etimologicamente deriva dal vocabolo “ Filistei” (Es 15,14; Is 14,29). E' situata tra il 30° e il 33° grado di latitudine e tra il 34° e il 36° di longitudine e, con la sua estensione di quasi 30.000 km², ha la grandezza pari, all'incirca, a quella del Piemonte e della Liguria.

La spaccatura, interessantissima dal punto di vista geologico, della valle del Giordano (Ghor), divide il territorio palestinese in due regioni:

- Giordania orientale
- Giordania occidentale.

La fossa del Giordano si è formata verso la fine del Terziario, ossia circa un milione di anni fa.

Il Giordano, che nasce dal monte Ermon, alto 2760 m, sfocia, al termine del suo corso di circa 320 km, nel Mar Morto, che si trova a 392 m sotto il livello del mare.

La Giordania orientale (Transgiordania) è un altipiano a strapiombo sulla fossa giordonica, profondamente solcata da strette valli e da letti di torrente (jarmuc, jabboc) .

La Giordania occidentale (Cisgiordania) è un territorio montagnoso, che s'innalza direttamente al di sopra della fossa giordonica e si compone in tre regioni:

l'altipiano galileo (Nazaret e Cana);

la regione montuosa della Samaria (Sichem e Samaria);

i monti della Giudea (Gerusalemme, Betleem, Ebron).

Differenze di altitudine

Città		Montagne		Mari	
Ebron	927 m	Ebal	938 m	Lago di Hule	2m
Betleem	777 m	Garizim	868 m	Lago di Genezaret	208 m
Gerico	250 m	Skopus	820 m	Mar Morto	392 m
Gerusalemme	760 m	Monte degli Ulivi	818 m		
Nazaret	350 m	Tabor	562 m		

Galilea

La regione settentrionale della Palestina, che s'innalza sulla pianura di Esdremon, si chiama Galilea. Questo nome deriva sicuramente dalla parola ebraica “gelila” (= circolo: cf. Gs 20,7; 21,32; 1Cron 6,61; Re9, 11-13). Siccome in questo territorio la popolazione indigena si era maggiormente fusa con i forestieri pagani, si era potuto parlare di una “Galil dei gentili” (Is 8,23; Mt 4,15). Questa taccia della Galilea trapela dalla domanda di Natanaele: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?” (Gv 1,46).

Nella parte montuosa della Galilea si trovano le città di Naim, Nazaret e Cana. Un importante centro commerciale sulla celebre carovaniere per Damasco e la Mesopotamia era Seffori a 5 km a nord-est di Nazaret. Come paesaggio è veramente incantevole quello della regione intorno al lago di Genezaret (Lc5,1), che nei Vangeli viene detto anche “Mare di Galilea” (Gv 6,1) o “Mare di Tiberiade” (Gv 6,23; 21,1). Il Lago di Genezaret, che si trova già a 208 m sotto il livello del mare, è lungo 21 km, largo 12, profondo da 40 a 50 m e con una superficie di circa 170 km², poco più estesa di quella del Lago di Como.

Tutti gli Evangelisti parlano della prima attività di Cristo in Galilea .A causa della larga messe di successi che Gesù raccolse in Galilea, questo primo periodo della sua attività pubblica viene anche detto “primavera galilea”. Le folle seguivano il Signore in massa (Mt 7,28; Mr 1,37; 3,20; 12,27; Lc. 4,42; Gv 12,28 ss), anzi volevano farlo re (Gv 6,15).

Ma questo apogeo dell'attività di Gesù costituì anche una svolta. Se, in un primo tempo, il popolo seguiva il Signore in folla, dopo la moltiplicazione dei pani e il “discorso eucaristico” di Cafarnao (Gv 6,22 ss) insorsero la diffidenza e il dubbio. L'opposizione s'irrigidì (Gv. 6,59-67). Non per nulla la crisi galilea fu giustamente considerata come una tappa importante sulla via del processo e della crocifissione.

Quasi tutte le località e i villaggi dei pescatori, che si trovavano sulle rive del Lago di Genezaret, come Tiberiade, Magdala, Cafarnao e Betsaida, sono collegati con la vita di Gesù e con importanti avvenimenti della salvezza. A Cafarnao, che divenne la sua patria di elezione, è toccato addirittura il titolo onorifico di “sua città” (Mt 9,1). Anche molte frasi e parabole di Gesù sono tratte dall'ambiente del Lago e dell'attività dei pescatori: “Seguitemi vi farò pescatori di uomini”.

La Giudea

La regione montuosa della Giudea a sud della Palestina è il secondo e ultimo teatro dell'attività pubblica di Gesù.

Questo territorio stava dapprima sotto la dominazione di Erode (37 - 4 a.C.). Dopo un breve periodo di governo del figlio di lui Archelao (4 a.C.- 6 d.C.) passò sotto l'amministrazione dei procuratori romani, che risiedevano a Cesarea sul mare, ma, nei periodi critici, per es. nelle grandi solennità religiose dei Giudei, si recavano a Gerusalemme con un forte contingente di truppe, in modo da poter soffocare sul nascere le eventuali insurrezioni.

Oltre a Gerusalemme, le città di Betleem, Betania, Emmaus e Gerico hanno avuto grande importanza nella vita di Gesù. Una particolare forza di attrazione veniva esercitata dalle montagne della Giudea, dette anche deserto di Giuda. A causa del silenzio e della solitudine, che regnavano in quella regione, ma anche a causa della sua aspra bellezza, uomini e donne vi si ritiravano di continuo per consacrarsi a Dio nel digiuno e nell'orazione. Essa era particolarmente familiare a Giovanni Battista (Mr 1,4 ss) e anche a Gesù, che vi "rimase quaranta giorni" (Mr 1,12 ss).

Ma molti di quelli che si recavano "nel deserto" volevano anche protestare contro l'esteriorizzazione religiosa, che si era infiltrata nel Tempio di Gerusalemme. In particolare essi volevano costituire un esempio contro i compromessi politici con i Romani a cui scendevano soprattutto i Farisei. L'opposizione religiosa e politica aveva le sue roccaforti nel deserto di Giuda o sui ripidi pendii della riva occidentale del Mar Morto (Qumran). Ma nel deserto di Giuda vivevano anche quelli che fremevano nell'attesa febbrile del Messia e si preparavano con aspre penitenze al "giorno di Javhè".

Cristo conosceva queste regioni: come si desume dalla famosa parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37), in cui la solitudine e anche il pericolo imminente sulla strada che da Gerusalemme conduce a Gerico, attraverso il deserto, creano uno sfondo di un'efficacia straordinaria.

Gerusalemme

In Gerusalemme si concentrava e si concentra tuttora la grandezza nazionale e religiosa del popolo d'Israele. Il nome di Gerusalemme non evoca solo il ricordo degli splendidi regni di Davide e di Salomone. Gerusalemme è l'unità di misura della grandezza d'Israele, che veniva rievocata nei periodi di miseria per ridestare la fede dei padri e un più intenso impegno personale.

La città sorge su un altipiano delle montagne della Giudea a 760 m di altezza, delimitato da due valli, la valle del Cedron, un po' pianeggiante, a forma di conca, ad est, e la dirupata valle di Hinnom a sud-ovest. Con le valli di Cedron e di Hinnom la fede giudaica collegava particolari credenze escatologiche. Secondo una profezia di Gioele (4,2.12), nel giorno del giudizio tutta l'umanità s'adunerà nella valle del Cedron per ascoltarvi la divina sentenza. La valle di Hinnom (Ge-Hinnom), o valle della Geenna, è diventata sinonimo di "fuoco dell'inferno". In essa, al tempo dei re Acab e Manasse, erano stati offerti dei sacrifici umani al dio Milco (2 Re 16,3; 21,6; 2 Cron 28,3; 33,6). Per bollarla poi come luogo d'infamia e di riprovazione l'avevano destinata a raccogliere nei suoi profondi dirupi i rifiuti della città di Gerusalemme (2 Re 23,10). Il fuoco perennemente acceso, che guizzava su dall'abisso, era divenuto il simbolo della punizione e del fuoco dell'inferno (Is 66,24; Ger 7,32; 19,6).

Il più antico centro urbano fortificato – ci sono testimonianze archeologiche risalenti sino al III millennio a.C. - era certo sull'Ofel (Monte Sion), quella parte di catena montuosa, che si trova a sud della sede attuale del Tempio e ad ovest della valle del Cedron. Solo sotto il re Davide la possente fortezza gebusea poté essere conquistata ed elevata a dignità di capitale del regno. A nord dell'Ofel Davide acquistò un'aia, situata un po' più in alto (Monte Moria), su cui il figlio di lui, Salomone, eresse il tempio. Nell'ultimo secolo prima di Cristo, Gerusalemme fu ampliata ad ovest e a nord. Nell'angolo nord-ovest della città alta sorse l'imponente complesso architettonico del palazzo di Erode e a nord della spianata del Tempio fu eretta la fortezza Antonia. La città di Gerusalemme, che al tempo di Gesù doveva contare circa 100.000 abitanti, era circondata da mura, lunghe 4,5 km e coronate da pinnacoli, che, uscendo dalla spianata del Tempio, abbracciavano l'Ofel e scendevano sino all'incrocio della valle del Cedron con la valle della Geenna per risalire poi fino al palazzo di Erode, che era congiunto con la fortezza Antonia da un quadrilatero fortificato.

Il tempio erodiano

Il Tempio in cui Gesù pregò ed insegnò era "il terzo" tempio, che sorgeva sull'altipiano al disopra della valle del Cedron. Erode il Grande aveva iniziato questa costruzione nel 20a.C., ma bisognò giungere fino al 64d.C., perché il magnifico edificio fosse completato.

L'odierna spianata del Tempio con i suoi potenti contrafforti, che giungono fin nella valle del Cedron, corrisponde esattamente alla pianta del Tempio erodiano, che formava un rettangolo irregolare (lato sud m 283, lato nord m 317, lato est m 490, lato ovest m 474). Le maestose mura di cinta, che garantivano la sicurezza del Tempio, sono rimaste intatte fino ad oggi. Nell'angolo sud est di queste mura si trova il

cosiddetto "pinnacolo del Tempio" (Mt. 4,5). Nella parte sud delle mura occidentali c'è il cosiddetto "muro del pianto".

Il tempio vero e proprio era circondato da ogni lato da magnifici colonnati. La pianta del Tempio era fissata dalla tradizione (cf disegno II parte, cap. 12), perciò vi furono apportate solo delle modifiche di poco conto. Flavio Giuseppe (La guerra giudaica V, 5, 1-6). Cornelio Tacito (Storie V. 9) ed anche il trattato della Mishna Middoth riferiscono che il Tempio erodiano con il candore delle sue pietre e il fulgore delle sue decorazioni auree costituiva ai suoi tempi un edificio famoso, che nella sua grandezza e nel suo fasto superava persino il Tempio salomonico.

Quando Gesù mise piede nel Tempio di Erode, alcune parti di esso erano ancora in costruzione (Gv. 2,20). Alla sua morte la pesante cortina, che separava il Santo dei santi (debir) dal Santo (hekal) si lacerò nel mezzo, come nota espressamente il Vangelo di Luca (Lc.23,45). Nel 70 d.C., solo pochi decenni dopo la morte di Gesù la predizione del Signore: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra che non sia distrutta" (Mr. 13,2), divenne una spaventosa realtà.

A differenza del Vangelo di Marco (Mr. 13,5-32), che fu scritto prima della distruzione di Gerusalemme, gli autori dei Vangeli di Matteo e di Luca (Mt. 22,6ss; 24,4-36; Lc. 19,43s; 21,8-36) contemplarono retrospettivamente la sua rovina e "l'abominazione della desolazione... posta nel luogo santo" (Mt. 24,15).

I VANGELI - Cosa sono e come si sono formati - (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

Tridimensionalità dei Vangeli

Sono innanzitutto un "Racconto", fanno riferimento principalmente a FATTI e non soltanto a enunciazioni di un sistema teorico di verità

- La VERITA' emerge mediata DALLA STORIA DI GESU' di Nazaret.
- Essi non sono biografia, né descrizione cronachistica, e nemmeno soltanto storia.
- L'oggetto dei Vangeli è la STORICA PORTATA SALVIFICA DI GESU'.

Chi ha scritto ha cercato principalmente di capire il "significato divino" della storia di Gesù e lo ha narrato con il linguaggio divino della scrittura Ebraica: il Vecchio Testamento (Le parole, i simboli, gli avvenimenti del V. T. sono le espressioni usate per narrare l'autentico significato dei fatti di Gesù. Senza V. T. la storia di Gesù rischia di essere banalizzata, e incompresa quando non diviene contraddittoria e non storica).

I Vangeli quindi sono una testimonianza di fede, non sono racconti "neutrali", né semplici ricordi ma RIVISITAZIONE DI FATTI STORICI, FATTI EMERGERE E SCRITTI CON LINGUAGGIO PENSATO E ATTINTO DAL V.T. PER ATTUALIZZARLI AL LETTORE.

I Vangeli vivono un "PENDOLARISMO" DELLA FEDE, c'è un va e vieni dalla storia di Gesù al V.T. e da Gesù a noi.

Gesù, Israele, Chiesa sono le tre matrici storiche che forniscono il linguaggio per esprimere la "salvezza".

E' la vicenda storica di Gesù che ha fatto nascere la Chiesa, e la Chiesa nella sua MEMORIA – ANAMNESI l'ha ricordata e attualizzata con riferimento costante all'unica Bibbia in possesso dei cristiani delle origini: il V. T. Quando la Chiesa ha fissato la sua "comprensione di Gesù" ha mantenuto non la visione cronicistica ma quella "catechetico – esistenziale".

TRIDIMENSIONALITA' DI FORMAZIONE STORICA

La definizione di Vangelo è: la storia di Gesù interpretata alla luce del V.T. (fede) e vista nella sua perenne attualità e rilevanza nella vita della Chiesa. (cfr. DV. N. 19).

1) FASE: Gesù e la sua storia

Gesù non è considerato nella sua dimensione "fisica" ma in quanto "MESSIA" (gesti e parole). Della dimensione fisica abbiamo solo il riferimento allo sguardo, il timbro della voce, il volto.

Di storico i Vangeli riferiscono solo e soltanto ciò che ha riferimento con il messaggio.

La vita concreta e il suo corpo fanno parte del mistero della sua persona ma non interessano la fede. I Vangeli condannano così ogni curiosità su Gesù (idolatria del suo aspetto o della sua vita privata). L'oggetto fondamentale è la sua parola e la sua vicenda finale. Gesù è un vero uomo, nato – cresciuto - parlante – sofferente – morto – sepolto.

Gesù è una Novità – una Buona Notizia: è il Messia atteso, è il Servo Sofferente risuscitato, è il Figlio di Dio, è Dio con noi.

2) FASE: La tradizione della Chiesa

E' il periodo che va dalla cessazione della visibilità di Gesù (Ascensione) fino alla stesura Scritta dei Vangeli. Tradizione orale-scritta.

Questo periodo è affidato non all'anonimato o alla fantasia creatrice di persone o di un gruppo ma ad un soggetto storico ben preciso: LA COMUNITA' CRISTIANA.

- è una comunità di Testimoni (Maria, i dodici, i discepoli, le donne, ecc...).
- è una comunità gerarchica cioè guidata da autorità che non permettono una libera predicazione. Ciò che si trasmette viene accuratamente "Sorvegliato" da qui Episcopo = Sorvegliante.
- è una comunità che trasmette. La chiesa delle origini non inventa, né specula, ma riceve e trasmette. "Vi ho trasmesso quello che io ho ricevuto" scrive Paolo (1 Cor.15.3).
- è una comunità vera, fedele custode di ciò che ha ricevuto e che vuole conservare (Gal.1,6-9; 2 Tim.2,2; 1 Tim.6,20). Da qui l'esigenza di fissare per scritto "il deposito della fede" ricevuto per trasmetterlo alle future generazioni cristiane.

Questa chiesa che vive la novità storica di un "Tempo della chiesa" e che si trova a dover gestire un nuovo "Popolo di Dio" che sorgeva, ha vissuto in maniera unica la "presenza - assistenza dello spirito".

Questa comunità è principalmente "nello Spirito Santo" che le offre una "Intelligenza della Fede" che la conduce alla Verità, per cui l'ispirazione veterotestamentaria viene ripresa a livello di alcuni scritti

cristiani che la Chiesa riconosce come dallo Spirito e che custodisce in un "Canone" delle nuove scritture.

3) Fase: La redazione degli scritti

Verso il 65 d.C. circa (anche prima) comincia la redazione scritta dei Vangeli.

Come hanno lavorato i redattori?

- Selezione: Ogni evangelista ha fatto una sua scelta dal materiale a lui noto.
- Sintesi: più volte riassumono varie cose in brevi frasi: es. "Gesù andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e cacciando i demoni..." (Mc.1,39)
- Spiegazione - adattamento: hanno scritto tenendo presenti le comunità alle quali si rivolgevano, volendo rispondere a problemi e obiezioni concrete, con tesi da dimostrare e ordinando il materiale non secondo la cronologia della storia di Gesù ma secondo la problematica della comunità alla quale è diretto il testo scritto.
Matteo: comunità mista, cita spesso il V.T. per risolvere i conflitti con la parte ebraica. Suo problema è il fatto "Chiesa".
Luca: comunità prevalentemente pagana, sottolinea l'universalità della salvezza. (Nazaret – Samaria – Gerusalemme - Roma). Sottolineature e preferenze tematiche che contengono lo sfondo di comprensione della comunità delle origini per dire la sua esperienza del Signore.
- Predicazione: i vangeli mantengono lo stile e la struttura di "predica" annuncio, catechesi, omelia, primo avvicinamento, dialogo, kerygma – catechesi - omelia: Tre generi letterari che non mancano nel testo. Non va dimenticata neppure la Teologia che alcuni testi presentano come elaborazione ormai robusta della fede (cfr. Vangelo di Giovanni).
- Liturgia: scritti per il contesto liturgico, mantengono cenni, usi, temi, risonanze della celebrazione nella quale sono di preferenza usati.

STORICITA' DEI VANGELI

Se tra la vita di Gesù e i primi scritti passano più di 30 anni sino ad un massimo di 70 anni (Giovanni), come possiamo dire che hanno conservato con fedeltà ciò che Gesù ha detto e fatto?

Se poi ogni Evangelista ha selezionato, scelto, spiegato, adattato, ordinato il suo materiale con intento di "predicazione" come attribuire a questo tipo di lavoro il significato "storico"?

La comunità non avrà "creato" una figura di Gesù, IL CRISTO DELLA STORIA e IL CRISTO DELLA FEDE, o sono radicalmente diversi e antitetici? (tesi di R. Bultmann).

- a) Va chiarito il termine "storico". Fatto storico è un avvenimento "sempre" legato ad una "esperienza significativa dell'uomo".
Ricostruire un fatto storico allora, vuol dire soprattutto, "capire il senso di quella esperienza umana".
Questa posizione chiarisce che non esiste alcun avvenimento storico che non sia interpretato capito e poi narrato.
La storia è sempre comprensione di un fatto e solo dopo narrazione (ciò che non si capisce neppure viene narrato). Molti fatti quotidiani che non capiamo, disattesi, di fatto non li ricordiamo, né li narriamo.
- b) Il lavoro dello storico è allora duplice;
 - 1) Raccogliere dati, materiale.
 - 2) Interpretare il materiale.
 - 3) Dare una risposta sulla storicità dell'oggetto studiato.
- c) I Vangeli sono principalmente "ciò che la Chiesa ha capito di Lui". Essi lo rendono presente come Maestro che parla, interroga, chiama, oggi come allora, mediante l'evocazione narrativa della Chiesa.
Non importa se qualche particolare è inesatto, se confrontato con altre testimonianze non si spiega.
Due testimoni possono aver capito il medesimo fatto anche se ne sottolineano aspetti diversi e quindi c'è differenza di particolari: es. Matteo dice che i crocifissi con Gesù lo insultavano (27,44). Luca spiega che uno dei ladroni si converte (23,39-43).
Non intendono mentire ma il loro progetto letterario vuole sottolineare aspetti diversi: Matteo la solitudine e il rifiuto totale che Gesù ha vissuto sulla croce. Luca si serve di quel particolare per spiegare che la salvezza giunge anche nei momenti più impensabili e che Dio ha capacità di salvare anche all'ultima ora.
Prospettive diverse = Sottolineature diverse = Narrazioni diverse = Unico fatto storico.
- d) Quale verità cercare?

Nei Vangeli c'è la verità storica della dimensione umana di Gesù, ma anche la verità dell'interpretazione intelligente compiuta mediante le Scritture, e infine la verità o il senso della vita per ogni uomo. Gesù storico; Interpretazione della Chiesa; Oggi dell'uomo sono i costitutivi della verità storica dei Vangeli. Altre vie sono riduttive e insufficienti.

CRITERI DI STORICITA'

Si ammette come storico ciò che è stato trasmesso, salvo se ne possa dimostrare il contrario.

Criteri:

- a) Molteplice attestazione. Si considera autentico un dato che è attestato in tutti i Vangeli e in diverse forme, senza che tali fonti siano messe d'accordo.
- b) Discontinuità. E' storico un dato che non è riducibile né alle concezioni del giudaismo, né a quella della chiesa primitiva (Battesimo al Giordano, pasto con i peccatori, morte di croce; i fallimenti non possono spiegarsi con riferimento alla spiritualità giudaica e con riferimento alla Chiesa per la quale sarebbero imbarazzanti se li avessi creati. Ad esempio la Chiesa non avrebbe mai detto che Pietro ha rinnegato se non fosse vero).
- c) Conformità. E' storico ciò che è in stretta conformità con il tempo e la mentalità dei tempi di Gesù: cfr. Predicazione escatologica.
- d) Ragione sufficiente. Se davanti ad un fatto viene data una spiegazione completa si può concludere che è storico. (negare la storicità renderebbe non comprensibile altri dati, es. vissuto a Nazaret, nome di Maria, nato senza intervento del padre umano).

STUDIO SINOTTICO DEI VANGELI

I Vangeli hanno molte cose in comune, e in altre differiscono, i tre Vangeli Marco, Matteo, Luca possono essere in Sinossi.

Si possono scrivere in colonne parallele ed esaminare i punti di contatto e di differenza

I VANGELI SINOTTICI (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

IL VANGELO SECONDO MARCO

Con il vangelo di Marco ha inizio un nuovo genere letterario non soltanto all'interno della Bibbia. Neppure fuori della letteratura biblica e del cristianesimo si ha un genere o forma letteraria comparabile ai vangeli. Il motivo di questa peculiarità sta nella pretesa teologica - escatologica del messaggio cristiano: Gesù di Nazareth, personaggio storico vissuto tra il 6 a.C., e il 30 d.C., in Palestina, viene predicato come il Messia e il Figlio di Dio che è all'opera nel presente. Ciò che egli ha compiuto una volta, lo compie anche oggi: egli annuncia la salvezza e il giudizio di Dio, insegna nelle comunità cristiane, guarisce i malati nel corpo e nell'anima, soffre e muore per gli uomini. In questo senso, già a partire dalla Pasqua, c'è stato un vangelo, da quando, cioè i discepoli sono diventati credenti nel fatto che Gesù, il crocifisso, è stato da Dio risuscitato dai morti e collocati in una nuova e definitiva modalità di esistenza.

LA SITUAZIONE

Ma perché questa convinzione cristiana ha assunto la forma di un particolare genere letterario soltanto verso la fine degli anni sessanta? perché non sono più bastate le raccolte orali e scritte, già esistenti, di parole del Signore, le controversie e i racconti di miracoli?

- il protrarsi dell'attesa della parusia e il cambio generazionale nelle comunità cristiane richiedevano soluzioni durature, istituzionalizzate nel settore organizzativo, disciplinare, e anche sul piano letterario sorse il bisogno di scritti programmatici validi, in grado di dare alle comunità, direttive operanti nel tempo ;
- già nelle comunità paoline era emerso il pericolo di una falsa polarizzazione tra il kerygma cristologico post pasquale e la tradizione sul Gesù della storia (1 Cor. 1,12; 2 Cor. 5, 16).

Si trattava ora di completare la concezione del Cristo glorificato e operante nel presente con tratti vitali e di visibilità, per impedire che il messaggio della risurrezione dalla morte in croce venisse "svuotato" (Cor, 1,17) e quindi mitizzato.

Non meno fatale poteva essere il pericolo che le formule di confessione di fede venissero del tutto sganciate da una precisa conoscenza delle circostanze in cui Gesù era vissuto per servire a dimostrare una correttezza di fede puramente formale;

- quanto più diventava grande la distanza spaziale e temporale dagli eventi delle origini, tanto più si rendeva necessario arrestare un selvaggio proliferare della tradizione. Nel contempo le tradizioni correnti andavano situate dentro la vita di Gesù e orientate al kerygma.

A questi presupposti generali del formarsi della letteratura evangelica, si aggiungono per Marco dei motivi speciali:

- La persecuzione di Nerone e gli orrori della guerra giudaica avevano posto alcune comunità cristiane, pur non direttamente toccate dagli eventi, di fronte all'esperienza del fatto che la fede cristiana non offriva nessuna protezione dai pericoli terreni. Si rendeva quindi urgentemente necessario premunire i credenti da illusioni e orientarli sollecitamente verso la via della croce (Mc. 8,31-38).

- Sembra che nelle comunità, per le quali Marco ha concepito il suo vangelo, i racconti dei miracoli abbiano giocato un grande ruolo, Gesù era venerato e invocato come Figlio di Dio soprattutto per i suoi miracoli. Nonostante prese di posizione contrarie nella più recente letteratura su Marco (R. Pesch), è lecito ritenere che l'evangelista abbia inteso relativizzare la tradizione dei racconti dei miracoli, che egli considera con riserva; ciò fu ottenuto soltanto collocando tali tradizioni all'interno della cornice kerygmatica del vangelo, indipendentemente da aggiunte esplicite;

- I già menzionati eventi degli anni sessanta avevano risvegliato la speranza che il Figlio dell'Uomo potesse venire dal cielo, proprio nel momento del più grande bisogno, a salvare i suoi eletti (Mc. 13). Di fronte a queste attese l'evangelista si trovò in una situazione analoga a quella dei racconti dei miracoli: egli dovette assumerle nel proprio vangelo, in quanto erano espressione della fede e della speranza cristiana; ma nello stesso tempo egli dovette respingere false interpretazioni e andare contro a possibili fraintendimenti.

PER LEGGERE IL VANGELO DI MARCO

1) La cornice storico-geografica

Marco ha collocato le tradizioni che aveva a disposizione in una cornice che fu sostanzialmente riprese anche dagli altri due sinottici:

- **introduzione:** entrata in scena di Giovanni il Battista, battesimo di Gesù, tentazione nel deserto (1, 1-13);
- **prima parte:** attività in Galilea (1, 14-4, 41);

Predicazione del Regno di Dio, chiamata dei discepoli, guarigioni di malati e indemoniati, cinque controversie, discorsi in parabole, la tempesta sedata;

- **seconda parte:** attività sull'altra riva e in diversi luoghi attorno alla Galilea e in Galilea (5,1-9,50): Ciclo di miracoli, prediche a Nazareth, discorso della missione, miracoli della moltiplicazione dei pani, puro e impuro, confessione messianica, predizione della passione, trasfigurazione, insegnamento ai discepoli;

- **terza parte** : partenza per Gerusalemme e attività in Gerusalemme (cc 10-15); istituzione dei discepoli, ingresso in Gerusalemme, purificazione del tempio, cinque controversie, discorso sulla parusia, racconto della passione;

- **conclusione:** il Risorto precede i suoi in Galilea (16,7 cf. 14,28).

Chiaramente, Marco collega alla Galilea non solo concezioni geografiche, ma anche contenuti teologici. La Galilea è e resta il luogo privilegiato in cui incontrare il Risorto: qui il lettore del vangelo deve cercare Gesù e farsi da lui chiamare alla sequela.

Significati simbolici e tipici hanno anche altre indicazioni di luogo, come "nella casa", "lungo la strada", "nella sinagoga", "lungo il mare", "sul monte", "in un luogo separato, deserto", "sulla barca", "sull'altra riva".

2) Le persone del Vangelo di Marco

Attorno a Gesù, il protagonista, si raccolgono come persone quasi sempre presenti: i discepoli (insieme alle donne), gli avversari (farisei, erodiani, sadducei, sommi sacerdoti, ecc.), la folla. I malati, posseduti da spiriti impuri, e altri malati entrano in scena soltanto nelle pericopi che li riguardano, e poi scompaiono.

Accanto alle persone concrete e visibili vengono menzionati, nel vangelo di Marco, altri personaggi: demoni (spiriti impuri, satana), la voce del cielo (Dio), angeli, Elia e Mosè.

Un ruolo particolare viene esercitato da Giovanni il Battista e dai suoi discepoli. Oltre che nella preistoria del vangelo, essi sono menzionati anche in 2,18; 6,14-29; 8,28; 11, 30-32.

3) Le azioni

Il vangelo di Marco tratta principalmente la "predicazione dell'evangelo di Dio" per quanto concerne la venuta imminente del Regno e della sovranità di Dio (1,14-15). Ciò risulta chiaramente dalla nota 1, 38, che dà alla predicazione la priorità sui miracoli. Da ciò si comprende anche perché il vangelo parli così spesso dell'attività di predicazione e di insegnamento di Gesù, anche quando non dice nulla o ben poco dei contenuti di essa. Forse perché i "logia" di Gesù erano noti nella comunità cristiana, Marco non ritiene necessario riportarli nel suo vangelo?

I miracoli, che in Marco hanno uno spazio molto ampio (guarigioni di malati, esorcismi, miracoli sulla natura), interrompono il filo principale della narrazione e servono a illustrare la "potenza" del maestro Gesù (1,21-28; 2,10). Anche quando i miracoli non vengono così chiaramente interpretati a partire dall'attività principale del vangelo, c'è sempre un riferimento più o meno chiaro alla predicazione del Regno di Dio e alla sua accoglienza nella fede (per es., nelle guarigioni dei ciechi: 8, 22-26; 10,46-52).

Dentro e al di là di tutti gli eventi empirici del vangelo si compie un processo kerygmatico, guidato da Dio e orientato alla rivelazione di Gesù come Figlio di Dio. Le tappe più importanti di questo processo sono: il battesimo (1,11), la trasfigurazione (9,7) e la crocifissione (15, 39). La tensione drammatica ("Chi è costui?" 4,41) viene sostenuta dall'imposizione del silenzio (per es., 3,12; 5,43; 9,9) e dal motivo dell'incomprensione dei discepoli (6,52; 8,14-21, ecc.), finché il mistero può essere rivelato di fronte al Crocifisso (15, 39). Evidentemente l'evangelista ritiene insufficiente l'utilizzazione di titoli e di formule cristologiche, se nei credenti non c'è la disponibilità a seguire Gesù sulla strada della sofferenza (8, 23.33: confessione messianica di Pietro e prima predicazione della passione).

4) Particolarità di linguaggio e di stile

Il vangelo di Marco si caratterizza per un linguaggio molto semplice, spesso anche impacciato. Le frasi sono per lo più introdotte e collegate con una "e"; tipici, almeno per determinate pericopi, gli avverbi "subito" e "di nuovo". In una traduzione che voglia rendere il greco con esattezza sorprende anche il passaggio frequente nelle forme verbale dal presente all'imperfetto e viceversa (cf. 1, 40-45). In tutte queste ruvidità, che di solito Matteo e Luca elimineranno, è possibile sentire l'eco di un racconto vivo. Ma proprio la prossimità alla tradizione orale mostra quanto questo vangelo si sia dato da fare per attualizzare la storia di Gesù a favore degli uditori e dei lettori. Ciò che viene narrato accade ora, agli occhi e alle orecchie della comunità cristiana, che dalla fede è messa in grado di vedere e di udire.

5) Autore e lettori

Secondo affermazioni dell'antica tradizione cristiana Marco ha scritto il suo vangelo come discepolo e interprete di Pietro a Roma.

E certo soltanto che esso fu scritto per comunità pagano-cristiane, alle quali dovevano essere spiegate usanze giudaiche. Se si tratti di Roma o di una grande città della parte orientale dell'impero romano (Antiochia), non è possibile dirlo.

6) La conclusione canonica di Mc. 16, 9-20

Criteri di carattere testuale, contenutistico e linguistico escludono con certezza che i versetti 16, 9-20 abbiano fatto parte del vangelo originario. Essi presuppongono i racconti di apparizione del Risorto degli altri vangeli, più recenti, e quindi tali versetti possono essere stati aggiunti soltanto all'inizio del sec. II (al più presto).

Ci si chiede, dunque, se Marco si è sempre concluso con 16,8 oppure se la sua conclusione è andata perduta o eliminata da una censura ecclesiastica. Poiché queste ultime possibilità sono del tutto ipotetiche, bisogna considerare il v. 8 come la frase conclusiva voluta dall'evangelista e riflettere sul suo significato in riferimento alla situazione del lettore.

IL VANGELO SECONDO MATTEO

Il vangelo secondo Matteo costituisce una messa insieme del vangelo di Marco con la fonte dei logia "Q" e con diverso materiale speciale (Sondergut, indicato con S): Mt. = Mc.+Q+S (di Marco mancano soltanto circa 60 versetti).

Il motivo che ha portato alla composizione di questa prima armonia dei vangeli risiede nell'interesse delle comunità a possedere uno scritto il più possibile completo, adatto soprattutto alla formazione di maestri, catechisti e capi della comunità cristiana.

Come situazione generale del vangelo di Matteo si può pensare prevalentemente a comunità di giudeo-cristiani, le quali, negli ultimi decenni del I secolo, erano preoccupate della propria identità teologica, dopo che si era definitivamente compiuta la separazione istituzionale e organizzativa dalla sinagoga giudaica.

Dimostrazione della messianità di Gesù

Giudei e cristiani continuavano a discutere se Gesù di Nazareth era veramente stato il Messia inviato da Dio a Israele. Matteo guida alla dimostrazione della messianità di Gesù partendo dagli argomenti seguenti:

1. dalla scrittura: a differenza di Marco, Matteo Chiama il suo libro non "vangelo" (Mc 1,1), ma "libro della storia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo" (Mt. 1,1). E con ciò egli intende riferirsi non solo all'albero genealogico che segue, ma all'intera storia messianica di Gesù, da Abramo fino alla "fine del mondo" (28,20). Come mostra il voluto riferimento al "libro della Genesi", Matteo Intende esporre la storia di Gesù alla luce delle profezie veterotestamentarie. Di qui le numerose citazioni riflesse ("tutto ciò è accaduto perché si compisse ciò che il Signore aveva detto attraverso i profeti"). L'utilizzazione, spesso molto libera, di passi biblici risponde ai metodi esegetici del tempo e non va giudicata secondo criteri storico-critici;
2. dall'insegnamento di Gesù: i sei grandi discorsi:
 - il discorso della montagna (cc.5-7)
 - il discorso della missione (c. 10)
 - il discorso in parabole (c. 13)
 - la regolamentazione della comunità cristiana (c. 18)
 - il discorso dei "guai" contro scribi e farisei (c. 23)
 - il discorso sulla parusia (cc.24-25)mostrano Gesù come il "maestro" e il "profeta" messianico (23,10), come il Mosè definitivo, il quale annuncia al popolo "beato" del nuovo Patto il "compimento" della Torah: in esso la giustizia, la fedeltà e l'amore di Dio sorpassano l'antica legge;
3. dai miracoli di Gesù: Matteo chiama i fatti, che di solito vengono indicati come miracoli, "opere del Messia" (11;2) e in questo contesto fa riferimento alle promesse profetiche della salvezza messianica (Is. 29,18; 35,5-6). Poiché anche "l'annuncio del vangelo ai poveri" (11,5, cf. Is. 61,1) viene annoverato tra le opere del Messia, i cc. 8-10 nella loro totalità servono a dimostrare che Gesù si è manifestato autenticamente come il messia predetto dai profeti;
4. dalla passione di Gesù: le poche mutazioni che Matteo ha operato sul racconto della passione di Marco sottolineano la potenza divina e la suprema dignità del "re dei giudei". Gesù affronta

coscientemente e con conoscenza profetica la sua passione (26,1-2); egli rifiuta l'uso della potenza anche se il Padre potrebbe inviargli "dodici legioni di angeli" (26,53); ma Matteo è il primo a delineare, partendo dai fatti di Marco, l'immagine impressionante e commovente del re messianico coronato di spine e con una canna nella mano destra. Benché il titolo messianico "re dei giudei" abbia avuto un posto ben fisso nella tradizione premarciana - il "titulus crucis" (Mc. 15,26) proviene senz'altro dai ricordi attendibili - esso tuttavia viene preparato in Matteo fin dai racconti dell'infanzia: già allora il neonato "re dei giudei" (2,2) è perseguitato e minacciato di morte (2,13-18);

5. dalla risurrezione di Gesù ad opera del Padre: l'apparizione post-pasquale conclusiva di Gesù in Galilea mostra il risorto come colui al quale il Padre ha affidato "ogni potere in cielo e in terra" (28,18; cf. 11,27). Questo sovrano messianico supera la precedente limitazione dell'attività missionaria verso i soli giudei (10, 5-6) e chiama tutti i popoli alla sua sequela. Espressione della sua volontà messianico-regale sono tuttavia, ora come prima, i comandi, che egli nella sua vita terrena ha annunciato.

Fondazione ed essenza della Chiesa

Matteo merita, più degli altri vangeli, di essere chiamato vangelo "ecclesiastico", e non soltanto perché è l'unico ad usare il termine "chiesa" (ekklesia= assemblea) (16,18; 18,17). Il carattere ecclesiale di questo libro risulta dalle seguenti osservazioni:

1. se giudei e cristiani si distinguono fondamentalmente per il giudizio che danno di Gesù, allora la confessione messianica di Pietro (Mt. 16,13-20) acquista una dimensione del tutto diversa da quella della pericope marciana. La formula ampliata: "Tu sei il Messia, il figlio del Dio vivente" è ora l'espressione pienamente valida di una fede che non si basa sulla "carne e sul sangue", vale a dire su presupposti giudaici, ma che "è stata rivelata dal Padre che è nei cieli" (16,17; cf. l'interessante parallelo con Gal. 1,16). Il nuovo evento rivelativo fonda anche una nuova comunità di salvezza, la chiesa. Ad essa appartengono tutti coloro che costruiscono sulla roccia di fondamento che è Pietro (cf. 7,24) e insieme con lui confessano Gesù come il Messia e il Figlio di Dio;
2. con la loro incredulità i giudei hanno perso il diritto all'eredità del Regno; la "vigna" (cf. Is. 5) viene affidata ad "altri vignaioli" (21,41); Il Regno viene dato ad un popolo che porta frutti (21,43, esclusivo di Mt.). Perciò la chiesa è il nuovo popolo di Dio, il vero Israele (1,21; 2,6);
3. la chiesa è il luogo in cui Gesù "detto Cristo" (27, 17) vive in mezzo alla comunità dei suoi discepoli, insegna e opera. Egli è l' "Emmanuele", il "Dio con noi" (1,23), dal quale tutti coloro che a lui "s'accostano" (un termine prediletto da Mt.) sperimentano insegnamento e soccorso. Dove due o tre sono raccolti "nel suo nome", egli è "in mezzo a loro" (18,20); ed egli resta con la sua chiesa "fino alla fine del mondo" (28,20);
4. nelle comunità di Mt. S'è affievolito il fervore etico. Ci sono cristiani solo in apparenza, i quali si limitano a gridare "Signore, Signore" (7,21-23); ci sono l'uomo "senza abito nuziale" (22,11-14), il servo cattivo, infedele e pigro (24,48-51; 25,24-30), le "vergini stolte" alle quali è venuto a mancare l'olio delle buone opere (25,1-12) e "nella parte sinistra" (25,33) quelli che teorizzano sul fatto cristiano. Proprio perché è del tutto convinto della serietà e della definitività del giudizio di Dio, Matteo chiama i credenti alla pazienza di fronte alla "zizzania" che cresce insieme al grano buono (13,24-43). Essi devono ricercare "la pecorella perduta" ammonire il fratello peccatore ed essere pronti al perdono, sempre (18, 12-35) ;
5. la situazione della chiesa di Matteo si riflette anche nella polemica contro "i falsi profeti" (7,15-20.22; 12,33-37; 24,11). Si tratta di fenomeni di degenerazioni della profezia protocristiana, combattuti anche in altri scritti (1 Gv. 4,1; 2 Pt. 2,1). Che nelle comunità cristiane fossero tuttora all'opera profeti autentici (5,12; 10,41;23,24) risulta anche dal fatto che Matteo comunica criteri per distinguere i veri dai falsi profeti. Accanto ai profeti vengono menzionati scribi (13,52;23,34), maestri, catechisti e "padri", vale a dire ministri con funzioni direttive, i quali, però, devono rinunciare a questi titoli, riservati solo a Dio e a Gesù, per configurarsi come servi della comunità (23,8-11).

Come si sia giunti a chiamare vangelo secondo Matteo questo libro non è dato sapere. E' anche del tutto incerto se la mutazione del nome di "Levi" (in Mc. 2,14) in "Matteo" (Mt. 9,9) abbia a che fare con dati che riguardano l'autore. Che egli fosse un discepolo diretto di Gesù è da escludere già per il semplice fatto che, in tal caso, non avrebbe avuto bisogno di usare Marco come fonte. Non è certo neppure che l'autore fosse un giudeo-cristiano, anche se questa resta l'ipotesi più

probabile. Al contrario, l'evangelista può senza alcun dubbio essere annoverato nel gruppo di quegli "scribi" che erano diventati "discepoli del regno" di Dio e che dal ricco tesoro della tradizione ecclesiastica avevano potuto "tirar fuori cose nuove e cose antiche" (13, 52).

IL VANGELO SECONDO LUCA

Anche il vangelo secondo Luca è una specie di "armonia" a partire dal vangelo di Marco, dalla fonte Q e da "materiale speciale" (Sondergut). A differenza di Matteo, tuttavia, qui sono omesse parti più ampie di Marco (nell'insieme sono ripresi circa 350 versi su 661); il materiale della Q viene spesso presentato in forme e ordine diversi, e il "materiale speciale" occupa quasi la metà dell'intero testo di Luca (maggiori particolari nell'exkursus sulla "questione sinottica" più avanti). A ciò si aggiunga l'attività redazionale di Luca, il quale opera più in profondità, imprimendo al vangelo, dalla prima all'ultima riga, il marchio di un'inconfondibile peculiarità.

Rin vigorimento della fede

Nella sua introduzione (1,1-4) Luca si presenta come apologeta, come (per dirla in termini moderni) teologo fondamentale, che si propone non di dimostrare, ma di rendere credibile l'insegnamento cristiano. Il lettore credente, rappresentato dalla figura di "Teofilo" (1,3), deve egli stesso convincersi dell'attuabilità delle parole e degli eventi che gli verranno comunicati nella catechesi.

Con Luca comincia, dunque, una nuova sezione della storia della letteratura cristiana. Il giovane cristianesimo, per la prima volta coscientemente impegnato nel campo "letterario", si rivolge al singolo lettore di cultura, per esporgli "fin dall'inizio" e "con ordine" i fondamenti storici della fede. Ma questa dichiarata intenzione viene molto presto ad urtare contro i propri limiti. Neanche Luca, nonostante le sue "accurate indagini", riesce a colmare i vuoti della tradizione né intende mutarne il carattere e lo stampo Kerygmatico. Così, nonostante il suo obiettivo apologetico, Luca resta un "vangelo" (e non un "racconto" puramente storico-biografico). Esso è stato accolto dalle comunità con grande gioia e riconoscenza come libro utile alla lettura pubblica nella liturgia, tanto più in quanto contiene i più bei racconti di tutto il NT:

Le situazioni che rendevano necessario un rin vigorimento nella fede erano quelle comuni a tutto il periodo postapostolico: la crescente distanza dagli eventi salvifici delle origini, il protrarsi dell'attesa della parusia, alcuni generalizzati fenomeni di stanchezza nelle comunità. La peculiarità di Luca non può quindi andare cercata soltanto nella situazione ecclesiale: essa si trova nella geniale semplicità delle soluzioni teologiche tradotte da Luca in forme narrative. Si può dire che Luca è di gran lunga il miglior "teologo narrativo" di tutto il NT. Le sue concezioni hanno dato un'impronta decisiva al mondo di idee del cristianesimo, come risulta dai seguenti punti:

1. La venuta della salvezza.

Luca non era né il primo né l'unico teologo che dovette occuparsi del problema della parusia che tardava a venire, ma la soluzione che egli diede a tale problema ha raggiunto il cuore dei credenti. Senza sottrarre loro la speranza della venuta del Signore, Luca ha insegnato, con la bellezza dei suoi racconti dell'infanzia di Gesù, a guardare in modo del tutto spontaneo a colui che nacque a Betlemme come "luce dei pagani" e "gloria di Israele". In questo modo, l'orizzonte dell'attesa cristiana è stata capovolto. Gli sguardi dei credenti, d'ora in avanti non devono più orientarsi verso l'incertezza di un futuro più o meno lontano; essi, come l'anziano Simeone, possono "morire in pace perché i loro occhi hanno visto la salvezza".

2. La quotidianità della salvezza

Un altro motivo di insicurezza che Luca intendeva eliminare era la mancanza di fenomeni straordinari e di eventi sconvolgenti. Molti credenti erano ormai provenienti da famiglie già cristiane e non avevano sperimentato personalmente il drammatico processo di conversione da un'esistenza vuota di Dio e piena di vizi. Altri s'erano convertiti al cristianesimo in quanto pii giudei o pagani di elevato tenore di vita morale; anch'essi dovevano essere tormentati dalla domanda riguardante ciò che nella loro vita doveva essere davvero mutato a motivo della grazia e della salvezza ricevuta da Dio. Se a ciò si aggiunge il fatto che nelle comunità cristiane i doni carismatici straordinari diventano sempre più rari, è facile comprendere il motivo per cui la quotidianità della vita cristiana potesse condurre a forme di insicurezza.

La risposta di Luca si muove in due direzioni, l'una teologica e l'altra parentetico-psicologica. La salvezza apparsa in Gesù – continua a ribadire il vangelo – non ha mutato le condizioni esterne della vita umana. La quotidianità delle situazioni è il presupposto che permette a Dio di operare la sua salvezza. Persino nei "racconti dell'infanzia", in cui risplende abbagliante la luce celeste, tutto accade per ordine dell'imperatore

romano e secondo il costume giudaico. Anche nell'esposizione della vita pubblica di Gesù dominano in Luca non i gesti spettacolari, ma piuttosto il "fare del bene", quasi come ovvio (At 10,38), di Gesù nei confronti dei malati e degli indemoniati. In nessun altro vangelo Gesù è dipinto con tratti così umanamente vicini come modello della quotidiana esistenza del cristiano: si pensi, per es., alla regolare menzione del fatto che Gesù pregava, o del fatto che egli, "secondo il suo solito" (4,16), frequentava il luogo del culto.

Di conseguenza, sul piano psicologico-parenetico, la parola d'ordine di Luca suona: "pazienza", capacità di resistenza, fermezza e stabilità. Solo così i credenti possono "portare frutto" (8,15), solo così essi "guadagneranno la vita" (21,19), poiché in definitiva anche la sofferenza e la morte sottostanno al divino "è necessario" (24,26).

3. L'attendibilità della testimonianza apostolica

Al tempo di Luca le comunità cristiane erano sempre più minacciate da eresie: che pensare di queste nuove rivelazioni, visioni, dottrine segrete? Dove trovare i criteri della fede autentica? Le autorità universalmente riconosciute della prima e seconda generazione erano morte: in che misura i loro successori nella conduzione della comunità e nel servizio della predicazione potevano decidere su ciò che è vero e falso, buono e cattivo? Luca non ha sviluppato l'idea della successione apostolica, come hanno fatto alcuni scritti a lui quasi contemporanei (1 Clemente 42,44). Forse egli sapeva, anche per esperienza personale, che pure i ministri, i quali avevano ricevuto regolarmente il loro incarico da apostoli o da discepoli di apostoli, avevano potuto essere contagiati da eresie. Per questo Luca ha visto il criterio decisivo e valido per tutti i tempi della vita ecclesiale non soltanto nella legittimità dell'ufficio, ma anche nella fedeltà alla testimonianza dei dodici apostoli. Questa testimonianza apostolica, che comprende non soltanto (come per Paolo) la risurrezione, ma l'intera vita pubblica di Gesù (At 1, 21-22), garantisce la continuità nella dottrina e collega i credenti con le origini della salvezza. Era quindi del tutto conseguente che Luca concepisse il suo vangelo come prima parte "informativa" (Lc 1,1; At 1,1) di una "storia della chiesa" stesa in termini di vera e propria teologia fondamentale: nella testimonianza degli apostoli, che è fondante per la comunità cristiana, anche il tempo di Gesù resta attuale e accessibile nella fede ad ogni credente.

Evidentemente, Luca con il suo rinvigorismento nella fede non volle dare adito a nessuna falsa tranquillità, a nessuna illusoria certezza di salvezza. Gli uomini, dentro e fuori della chiesa, non possono permettersi alcuna illusione e sanno bene che con Gesù ha fatto irruzione nel mondo l'ultima ora della decisione (Lc 17,20-37).

Il cristiano è destinato ad essere afferrato da tribolazioni e persecuzioni. La sua grande virtù consisterà – per sottolinearlo ancora una volta – nella pazienza, nell'attività e costante sopportazione delle fatiche del quotidiano. Anche coerenza e fedeltà sono richieste in vista di azioni eroiche che i tempi non richiedono ancora, ma che potrebbe richiedere il futuro.

Ulteriori caratteristiche del Vangelo di Luca

4. Elaborazione del linguaggio
 - Sforzo per ottenere un buon testo greco. Di regola Luca migliora le espressioni troppo popolari o impacciate di Marco.
 - Imitazione dello stile solenne e bilico della LXX, specialmente nei racconti dell'infanzia ("Avvenne che...", "Ed ecco...", "E come si compiono i giorni.....");
 - Fedeltà al testo tramandato della tradizione di logia. Nei confronti di Matteo, Luca ha conservato meglio sia la forma che l'ordine della fonte Q.
5. Esposizione edificante
 - Lc cancella dati marcani nei quali Gesù appare descritto in atteggiamenti troppo umani di ira, di contrarietà o anche di affezione (cf 5,13; 6,10; 18,16-22). Inoltre mancano Mc. 3,20-21 e 13,32.
 - Particolarmente abbondante di aggiunte edificanti è in Luca il racconto della passione (22, 43-44: consolazione da parte di un angelo sudore di sangue nell'orto degli ulivi; 22,51: guarigioni dell'orecchio reciso; 22,61: sguardo di Gesù a Pietro dopo il rinnegamento, 23,34-43-46: ultime parole di Gesù sulla croce).
 - Luca omette testi di Marco nei quali i discepoli vengono rimproverati o presentati in una luce negativa (per es., Mc. 8,33; 10,35-40; 14,27-50: fuga dei discepoli). Egli scusa il loro venir meno (Lc. 22,45-49-62) e loda la loro fede post-pasquale come esempio da imitare (24,34-35, 52-53).

Schema di Luca

Antefatti o racconti dell'infanzia

1,1-2,52

A. in Galilea

3,1-9,50 = Mc.1,1-3,19;
4,1-9,40 (senza Mc. 6,45-8,26)
9,51-19,27
(18,15-19,2 = Mc.10,13-52)
19,28-24,53 = Mc.11,1-16,8
6,20-8,3:
piccolo inciso lucano
9,51-18,14:
grande inciso lucano.

B. il viaggio verso Gerusalemme

C. in Gerusalemme e dintorni materiale speciale in grandi blocchi:

SINOSSI - LA PREPARAZIONE DELLA PASQUA (materiale fornito da D. Pratolongo)

Mt. 26, 17-19	Mc 14, 12-16	Lc.22, 7-13
17 E il primo (giorno) degli azzimi	12 E il primo giorno degli azzimi,quando si immolava la pasqua,	7 E venne il giorno degli azzimi,nel quale si doveva immolare la pasqua.
Si avvicinarono i discepoli a Gesù,	gli dicono i suoi discepoli:	8 E mandò Pietro e Giovanni, dicendo:
dicendo: “ Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?”	“ Dove vuoi che andiamo a preparare perché mangi la pasqua?”	Andate a preparare per noi la pasqua,perché (la) mangiamo”.9 Quelli gli dissero: “Dove vuoi che prepariamo?”.
18 Ed egli disse: “Andate nella città	13 E manda due dei suoi discepoli e dice loro: ”Andate nella città;e verrà incontro a voi un uomo che porta un'anfora d'acqua; seguitelo 14 e, là dove entra,	10 Ed egli disse loro: “Ecco, al vostro ingresso nella città verrà incontro a voi un uomo che porta un'anfora d'acqua; seguitelo nella casa in cui entra.
Dal tale, e dategli: Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; da te faccio la pasqua con i miei discepoli”.	Dite al padrone di casa: Il Maestro dice:Dov'è la mia stanza, dove mangio la pasqua con i miei discepoli? 15 E lui stesso vi mostrerà la sala superiore, grande, arredata di divani, preparata;e là preparate per noi”.	11 E direte al padrone della casa: Il Maestro ti dice:Dov'è la stanza,dove mangio la pasqua con i miei discepoli? 12 E quello vi mostrerà la sala superiore, grande, arredata di divani;là preparate”.
19 E i discepoli fecero	16 E i discepoli andarono e giunsero nella città e trovarono	13 Essendo essi andati,trovarono
come aveva loro comandato Gesù, e prepararono la pasqua.	come aveva detto loro, e prepararono la pasqua.	Come aveva detto loro, e prepararono la pasqua.

L'ULTIMA CENA DI GESU'

Mt. 26, 20-30	Mc. 14, 17-26	Lc. 22, 14-39	1 Cor 11, 23-26
20 E quando fu sera si stese (a tavola) con i dodici (discepoli). 21 E mentre essi mangiavano,disse: “...uno di voi mi tradirà...23 colui che ha intinto con me la mano nel vassoio”...	17 E quando fu sera viene con i dodici. 18 E mentre essi erano stesi (a tavola) e mangiavano, Gesù disse: “... uno di voi mi tradirà. 20 colui che intinge con me nel vassoio”...	14 E quando fu l'ora si sdraio (a tavola),e gli apostoli con lui. 15 E disse loro: “Con desiderio ho desiderato di mangiare con voi questa pasqua prima del mio patire. 16 Vi dico infatti che non la mangerò più, finché sia compiuta nel regno di Dio“. 17 E avendo ricevuto un calice (e) pronunciata l'azione di grazie, disse: “ Prendete questo e dividete tra voi! 18 Vi dico infatti che non berrò più d'ora in poi del prodotto della vite, finché non sia venuto il regno di Dio”.	23... il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito,
26 E mentre essi mangiavano, avendo	22 E mentre essi mangiavano, avendo	19 E avendo preso del pane (e) pronunciata	Prese del pane 24 e, pronunciata l'azione di

Gesù preso del pane e pronunciata la benedizione,(lo) spezzò e avendo (lo) dato ai discepoli disse: “Prendete, mangiate! Questo è il mio corpo”	preso del pane (e) pronunciata la benedizione, (lo) spezzò e (lo) diede loro e disse: “Prendete! Questo è il mio corpo”	l'azione di grazie, (lo) spezzò e (lo) diede loro, dicendo: “Questo è il mio corpo, che per voi (sta per essere) dato. Fate questo in memoriale di me!”	grazie, (lo) spezzo e disse: “Questo è il mio corpo, che per voi (sta per essere spezzato) . Fate questo in memoriale di me!”
27 E avendo preso un calice e pronunciata l'azione di grazie, (lo) diede loro, dicendo: “Bevetene tutti! 28 questo infatti è il mio sangue dell'alleanza, che per molti (sta per essere) versato in remissione dei peccati.”	23 E avendo preso un calice (e) pronunciata l'azione di grazie, (lo) diede loro,e ne bevvero tutti. 24 E disse loro: “Questo è il mio sangue dell'alleanza, che (sta per essere) versato per molti.”	20 Anche il calice (prese) allo stesso modo dopo aver cenato, dicendo: “Questo calice (è) la nuova alleanza nel mio sangue, che per voi (sta per essere) versato.”	25 Allo stesso modo (prese) anche il calice dopo aver cenato,dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. Fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me !”
29 E vi dico: D'ora innanzi non berrò più di questo prodotto della vite, fino al giorno in cui lo berrò con voi nuovo nel regno del Padre mio”.	25 In verità vi dico che non berrò mai più del prodotto della vite, fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”.	21 Ma ecco, la mano di chi mi tradisce (è) con me sulla tavola”...	26 Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete il calice, annunziate la morte del Signore, finché non sia venuto.
30 E avendo cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi.	26 E avendo cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi.	39 Ed essendo uscito, se ne andò...verso il monte degli Ulivi.	

SAN PAOLO (Materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

La carta d'identità di Paolo

La nascita, in base al testo di Atti 22,3, è avvenuta a Tarso in Cilicia, nella prima decade dell'era cristiana, il 5/10 d.C.; quindi Paolo è più giovane di una decina d'anni rispetto a Gesù. E' nato da genitori ebrei. Paolo stesso si preoccupa di darci questo profilo nella sua lettera ai Filippesi, una delle sette lettere autentiche. Nel testo – Filippesi 3,4-6 – Paolo può menzionare la tribù originaria, alla quale appartiene il primo re di Israele, che, come lui, si chiama Saul. Paolo appartiene al movimento dei laici ebrei impegnati che vogliono costruire il regno di Dio attraverso l'osservanza integra e scrupolosa della legge. La condizione sociale e civile è quella di un benestante cittadino romano.

La sua formazione è essenzialmente ebraica. Ha fatto probabilmente le scuole primarie a Tarso e le scuole superiori a Gerusalemme, conseguendo il diploma di "rabbino", cioè di magistrato-teologo.

L'attività che svolge Paolo prima di diventare cristiano è quella di magistrato. Alcuni hanno fatto l'ipotesi che abbia esercitato un'attività politica nel municipio di Tarso. Su questo sfondo di così ricca umanità e personalità, dotato di strumenti culturali notevoli, si innesta l'azione straordinaria di Dio.

La chiamata

Il termine di "vocazione" o di "chiamata" è più corretto che non quello di "conversione" per trascrivere l'esperienza originaria di Paolo. Egli è chiamato alla missione. Nella lettera a Romani, prima di essere arrestato a Gerusalemme e condotto a Roma per il processo, Paolo si presenta in questi termini: "Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio" (Rom. 1,1). Paolo nelle sue lettere non si presenta mai come "convertito" ma come chiamato.

Si possono confrontare a questo proposito i testi di Luca in Atti 9,1-19, 11,5-6 e 26,9-18, dove Paolo è presentato come il grande convertito, modello di altri convertiti, con i testi paolini di Gal. 1,11-17, i Cor. 15,3-11 e Filippesi, dove Paolo presenta se stesso come apostolo, delegato ufficiale di Gesù, incaricato di portare il Vangelo ai popoli.

Conclusioni

- 1) La rivelazione o incontro di Damasco è la scoperta della nuova immagine di Dio. E' un incontro reale, perché ha cambiato totalmente l'orientamento spirituale e religioso di Paolo. Egli infatti era già impegnato nella ricerca di Dio. Quello che cambia è il centro gravitazionale: ora Gesù Cristo; il volto di Dio si rivela in Gesù, il Figlio. E' questa scoperta della nuova immagine di Dio in Gesù crocifisso che diventa il centro dinamico propulsore dell'esistenza di Paolo, della sua vita religiosa, del suo impegno spirituale ed etico, che lo porta a spendere la vita per i cristiani.
- 2) L'esperienza di Damasco sta al centro dell'attività missionaria di Paolo. Questa non è un obbligo o un incarico, ma una necessità: non posso non annunciare il Vangelo, dice Paolo, perché esso è "grazia". E se è "grazia" non può tenerla per sé. L'invasione di Dio nella sua vita per mezzo di Gesù lo ha lanciato sulle vie della missione. Egli spende la sua vita perché Dio si è manifestato come colui che dà la vita. Questo definisce anche la logica della missione di Paolo, che si può riassumere in tre aspetti fondamentali:
 - a) La gratuità
 - b) L'universalità
 - c) La libertà

Criteri di interpretazione: l'evangelo di Paolo

Per fare una lettura efficace e corretta delle lettere di Paolo si deve cogliere quello che è il cuore o centro unificante di queste. Questo è più facile per le lettere dottrinali, come Romani e Galati, dettate a distanza di 4/5 anni.

Partendo dalla lettera ai Romani si può precisare qual' è il cuore del pensiero di Paolo, quello che egli chiama il suo vangelo. Esso si può riassumere con le parole stesse di Paolo, nella frase che apre la lettera, dopo il saluto e il ringraziamento iniziale: "Io non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo prima e del greco poi. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: 'il giusto vivrà mediante la fede.'" (Romani 1, 15-17).

La giustizia di Dio e la fede

Il tema centrale della lettera ai Romani è la salvezza per mezzo della fede. L'evangelo è una forza di Dio per rispondere al bisogno di liberazione ed autorealizzazione di ogni uomo. La salvezza deve essere intesa sullo sfondo della grande storia biblica: essa è l'esodo, realizzato da Dio, che sfocia nel nuovo esodo, inaugurato da Gesù Cristo. La condizione necessaria ed unica per accogliere questo processo liberante e salvifico di Dio, che si rivela nel vangelo, è la fede. In realtà Paolo non dice "fede", ma "chiunque crede". La fede è un rapporto dinamico, che si potrebbe definire come la libera accoglienza della potenza salvifica di Dio. L'uomo che liberamente si apre con il massimo di responsabilità all'iniziativa di Dio è il credente. Nella prima parte della lettera ai Romani Paolo dimostra che al di fuori del vangelo c'è solo la miseria umana, sia quella della

ricerca religioso-filosofica dei pagani, sia quella della religiosità ebraica. La legge o i comandamenti, la circoncisione, non sono promesse salvifiche (o meglio la via salvifica). Dunque al di fuori del Vangelo non c'è possibilità di incontrare il Dio giusto e fedele, che trae fuori l'uomo dalle sue miserie. In Gesù Cristo, Dio si rivela il Dio fedele: questo è il punto chiave dell'evangelo di Paolo, che viene ripreso in Romani 3, 21-28.

La liberazione e la libertà

Dov'è la radice del male dal quale l'uomo deve essere liberato? Una liberazione che il fariseo Paolo non era riuscito a trovare nella scrupolosa osservanza dei comandamenti e nella pratica scrupolosa dei riti ebraici. E' il peccato, questa tendenza alla ribellione idolatrata. L'uomo vuole essere come Dio e schiaccia gli altri. E' il quadro di Genesi 3 che Paolo ha davanti agli occhi. Il peccato è questo virus che perverte i rapporti con Dio, con gli altri e con le cose. E' la menzogna radicale, l'autoesaltazione, la ribellione. Paolo afferma l'esigenza di una liberazione radicale. Dobbiamo essere liberati da questa tendenza alla ribellione per poter scoprire nella legge la volontà di Dio e questo avviene solo in Gesù Cristo (cfr. Rom. 8,1-2). Questo è l'annuncio gioioso: Cristo ci ha tratto fuori da quel meccanismo pervertito in cui l'uomo, a causa del desiderio di infinito, contraddetto dal limite della morte, tenta di prendere il posto di Dio. Liberato da tutto ciò l'uomo può compiere la volontà di Dio, perché ha dentro di sé la forza di attuarla. Questa forza è lo spirito di Dio che comunica l'agape, l'amore stesso di Dio, immesso nei cuori dei credenti (Rom. 5,5 ; 8,4 ; confronta anche Gal. 5,1 ; 5,13-14 ; Rom. 13,9-10).

Il primo Concilio

Due relazioni si possiedono oggi sul cosiddetto "Concilio degli Apostoli". La prima è quella dettata da Paolo, uno dei protagonisti del Convegno di Gerusalemme del 48/49, a circa 5 anni di distanza dai fatti nella lettera ai Galati (cap. 2). La seconda è quella di Luca (Atti degli Apostoli, cap. 15), che ne scrive a circa 30 anni di distanza. Esse coincidono nel punto essenziale, ma differiscono nei particolari. Secondo l'interpretazione adesso più accreditata, i fatti si svolsero nel modo seguente. Paolo e Barnaba erano tornati ad Antiochia, dove avevano ricevuto qualche anno prima la missione apostolica, dal primo viaggio di evangelizzazione. Avevano visto la conversione di non molti pagani, ammessi da loro alla Chiesa senza sottoporli alla circoncisione e all'osservanza delle prescrizioni levitiche. Ma "per timore di correre o di aver corso invano", cioè di non vedersi approvare il proprio operato da coloro che erano "apostoli prima" di lui, Paolo, anche in seguito ad una rivelazione, decide di recarsi a Gerusalemme insieme a Barnaba, conducendo con sé Tito, incirconciso.

Il racconto della conversione dei pagani fu accolto con gioia sincera e grande a Gerusalemme. Ma i fratelli di estrazione farisaica sollevarono la discussione sulla necessità di circoncidere anche i pagani. Paolo e Barnaba trattarono la questione "in privato", esponendo il proprio Vangelo ai "notabili" cioè a Giacomo, Pietro e Giovanni. Queste tre "colonne" riconobbero l'autenticità del loro Vangelo e del loro apostolato e quindi la liberazione dei pagani convertiti dall'obbligo di circoncidersi e di osservare la legge. Il principio dottrinale della soluzione fu formulato da Pietro: tutti sono salvati "per mezzo della grazia del Signore Gesù", pagani ed Ebrei; conseguentemente non si dovevano sottoporre alla circoncisione i pagani che si convertivano. Il principio fu accettato da Giovanni e anche da Giacomo, molto ligio all'osservanza legale.

Il significato storico ed ecclesiale di questa soluzione fu incalcolabile per il futuro della Chiesa. Venivano abbattute le barriere religioso-razziali frapposte alla sua espansione tra pagani. La circoncisione cessava di avere un'efficacia salvatrice. Il riconoscimento del Vangelo e dell'apostolato di Pietro significava che esisteva un unico Vangelo di salvezza, un'unica fede in Cristo, un'unica Chiesa, dove non poteva più sussistere alcuna distinzione tra ebreo e pagano. Non tutto fu risolto nel convegno del 48/49. Il problema, se anche i giudei-cristiani fossero liberi dall'osservanza delle prescrizioni levitiche, quasi certamente non fu toccato. Esso diverrà, qualche anno più tardi, una causa dell'incidente tra Paolo e Pietro ad Antiochia, che provocherà, probabilmente, il cosiddetto "decreto" del Concilio di Gerusalemme.

Pietro e Paolo: uno scontro inevitabile?

Tra Pietro e Paolo sul problema di fondo circa il valore religioso da attribuire, dopo Cristo, alla circoncisione e all'osservanza legale non esisteva alcun dissenso. A Gerusalemme, nel convegno del 48/49 l'accordo era stato pieno. Ma ad Antiochia, presso una concorde comunità mista di ebreo-cristiani, accadde il noto incidente. Quale fu la ragione?

Quando Pietro vi arrivò verso il 50/51 egli cominciò a partecipare tranquillamente alle refezioni comunitarie, che precedevano la Cena del Signore, alle quali erano presenti anche i pagano-cristiani. Come aveva già fatto in casa di Cornelio, oltre dieci anni prima (Atti X, 48; XI, 3), Pietro in questo modo passava sopra alla proibizione di non mangiare con gli incirconcisi e, ciò che è più grave e rivoluzionario, passava sopra, molto probabilmente, alle prescrizioni levitiche circa gli altri cibi proibiti. Si comportava "da pagano", come gli dirà Paolo. Pietro tirava tutte le conseguenze del principio dottrinale enunciato da lui a Gerusalemme. Ma non la pensavano così i fratelli gerosolimitani di estrazione farisaica, che propugnavano l'osservanza legale. Pietro aveva sperimentato il loro fanatismo litigioso sia dopo la conversione di Cornelio sia nei riguardi di Tito (Galati, II, 3-5). Quando perciò alcuni di essi arrivarono ad Antiochia, Pietro cessò di partecipare alle refezioni comunitarie e il suo esempio spinse gli altri giudeo-cristiani e perfino Barnaba a comportarsi nello

stesso modo. Segno, questo, dell'autorità di Pietro. I pagano-cristiani di fronte a una tale condotta non potevano non attribuire un valore religioso alle proibizioni di certi cibi. La loro osservanza s'imponeva. E' quanto rimproverava Paolo a Pietro: tu, pur essendo ebreo, ti comporti da pagano: ma adesso obblighi i pagani a comportarsi da ebrei. Questa è una simulazione.

Effettivamente Pietro non ha rinnegato il suo principio dottrinale di Gerusalemme. Ma per evitare discussioni non era stato coerente nel suo comportamento pratico piuttosto rivoluzionario. E questa incoerenza pratica sembrava oscurare quei principi sui quali era pienamente d'accordo con Paolo. Un'incoerenza – è giusto sottolinearlo – alla quale si piegò, non molto dopo, anche Paolo, quando fece circoncidere Timoteo “per riguardo ai Giudei” (Atti, XVI, 1-3).

IL VANGELO DI GIOVANNI (materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

INTRODUZIONE

Passare dai Sinottici a Giovanni è scoprire un mondo nuovo; linguaggio, stile, contenuti sono differenti. Si ha davanti un vangelo “misterico e enigmatico”, le sue origini sono difficili da ricostruire. Oggi a differenza del passato gli studiosi sono convinti della sua origine palestinese e della sua attendibilità storica.

LA STRUTTURA

Anche se tutti sono del parere di “varie redazioni” del Vangelo, tutti sono però del parere che si può mantenere una sostanziale struttura che parte da un CRITERIO TEOLOGICO: **“Progressiva manifestazione del mistero di Cristo”**.

Nella persona e nell'opera di Gesù, Dio “rivela” il suo amore salvifico. A tale rivelazione **deve corrispondere da parte dell'uomo un atteggiamento di fede nella messianicità e divinità di Gesù per conseguire nel suo nome**.

LA VITA (20,31)

Il nucleo dottrinale è quindi:

- a) La rivelazione di Dio.
- b) La risposta di fede dell'uomo.

Ma mentre l'azione di Dio si è **“compiuta”** in Gesù gli uomini hanno assunto un “duplice” atteggiamento davanti a lui:

- a) Fede.
- b) Incredulità.

Con un risultato drammatico, la tensione “luce – tenebre” e il concludersi nel divenire o “figli di Dio” o “figli del demonio”.

In base a questi presupposti teologici il Vangelo si divide in **due grosse parti principali**:

- 1) **LIBRO DEI SEGNI** (1, 19-12,50) che contiene la progressiva rivelazione.
- 2) **LIBRO DELLA GLORIA** (13- 20) manifestazione definitiva agli amici.

I due libri sono introdotti dal **Prologo Teologico** (1,1-18) e conclusi da un **Epilogo** aggiunto tardivamente (c. 21)

L'intenzione che giustifica questa struttura la fornisce l'evangelista stesso (20, 30 – 31)

“Molti altri Segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome” (alla lettera quel “crediate” è hina pisteuete (coniuntivo presente che indica continuazione di azione) = **perché continuate a credere**).

GIOVANNI E I VANGELI SINOTTICI

Il Vangelo di Giovanni è un racconto originale e nonostante le affinità con i sinottici è chiaro che la sua origine è indipendente; siamo davanti ad un'altra tradizione, parallela ai Sinottici.

Come i Sinottici Giovanni non fa opera “storico-cronachistica” ma vuole essere “messaggero di buona notizia = vangelo”.

Anche Giovanni si attiene al contenuto tradizionale della vicenda storica di Gesù; Galilea –Giudea – Gerusalemme.

Tuttavia Giovanni dà più rilievo al mistero di Gesù a Gerusalemme: per i Sinottici ci va una volta sola per Giovanni tre volte (tre pasque).

I discorsi non sono più le frasi lapidarie dei Sinottici ma con stile oratorio (simile al deuteronomio), redatti in stile personale dall'evangelista.

A differenza dei Sinottici, Giovanni è più preciso nelle descrizioni della geografia e della topografia. (conosce l'ambiente).

LE DIFFERENZE

- a) Corrispondenze in alcune parti narrative ma i sinottici non conoscono nessuno dei discorsi di Giovanni. (Cana, Nicodemo, Samaritana, le feste a Gerusalemme, la resurrezione di Lazzaro sono noti solo a Giovanni).
- b) I miracoli nei sinottici sottolineano la potenza, la bontà, la compassione di Gesù; in Giovanni sono "segni" da decifrare.
- c) Nei sinottici Gesù parla semplicemente in parabole, similitudini; in Giovanni Gesù fa lunghi discorsi che interpretano i suoi miracoli, sino a divenire "monologhi".
- d) I sinottici sembrano parlare di un anno; in Giovanni sono almeno tre anni.
- e) Le diversità e le assenze sono molte, manca il discorso della montagna, il Padre nostro, il racconto della trasfigurazione, non nomina indemoniati, pubblicani, lebbrosi.

Risulta chiaro che Giovanni non conosce le tradizioni dei sinottici con alcuni riferimenti alla tradizione di Marco, siamo così allo stadio primitivo dove la grande tradizione su Gesù è assunta dal genio dell'evangelista e da lui rielaborata in riferimento al suo messaggio teologico.

In lui prevale il **senso omiletico**, i discorsi come una spirale conducono il lettore alla presa di posizione davanti a Gesù. **L'arte poetica del discorso sfocia nel dramma: o rifiuto o accoglienza.**

Giovanni **usa abbondantemente il "senso simbolico"** che rivela il "segreto" nascosto nel fatto storico: va decifrato.

GIOVANNI E LA BIBBIA

Giovanni fa un uso caratteristico della Bibbia, riporta 27 citazioni sicure di cui 19 dirette mentre ha uno svariato numero di allusioni. Contrariamente ai Sinottici non si preoccupa di citare il compimento per mezzo di una citazione (es. Matteo) ma reinterpreta il V.T. con la persona di Gesù. Gesù, la sua persona, la sua vita sono lo strumento di lettura globale della Scrittura che alla luce di Lui riceve una nuova interpretazione. Così comprendiamo l'uso dell'iniziale "in principio" (allusione alla Gen.1) o del termine "donna" riferito a Maria, molto spesso il racconto su Gesù è composto con i termini veterotestamentari (la scala di Giacobbe in 1,51; il "soffio creatore" del soffio del risorto ecc.).

Il **"Libro dell'Esodo"** riceve decisa attenzione, tanto che qualche esegeta ha ritenuto lo schema dell'esodo come la trama del vangelo (H. Sahlin), la figura di Mosè è nominata 13 volte e continuamente confrontata con Gesù (come Matteo); il tabernacolo costruito nel deserto, il serpente di bronzo, la manna, l'acqua della roccia vengono reinterpretati nella "persona di Gesù". Gesù è la dimora, è il serpente innalzato, è l'acqua ecc. (cfr. l'omelia giudea-cristiana di Melitone di Sardi); non solo ma i discorsi di Gesù riecheggiano quelli di Mosè nel deuteronomio.

Gesù stesso si auto-chiama "IO SONO = JAHVE", parallelo fra il rovelto ardente e la sua persona.

I testi profetici della Gloria di Dio, della luce, del servo sofferente sono usati per raccontare la passione, il rito pasquale serve da sfondo per descrivere la crocifissione.

I libri sapienziali con le loro speculazioni sulla "Sapienza" preesistente sono utilizzati per scoprire il "mistero del Figlio + parola preesistente"; lo stesso vale per il linguaggio dei salmi.

Giovanni commenta la vita di Gesù con lo sfondo veterotestamentario.

LINGUA E STILE

- Il Vocabolario è povero, vicino al greco del LXX, affine a quello di Giuseppe Flavio, di Filone Alessandrino, di Qumram.
- Termini amati da Giovanni sono: amore (44 volte), verità (46 volte), vita (35 volte), mondo (78 volte), Padre (Dio) (118 volte), luce (23 volte).
- Procedimento a chiasmo (struttura tipicamente orientale) ama sottolineare il contrasto e contrapporre due realtà (luce – tenebre ecc.) il procedimento procede con parallelismo concentrico.
- Usa spesso il doppio senso: $\psi\sigma\omicron\upsilon\acute{\nu}$ = innalzare, elevare, crocifiggere.
- Usa il malinteso per chiarire con un secondo discorso
- E' stato composto in greco.

IL MESSAGGIO TEOLOGICO

Mentre i Sinottici hanno come tema principale la proclamazione e instaurazione del Regno di Dio, Giovanni fissa il suo sguardo sul "mistero di Gesù" come "Epifania del Padre". Rivelazione e Fede sono i due aspetti del progetto di Dio manifestato e attuato in Gesù.

Fede e incredulità sono le uniche risposte possibili.

PROCESSO DI RIVELAZIONE

- a) Il Verbo si fece carne: preesistenza, discesa (catabasi), ritorno (anabasi) mediante la "Glorificazione". Il Verbo si è talmente radicato nell'uomo da trascinare questo nel suo innalzamento. Per Giovanni la "incarnazione" è uno specifico.
- b) La missione del verbo: Salvare il mondo: conoscere Lui è avere la vita.
- c) Il mistero divino: Padre, Figlio, Spirito Santo.
 - Gesù è colui nel quale si vede Dio. "Chi vede me vede il Padre".
 - Rapporti particolari con il Padre: siano una cosa sola.
 - Possiede la stessa "gloria" del Padre.
 - La sua missione è espressione della sua figliolanza ("il figlio mandato").
 - La sua vita è "per il Padre".
 - Compia le opere del Padre, glorifica il Padre, ama il Padre.
 - La sua unità col Padre è partecipata ai suoi
 - Conoscere Lui è conoscere il Padre.
 - L'azione dello Spirito è legata a quella di Gesù.
 - L'effusione dello Spirito lo abilita ad essere l'Agnello (1,30.34)
 - La rinascita avviene per lo Spirito.
 - Gesù dona lo Spirito.
 - Lo Spirito insegnerà, ricorderà, condurrà i discepoli.

Il Vangelo di Giovanni è un avvio deciso verso la teologia della Trinità.

- d) La Comunità di Gesù (Chiesa) Giovanni parla poco della Chiesa, infatti egli si preoccupa di più dei rapporti dei singoli credenti con il Signore, ma i suoi sono definiti: La Sposa (3,29) Il Gregge (10,16) La Vite (15, 1-8) per i suoi Gesù prega (17) ai suoi affida il Comandamento nuovo (13,34), più che l'istituzione della Chiesa, Giovanni precisa che cosa è la Chiesa in Gesù. Per quel che riguarda l'Ordinamento e la Struttura, i Dodici e Pietro sono conosciuti e Pietro esercita ufficio di "pastore", il gregge universale è guidato dal "Paraclito" sotto la direzione di Pietro, anche se non manca una tensione con il "discepolo prediletto".

- e) I sacramenti, "segni" della Presenza.

Gli esegeti protestanti escludono ogni interesse di Giovanni per i sacramenti, altri vedono sacramenti ad ogni versetto. Oggi si ammette con sicurezza l'esistenza di alcuni passi sacramentali.

3,5 Battesimo; 6,51-58 Eucaristia; si discute sul senso dell'acqua e sangue che sgorgano dal costato (Battesimo e Eucaristia o lo Spirito Santo?) 20,22 Penitenza.

I Sacramenti sono quindi noti all'evangelista e nell'ottica della sua teologia divengono la "Presenza" misteriosa ma reale di Cristo nella comunità, Egli continua a vivere e operare nella Chiesa mediante questi Segni che però devono essere preceduti dalla Fede suscitata dall'Ascolto della Parola.

Ma per Giovanni il Sacramento principale è la persona di Gesù: è Lui il Tempio, il luogo dove si svolge il culto in "spirito e verità".

Dio si adora in Gesù (senso del culto cristiano).

- f) L'Escatologia di Giovanni

Per i Sinottici la salvezza si colloca alla conclusione della storia, alla fine del mondo. ESCATOLOGIA FUTURA, FINALE, APOCALITTICA. Si basa sulla storia intesa "linearmente", alla fine della storia.

Giovanni sembra che presenti una ESCATOLOGIA REALIZZATA o PRESENTE.

GIA' NELLA VICENDA DI GESU' SI ATTUA IL REGNO.

E' una visione "verticale" della fede, il quaggiù si oppone a "lassù".

Salendo in croce Gesù ATTIRA VERSO L'ALTO GLI UOMINI e nella passione gloriosa li TRASFERISCE NELLA SFERA DELLO SPIRITO.

Chi crede è salvo, chi non crede è già condannato (5,24).

Tuttavia emerge anche la prospettiva sinottica, Giovanni non insiste sulla parusia perché i credenti sono già Figli di Dio, la morte sarà solo il passaggio ultimo al faccia a faccia.

Giovanni crede che la "morte è già vinta" ma questo non esclude il futuro. Il credente non vive un'attesa passiva, la sua storia è salvata, Cristo è presente e operante, salvezza o dannazione sono realtà già presenti, ma la salvezza totale è posta in un ultimo giorno.

- g) La vita cristiana

Tutto è centrato sul motivo della Fede con la quale l'uomo si apre al progetto di Dio. Il mondo si contrappone alla fede, in esso agisce il "principe di questo mondo" con la sua menzogna. Secondo

l'ascolto di Dio o del bugiardo l'uomo si autocolloca. Questo linguaggio dualistico è solo etico ed esistenziale non metafisico.

L'apertura di fede alla rivelazione conduce a VIVERE NELL'AMORE. Sarà l'amore vicendevole il distintivo dei credenti. Questo amore dei credenti ha la sua origine nei rapporti del Padre con il Figlio e lo Spirito.

AUTORE, LUOGO, DATA, SCOPO, DESTINATARI

Bisogna distinguere tra "AUTORE" e "SCRITTORE"

Mentre la letteratura moderna i due termini si equivalgono nella letteratura antica no.

Lo scrittore poteva benissimo essere diverso dall'autore. L'autore è l'autorità che sta dietro un libro.

Per "AUTORE" si intende l'**animatore della comunità** = Giovanni di Zebedeo

Per SCRITTORE si intende il **redattore testuale** = L'Evangelista

Non possiamo dimenticare che siamo davanti ad una scuola Giovannea, cioè più scrittori.

- Che il Vangelo di Giovanni si sia diffuso molto presto e abbia una sua antichità è testimoniato dal PAPIROPPRYLANDS datato prima del 130 d.C. Dato che in Egitto nel 130 d.C. il Vangelo è già giunto non si può pensare ad una datazione che non sia tra il 90 e il 100.
- La rapida diffusione è a favore della sua apostolicità.
- Testimonianze: S. Ireneo "in seguito Giovanni, il discepolo del Signore....anche lui pubblicò un vangelo, durante il suo soggiorno in Asia" (Ad. Haer. III, 1,1-+ 177).
S. Ireneo era discepolo di S. Policarpo di Smirne e in una lettera all'amico Fiorino, divenuto gnostico, scrive: "Io ti posso dire il luogo in cui sedeva il beato Policarpo ... come riferiva le sue relazioni con Giovanni e con gli altri che avevano conosciuto il Signore; come ricordava le loro parole e le cose che essi avevano inteso dire riguardo al Signore, ai suoi miracoli, ai suoi insegnamenti..." (citato da Eusebio in Hist. Ecol. V. 20,4).
- IL CANONE EURATORIANO (165- 185 d.C.) "il quarto vangelo è di Giovanni, uno dei discepoli..."
- Il prologo antimarcionita (fine secondo secolo).
- Clemente Alessandrino (intorno al 200).

Le convergenze di questi testi antichi sul nome di Giovanni è evidente. Nessun passo del N.T. afferma la sua presenza ad Efeso.

Paolo non ne parla, così Ignazio di Antiochia e Papia di Gerapoli.

Alcuni testi parlano del martirio di Giovanni a Gerusalemme con il fratello Giacomo nel 40 d.C. (Filippo di Side (400), Giorgio Amartolos (sec. IX), i martirologi di Edessa e Cartagine (sec V-VI).

Un frammento di Papia, citato da Eusebio (III, 39,34) riferisce come egli si era informato sui fatti evangelici dai presbiteri che avevano ascoltato gli Apostoli e ne cita due: "Aristone e Giovanni il presbitero, discepoli del Signore." riporta anche l'elenco degli Apostoli tra cui Giovanni.

PRESBITERO

Tuttavia nessun documento antico attribuisce a Giovanni il presbitero una composizione del Vangelo, mentre gli viene attribuita l'Apocalisse.

Lo stesso Eusebio attesta l'esistenza a Efeso di due tombe con il nome di Giovanni.

Nonostante queste difficoltà un esegeta contemporaneo R. BROWN dichiara "l'unica tradizione antica circa la paternità del quarto vangelo, della quale si possa addurre testimonianze di una certa consistenza, e che esso è opera di Giovanni di Zebedeo..."

Solo eretici negano questa attribuzione.

LE PROVE INTERNE AL VANGELO

Sono indirette, in quanto il testo non è firmato.

Due passi decisivi: 19,35 e 21, 24.

Nel primo si parla di uno che "ha visto e rende testimonianza", il secondo fa riferimento al discepolo; "questi è il discepolo che testimonia su queste cose che ha scritte, e sappiamo che la sua testimonianza è vera."

CHI E' QUESTO DISCEPOLO?

Il Vangelo lo menziona sei volte, egli è morto al tempo della redazione del cap. 21, lo motiva il vv. 24, come sottolineatura del redattore.

Giovanni di Zebedeo apparteneva alle classi alte, il padre aveva garzoni (Mc. 1, 20) probabilmente aveva amicizie a Gerusalemme, il che spiega il suo entrare nel cortile di Anna la notte dell'arresto di Gesù. La persona di Giovanni, così legata a Pietro e Giacomo e a Gesù stesso non può non essere l'Autorità che è alla base del Vangelo.

R. Brown propone 5 stadi della redazione:

- 1) Tradizione storica dovuta a Giovanni di Zebedeo con qualche testo scritto.
- 2) Un predicatore giovanneo sviluppa il nucleo di Giovanni.
- 3) Un redattore scrisse la prima versione del Vangelo in greco.
- 4) Un nuovo redattore completò la revisione attorno agli anni 90- 100.(9, 22).
- 5) Un cristiano discepolo del redattore, completò l'opera con alcune aggiunte; 6, 51-58; 3, 31-36; 12,44-50; e il cap. 21.

LUOGO: la candidatura di Efeso risulta l'unica attendibile per le Giovannee (cfr. l'Apocalisse).

DATA : tra il 75 e il 100 né dopo né prima.

SCOPO : è indicato nella conclusione: hina pisteute = PERCHE' CONTINUE A CREDERE, difendo la "carne" di Gesù e la sua divinità. Destinatari sono tutti i cristiani.

LA COMUNITA' DEL DISCEPOLO PREDILETTO

I Vangeli ci rivelano la storia di Gesù ma anche la storia della sua Chiesa.

Che cosa ci permette la lettura di un Vangelo?

- 1) In un Vangelo è presente il modo con cui l'evangelista e la sua comunità vede, crede, ama, Gesù e il modo in cui lo presenta alla comunità. (conosciamo così le sottolineature, i bisogni, la riflessione di quella comunità).
- 2) Mediante la critica letteraria si ricostruiscono le fonti, orali o scritte, da cui l'evangelista attinge, compreso il materiale dei suoi ricordi personali; veniamo così a conoscenza della storia dei racconti su Gesù precedenti il testo scritto attuale.
- 3) Dopo aver precisato il materiale letterario siamo in grado di ricostruire la vicenda storica di Gesù e di stabilire alcune sue espressioni mantenute nei racconti per molto tempo trasmessi oralmente e poi in breve scritti.

La comunità di Giovanni sembra aver attraversato 4 fasi (cfr. vedi scheda).

CRISTOLOGIA ALTA E BASSA

E' il linguaggio degli esegeti, "**bassa**" implica l'applicazione a Gesù dai titoli ricavati dal linguaggio del V.T. (Messia, Profeta, servo, Signore, Figli di Davide, Figlio di Dio, tipici dei Sinottici).

Questi titoli veterotestamentari non implicano direttamente che Gesù sia "Dio" come il Padre, cioè non aprono la strada alla riflessione che condurrà la Chiesa a Confessare l'Unità e la Trinità di Dio.

Invece "**Alta**" implica una valutazione di Gesù, **nuova**, che lo eleva alla sfera del divino, per esempio si parla di "PREESISTENZA" che è devoluto dal V.T. (Libro della Sapienza) ma che non era mai stato applicato ad una "Persona". La sapienza del V.T. è solo una qualità di Dio personificata; in Paolo e Giovanni è una persona che "diventa carne".

Tavola prima LA STORIA DELLA COMUNITA' GIOVANNEA

PRIMA FASE - LE ORIGINI (dalla metà degli anni 50 agli anni 80 avanzati)	GRUPPO D'ORIGINE In Palestina o vicino alla Palestina, ebrei dalle attese relativamente diffuse, comprendenti seguaci di G. Battista, accettarono senza difficoltà Gesù come il Messia davidico, il realizzatore delle profezie, colui che i miracoli confermavano. In seno a questo gruppo c'era un uomo che aveva conosciuto Gesù durante il ministero e che sarebbe divenuto il Discepolo prediletto.
	SECONDO GRUPPO Ebrei con tendenze contrarie al Tempio che credevano in Gesù e fecero proseliti in Samaria. Essi interpretarono Gesù su più di uno sfondo culturale mosaico che davidico. Egli era stato con Dio, Lo aveva visto, e aveva recato sulla terra le Sue parole al popolo. L'accettazione del secondo gruppo fece da catalizzatore allo sviluppo di una cristologia alta, della preesistenza, la quale portò a dei dibattiti con gli ebrei che pensavano che la comunità giovannea stesse abbandonando il monoteismo giudaico facendo di Gesù un secondo Dio. Alla fine i capi di questi ebrei fecero espellere i cristiani giovannei dalle sinagoghe. Questi

	ultimi, separati dai loro, videro i “giudei” come figli del demonio. Essi accentuarono la realizzazione in Gesù delle promesse escatologiche per controbilanciare quello che avevano perduto nel giudaismo. Il Discepolo operò questa transizione e aiutò gli altri a compierla, divenendo così il Discepolo prediletto.	
SECONDA FASE - IL VANGELO (90 circa)	CONVERTITI GENTILI Siccome i “giudei” furono resi ciechi, la venuta dei greci costituiva il piano di realizzazione di Dio. Può darsi che la comunità della Palestina sia passata nella Diaspora a insegnare ai greci. Questo contatto sprigiona le possibilità universalistiche insite nel pensiero giovanneo. Però, il rifiuto di altri e la persecuzione da parte dei “giudei”persuasero i cristiani giovannei che il mondo era contrario a Gesù, e che essi non dovevano appartenere a questo mondo che era sotto il potere di Satana. Il rifiuto della cristologia alta giovannea da parte dei giudei cristiani fu vista come una mancanza di fede e portò alla rottura della comunione (Koinùnia). Le relazioni rimasero aperte con i cristiani apostolici (si vede Tavola seconda) con speranze di unità, mantenendo le differenze di cristologia e di struttura ecclesiale. Il fatto di concentrare tutta l’attenzione sulla difesa della cristologia di fronte a “i giudei”e ai giudeocristiani condusse ad una divisione in seno alla comunità giovannea.	
TERZA FASE - LE LETTERE (100 circa)	I SEGUACI DELL’AUTORE DELLE LETTERE Per essere figlio di Dio bisogna confessare Gesù venuto nella carne e osservare i suoi comandamenti. I secessionisti sono i figli del diavolo e gli anticristi L’unzione con lo Spirito rimedia alla necessità di maestri umani: esaminare chiunque affermi di avere lo Spirito.	I SECESSIONISTI Colui che è disceso dall’alto è così divino da non essere pienamente umano; egli non appartiene al mondo. Né la sua vita sulla terra né quella del credente hanno un’importanza salvifica. Quello che solo importa è conoscere che il figlio di Dio è venuto nel mondo, e coloro che credono in Dio sono già salvi.
QUARTA FASE - DOPO LE LETTERE (secondo secolo)	UNIONE CON LA GRANDE CHIESA Incapaci di combattere i secessionisti appellandosi semplicemente alla tradizione, e perdendo terreno di fronte ai propri avversari alcuni tra i seguaci dell’autore riconobbero la necessità di maestri ufficiali rivestiti di autorità (presbiteri- vescovi). Allo stesso tempo la “chiesa cattolica” si dimostrò aperta alla cristologia alta giovannea. Ci fu un graduale amalgamo con la Grande Chiesa che, però, andò piano ad accettare il quarto Vangelo dal momento che gli gnostici facevano di esso un cattivo uso.	VERSO LO Gnosticismo La maggior parte della comunità giovannea sembra che accettasse la teologia secessionista la quale, separata a causa dello scisma dal pensiero moderato, avanzerà verso un vero e proprio docetismo (da un Gesù non pienamente umano una pura apparenza di umanità), verso lo gnosticismo (da un preesistente Gesù dei preesistenti credenti i quali discendono anch’essi dalle regioni celesti), e verso il montanismo (dal possedere il Paraclito all’incarnare il Paraclito).Essi portarono con se il quarto Vangelo che fu presto accettato dagli gnostici che lo commentarono.

TAVOLA SECONDA

RAGGRUPPAMENTI RELIGIOSI DIFFERENTI AL DI FUORI DELLA COMUNITA’ GIOVANNEA COSI’ COME APPAIONO DALLE PAGINE DEL QUARTO VANGELO

Coloro che non credono in Gesù

I. IL MONDO

Coloro che preferiscono le tenebre alla luce di Gesù perché le loro azioni sono cattive. Con questa scelta essi sono già condannati; essi sono sotto il potere del satanico “Principe di questo mondo” e odiano Gesù e i suoi discepoli che non sono di questo mondo. Gesù si rifiuta di pregare per il mondo; anzi egli ha vinto il mondo. “il mondo” è un concetto più ampio de “i giudei” (II) ma li comprende. Questa opposizione dette alla comunità giovannea un senso di alienazione, facendoli sentire stranieri in questo mondo.

II. “I GIUDEI”

Coloro che in seno alle sinagoghe non credettero decisamente in Gesù e presero la decisione di espellere dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto Gesù come Messia. I punti principali del loro dibattito con i cristiani giovannei comprendevano:

- a) Le affermazioni sulla unicità di Gesù con il Padre: Il Gesù giovanneo “parlava di Dio come del proprio Padre, facendosi così eguale a Dio”;
- b) Le affermazioni che la comprensione di Gesù come presenza di Dio in terra privava il Tempio e le festività giudaiche del loro significato. Essi perseguitarono i cristiani giovannei mettendoli a morte e pensarono che così facendo servivano Dio. Nella visione di Giovanni essi erano figli del demonio.

III. I SEGUACI DI GIOVANNI IL BATTISTA

Sebbene alcuni dei discepoli di G. Battista si unissero a Gesù o divenissero cristiani (compresi i cristiani giovannei), altri rifiutarono, affermando che G. Battista e non Gesù era l'inviato principale di Dio. Il quarto vangelo nega con cura che G. Battista sia il Messia, Elia, il Profeta, o lo Sposo. Esso sottolinea che G. Battista deve diminuire mentre Gesù deve crescere. Comunque i seguaci di G. Battista vengono descritti come persone che non capiscono Gesù non come persone che lo odiano. Sembra che si conservi la speranza che si possano convertire.

Coloro che (affermano che) credono in Gesù.

IV. I CRIPTO CRISTIANI

Giudeocristiani che erano rimasti dentro le sinagoghe rifiutandosi di ammettere pubblicamente di credere in Gesù. “Essi preferirono di gran lunga la lode degli uomini alla gloria di Dio”. Probabilmente essi ritenevano di poter coltivare in privato la loro fede in Gesù senza rompere la loro appartenenza al mondo ebraico. Ma, facendo così, essi, agli occhi dei cristiani giovannei, preferivano passare per discepoli di Mosè anziché di Gesù. Per ragioni pratiche essi potevano venir messi sullo stesso piano de “I giudei” (II), sebbene Giovanni cercasse pubblicamente la loro fede.

V. I GIUDEOCRISTIANI

Cristiani che avevano lasciato le sinagoghe ma la cui fede in Gesù era inadeguata per i criteri giovannei. Può darsi che si considerassero gli eredi di un cristianesimo esistito in Gerusalemme sotto la guida di Giacomo il fratello del Signore. Presumibilmente la loro cristologia bassa, basata sui segni miracolosi, stava a metà strada tra quella del IV gruppo e quella del sesto gruppo. Essi non accettavano la divinità di Gesù. Essi non consideravano l'eucaristia come la vera carne e il vero sangue di Gesù. Secondo Giovanni, avevano smesso di essere veri credenti.

VI. I CRISTIANI DELLE CHIESE APOSTOLICHE

Ben separati dalle sinagoghe, in comunità miste di ebrei e Gentili, si consideravano gli eredi del cristianesimo di Pietro e dei Dodici. Tipica di loro era una cristologia moderatamente “alta”, in cui si confessava Gesù come il Messia nato a Betlemme di discendenza davidica e così il Figlio di Dio fin dal concepimento, senza, però, pronunciarsi in maniera chiara su una sua provenienza dall'alto in termini di preesistenza prima della creazione. Nella loro ecclesiologia può darsi che Gesù fosse visto come il padre fondatore e l'istitutore dei sacramenti; però ora la chiesa aveva una sua propria vita con pastori che mettevano in pratica l'insegnamento apostolico e la cura apostolica. Secondo Giovanni, essi non avevano capito pienamente Gesù o il ruolo di maestro del Paraclito, ma i cristiani giovannei pregavano per l'unità con loro.

2° Anno

Unità n° 6 - Morale

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 2	Unità n°: 6	Morale	Incontro n°: 1
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: Porsi di fronte a modi diversi di leggere, interpretare e vivere l'esperienza umana	Key words: Morale, Coscienza, Volontà, Uomo, Bene, Male, Vita, Libertà
--	--

Pregheiera Mc. 7, 14 – 23	
Strumenti Cartellone	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Durante l'incontro verrà presentato un cartellone diviso in riquadri, per righe e colonne. Sulle colonne saranno riportati alcuni umanesimi quali: Pessimista, Tecnico/Scientifico, Edonista/Consumista, Radicale, Cristianesimo. Sulle righe saranno riportate le seguenti voci: Vita, Uomo, Famiglia, Società, Natura, Mondo, Lavoro, Morale, Storia, Dolore, Morte, Fine. Da un mazzo di 60 carte coperte, opportunamente preparato e mescolato, ogni educatore, a turno, dovrà pescare una carta, leggere la voce riportata in essa e metterla in quello che, secondo lui è il riquadro corretto, intersezione fra una colonna-umanesimo e una riga-voce corrispondente. Se errato riprova fino a trovare la giusta collocazione. Il gioco termina quando tutte le carte sono state sistemate correttamente sul cartellone. E' possibile variare il gioco aggiungendo ulteriori voci di riga oppure aggiungendo voci di colonna (umanesimi).	

Compito a casa

Anno: 2	Unità n°: 6	Morale	Incontro n°: 2
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> • Porsi di fronte al mistero della vita dell'uomo • Problematicizzare le proprie scelte come "giuste" o "sbagliate" 	Key words: Morale, Coscienza, Volontà, Uomo, Bene, Male, Vita, Libertà
--	--

Preghiera Gn. 1, 26 – 2, 4° Salmo 8 Mt. 5, 43 – 48	
Strumenti	Materiale didattico
Traccia di svolgimento e attività Durante l'incontro verrà svolto il dialogo nella fede. Oltre ai brani verranno fornite agli educatori anche le seguenti domande: Cosa è per me la vita? Cosa è per me l'uomo? Cosa è per me la famiglia? Cosa è per me la società? Cosa è per me la natura? Cosa è per me il mondo? Cosa è per me il lavoro? Cosa è per me la morale? Cosa è per me la storia? Cosa è per me il dolore? Cosa è per me la morte? Quale è il fine della mia esistenza? Ogni educatore dovrà scegliere e provare a rispondere ad almeno una di tali domande.	

Compito a casa

Anno: 2	Unità n°: 6	Morale	Incontro n°: 3
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">• Capire il ruolo della coscienza nella dinamica morale• Prendere consapevolezza delle capacità dell'uomo nella dinamica morale• Sviluppare il senso critico legato alla morale	Key words: Morale, Coscienza, Volontà, Uomo, Bene, Male, Vita, Libertà, Verità, Salvezza, Fine
---	--

Preghiera Mc. 7, 1 - 13	
Strumenti Cartelloni	Materiale didattico Gaudium et Spes 14 – 17
Traccia di svolgimento e attività <p>Il formatore presenterà, nel corso della serata, i concetti di morale e di coscienza utilizzando dei cartelloni accuratamente preparati.</p> <p>Relativamente alla morale il cartellone riporterà le seguenti definizioni. Morale – Sostantivo femminile Morale – Aggettivo Morale – Corollari: libertà morale, legge morale, senso morale, filosofia morale</p> <p>Relativamente alla coscienza il cartellone riporterà la dinamica della coscienza nell'acquisizione della verità.</p> <p>Per una spiegazione dettagliata dello svolgimento dell'incontro si rimanda alla sezione "Note per il formatore"</p>	

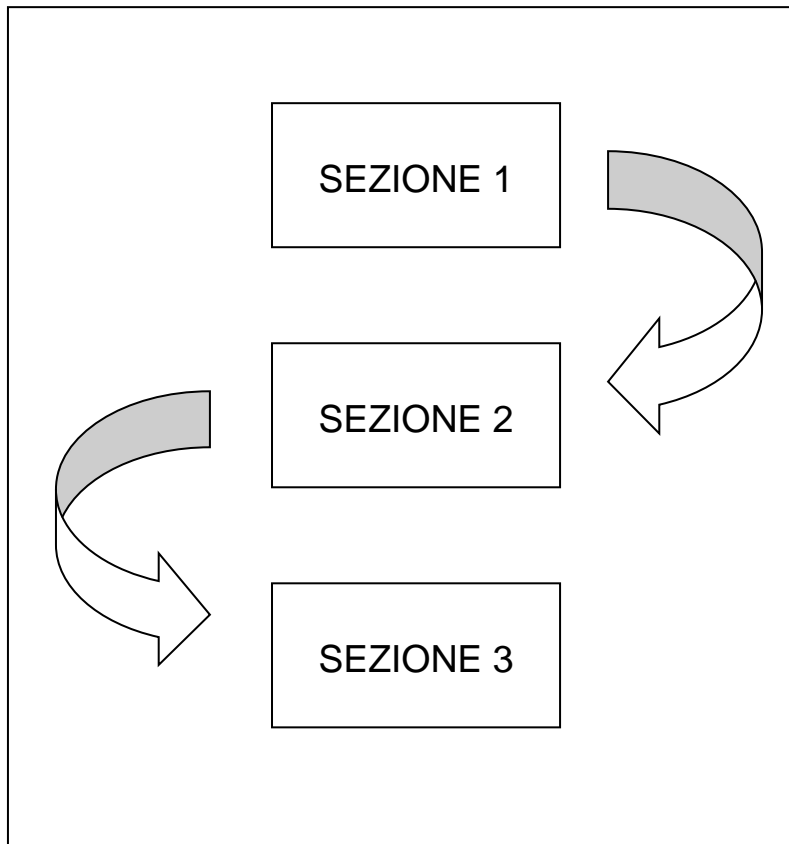
Compito a casa

Note per il formatore

Il formatore presenterà in sequenza i seguenti cartelloni

Cartellone 1 – Cartellone sulla MORALE

Il cartellone sarà costituito da tre sezioni come riportato nella figura sottostante



Le parti in grassetto sono da scrivere nelle sezioni

Sezione 1

MORALE = Sostantivo femminile

Il complesso delle azioni umane, in quanto compiute in base a un principio che le qualifica come buone o come cattive. => il domandarsi se un'azione è per il bene o per il male

Per estensione: Insieme di norme di comportamento individuale e collettivo => Spesso questa è l'accezione comune del termine: insieme di norme

Sezione 2

MORALE = Aggettivo

Che riguarda i costumi (mos) le azioni, i pensieri dell'uomo considerati rispetto alle categorie di bene di male

Sezione 3

Corollari

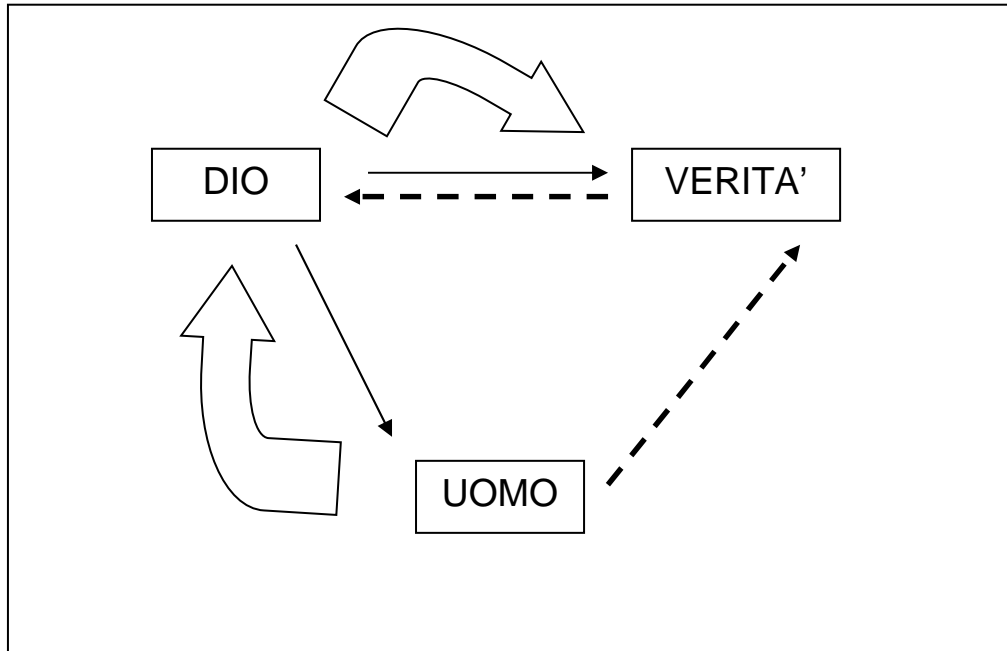
Libertà morale = libero arbitrio => Capacità di individuare delle modalità per discernere il bene dal male. Capacità che ha l'uomo di fare delle scelte basate su ciò che pensa e che crede.

Legge morale = legge dettata dalla coscienza => principi che orientano l'uomo a dare delle risposte nel senso del bene.

Senso morale = capacità istintiva di distinguere il bene dal male => capacità di dire "questo è bene, questo è male"

Filosofia morale = Etica => parte della filosofia che individua dei principi che riguardano il bene e il male. In tal senso allora la morale è qualcosa di "successivo". La morale cioè è la risposta concreta alle domande che l'etica suscita e ai principi che l'etica pone.

Cartellone 2 – Cartellone sulla COSCIENZA

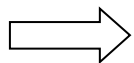


→
Dio Crea l'uomo "con una legge scritta nel cuore che richiama l'uomo al suo creatore". Dio è fonte di Verità. La Verità è il criterio dell'azione di Dio

---→
Coscienza naturale. L'uomo che cerca la Verità arriva a Dio.

L'uomo è fatto per cercare il bene e fuggire il male. L'uomo in sé, contiene il germe della vita, l'uomo è buono in sé, anche se non evangelizzato. L'uomo può fare il bene solo se si rapporta alla Verità. In tal senso allora, la dignità dell'uomo risiede nella sua libertà. La linea disegnata è tratteggiata perché l'uomo può scegliere di non operare per il bene.

Nella ricerca della verità tuttavia l'uomo non è solo. Dio ha dato all'uomo la coscienza. La coscienza è quello strumento che permette all'uomo di rintracciare in sé la legge di verità che Dio gli ha messo nel cuore. La coscienza" è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (GS 16)



Coscienza soprannaturale (coscienza naturale illuminata dalla Rivelazione). L'uomo che conosce Dio agisce secondo Verità (ricordiamo che la Verità è il criterio dell'azione di Dio).

Dopo aver illustrato il cartellone si legge il numero 16 della Gaudium et Spes Successivamente si illustrano i seguenti concetti.

Coscienza CIECA: coscienza dell'uomo pienamente indirizzato al male (La GS parla di coscienza "quasi" cieca, la coscienza cieca non esiste proprio perché l'uomo è creato da Dio)

Coscienza ERRONEA: coscienza che muove l'uomo su strade sbagliate.

Coscienza VINCIBILMENTE ERRONEA: coscienza di colui che sa di sbagliare ma che rifiuta o che non agisce per cercare la verità

Coscienza INVINCIBILMENTE ERRONEA: coscienza di colui che sbaglia ma non sa di sbagliare perché ha cercato e continua a cercare la verità (la coscienza non avverte l'errore)

Coscienza VERA: coscienza di una persona che sceglie di comportarsi secondo principi morali esterni a sé (atteggiamento farisaico)

Coscienza RETTA: coscienza di colui che ha incontrato Gesù. E' la coscienza illuminata dall'opzione fondamentale

Coscienza CERTA: coscienza di colui che riesce ad individuare il bene e si rende conto di ciò

Coscienza DUBBIA: coscienza di colui che di fronte ad una particolare decisione non sa scegliere. In tali casi la morale cristiana invita fare delle scelte che comportano il male minore

L'agire del cristiano è illuminato dalla coscienza che è illuminata dalla Parola di Dio ma che viene prima della Parola di Dio: ciò che regola le scelte della vita dell'uomo è la coscienza.

Pertanto la salvezza non passa solo attraverso la Rivelazione. L'uomo che non conosce la Rivelazione può ugualmente salvarsi

Problemi pedagogici:

- Come formare la coscienza? Educare l'uomo ad essere pienamente se stesso significa formare la coscienza, farla crescere
- Come rispettare la coscienza?
- Come presentare i principi morali?

Problemi giuridici

- Quale rapporto tra legge civile e coscienza (obiezione di coscienza)?

Problemi ecclesiali

- Come rapportarsi ad una coscienza invincibilmente erranea?
- Come operare per vincere l'errore?
- Come rapportarsi con chi opera per il bene con la sola coscienza naturale?

Problemi pastorali

- Come educare una coscienza vera perché sia retta?
- Come presentare i principi morali della comunità cristiana senza andare contro alla libertà di coscienza?
- Come arrivare a chi vive con la coscienza quasi cieca a causa del peccato?
- Come essere vicini a chi è nel dubbio?

Anno: 2	Unità n°: 6	Morale	Incontro n°: 4
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: Porsi personalmente di fronte al problema dell'economia e del lavoro	Key words: Morale, Coscienza, Volontà, Uomo, Bene, Male, Economia, Lavoro, Cultura
---	---

Preghiera Mc. 10, 17 - 27	
Strumenti Attività di polarizzazione	Materiale didattico Gaudium et Spes da n° 63 a n° 69. Lumen Gentium 33, 34, 35, 39 A.A. 13 Laborem exercens
Traccia di svolgimento e attività Dopo la preghiera verrà presentato un cartellone con alcune provocazioni: <ul style="list-style-type: none"> • L'economia è un insieme di norme che governano i grandi aggregati e che quindi non lascia spazio all'iniziativa del singolo il cui comportamento è ininfluente. • Sarebbe bello se l'economia fosse guidata dall'etica ma purtroppo questo non è possibile in uno stato secolarizzato in cui il guadagno è l'unico "motore". • Ti è mai capitato di riflettere sul tuo atteggiamento in quanto soggetto economico? • Il lavoro è una realtà dura ma necessaria che ci sottrae del tempo che potrebbe essere utilizzato per attività più costruttive • Il lavoro è fonte di auto-realizzazione. E' l'esperienza centrale della vita umana. • La cosa più importante del lavoro è la retribuzione. A partire da tali provocazioni, nel gruppo, verrà svolta un'attività di polarizzazione.	

Compito a casa Cercare documentazione e materiale su cosa sa e dice la gente della dottrina della Chiesa sull'amore umano. Studiare Gaudium et Spes da 46 a 52 e "Orientamenti educativi sull'amore umano"

Note per il formatore

Economia = Insieme delle leggi che regolano il buon andamento della casa

- ⇒ Rapporto tra bisogni e risorse limitate per realizzare tali bisogni
- ⇒ Valore e funzione di ogni bene economico

Conseguenza: individuazione delle risorse migliori per risolvere e far fronte ai bisogni

Si parla di MACRO – Economia riferendoci all'economia dei grandi aggregati (reddito, fisco, prodotto interno, ecc.)

Si parla di MICRO – Economia riferendoci al comportamento economico del singolo e quindi all'importanza della produzione e del consumo. Ogni azione umana ha, oggi più che mai, un forte significato e peso economico

Osservazione

Nel corso della storia gli stati si sono spesso serviti di leggi economiche per far passare delle dottrine politiche

Riferimento: Gaudium et Spes 63 – 69. L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta l'attività economica

Lavoro = E' una vocazione

Etica del lavoro = complesso delle norme che orientano e sostengono il cristiano nella realizzazione del dominio del mondo.

La vocazione al lavoro viene prima del peccato e del castigo di Dio. E' pertanto errato considerare il lavoro come conseguenza del peccato e quindi del castigo di Dio.

Anno: 2	Unità n°: 6	Morale	Incontro n°: 5
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> •Cogliere la complessità dell'esperienza dell'uomo in relazione all'amore. •Incentivare l'idea che anche la sessualità (come tutto l'uomo) è voluta da Dio e perciò è buona e sacra e finalizzata alla felicità. •Individuare i principi fondamentali sull'amore che provengono dall'incontro con Gesù. 	Key words: Morale, Coscienza, Volontà, Uomo, Bene, Male, Amore, Vita, Sessualità
---	--

Preghiera Mc. 10, 1 - 12	
Strumenti	Materiale didattico Gaudium et Spes da n° 46 a n° 52 Orientamenti educativi sull'amore umano
Traccia di svolgimento e attività Dopo la preghiera le persone si divideranno in tre gruppi tematici: <ul style="list-style-type: none"> • La dottrina della chiesa sull'amore umano • Cosa sa e pensa la gente della dottrina della chiesa sull'amore umano • I grossi nodi problematici legati alla morale dell'amore umano Il lavoro nei gruppi durerà circa 45 minuti. Successivamente in assemblea tre incaricati di ogni gruppo relazioneranno sul lavoro svolto nel gruppo stesso. Verrà lasciato spazio ad interventi personali e ad eventuali domande di chiarimento.	

Compito a casa

Anno: 2	Unità n°: 6	Morale	Incontro n°: 6
---------	-------------	--------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none"> Capire quanto l'impegno politico sia connaturato all'essere cristiano. Acquisire le categorie "liberazione", "solidarietà", "servizio" come fondamentali per l'agire cristiano. 	Key words: Morale, Coscienza, Volontà, Uomo, Bene, Male, Politica, Società, Pace
--	---

Preghiera Mc. 10, 28 - 31	
Strumenti	Materiale didattico Gaudium et Spes da n° 73 a n° 82.
Traccia di svolgimento e attività Dopo la preghiera il formatore porrà in gruppo le seguenti domande: Che cosa è per un cristiano l'attività politica? Quale sensibilità abbiamo per l'impegno politico? Gli educatori risponderanno personalmente alle domande. Tutte le risposte dovranno essere scritte su un cartellone. Successivamente verrà avviata un'attività di forum tra le persone del gruppo. Il formatore porrà particolare attenzione nel: <ul style="list-style-type: none"> Invitare le persone a motivare sempre la propria risposta. Cogliere ed evidenziare i nodi problematici della discussione. "Rilanciare" nella discussione cose già dette ma non pienamente raccolte o capite. 	

Compito a casa

Note per il formatore

Politica = modo esigente, importante, ma non unico, di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri (Octogesima Adveniens 46)

Quale sensibilità politica avere ? Vedi Levitico, Capitolo 25

2 possibili pericoli:

- Violenza
- Esercizio del potere sui più deboli

2° Anno

Verifiche del 2° Anno

VERIFICA 2° ANNO

Prima unità: la carità

1) Quale delle seguenti espressioni esprime meglio il significato di carità?

- a) Assistenza.
- b) Promozione umana.
- c) Elemosina.
- d) Evangelizzazione.

2) Dal punto di vista pastorale che cosa è la carità per la Chiesa?

- a) La testimonianza dell'amore di Dio.
- b) Un dovere per ogni cristiano.
- c) Insieme a Liturgia e Catechesi è uno dei momenti essenziali della sua esistenza.

3) Quali delle seguenti espressioni sono pastoralmente corrette?

- a) La carità e compassione.
- b) Prima di risolvere i problemi degli altri bisogna risolvere i propri e formarsi.
- c) La carità va programmata.
- d) Ci sono poveri e....poveri.
- e) La salute più grande è quella dell'anima.
- f) La carità non deve essere pubblica.

Seconda unità: La programmazione

1) L'obiettivo pedagogico è:

- a) Verificabile.
- b) Da raggiungere.
- c) Meta ideale

2) Quali di queste affermazioni sono vere. Un atteggiamento è...

- a) Un moto dell'animo umano difficilmente verificabile.
- b) Uno stato della persona.
- c) Un modo stabile di rapportarsi con la realtà.
- d) Un'azione verificabile compiuta dalla persona.

3) Che cosa è l'idea di fondo ?

Terza unità: L'anno Liturgico

1) Che cosa è il tempo per un cristiano ?

- a) Lo scorrere ciclico dei tempi e delle stagioni.
- b) Luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo, in cui vive e opera la Salvezza.
- c) E' da considerare "cattivo e sarà distrutto dall'intervento di Dio che instaurerà il "tempo paradisiaco."

2) Metti nella giusta sequenza le tappe cronologiche dell'anno liturgico sottolineando il momento centrale.

Quaresima, Avvento, Pasqua, Pentecoste, Tempo Pasquale, Tempo ordinario , Tempo di Natale.

3) Che cosa è la Liturgia?

- a) Rendere presente e attuale, attraverso il rito, il Mistero della morte e risurrezione di Gesù.
- b) Rendere grazie a Dio attraverso il culto.

- c) L'insieme di tutte le feste cristiane.

4) Costituiscono atti liturgici:

- a) La Liturgia delle ore.
- b) Il santo rosario.
- c) I Sacramenti.
- d) La preghiera personale.
- e) La Messa.

Quarta unità. Il rinnovamento della catechesi.

1) Il RdC è (due risposte soltanto):

- a) Un documento della Chiesa italiana.
- b) Un documento per i catechisti.
- c) Un documento della Chiesa universale.
- d) Scritto durante il Concilio Vaticano II.
- e) Scritto nel 1970.
- f) Scritto nel 1982.

2) Sintetizzare in 3 parole la finalità della catechesi.

3) Che cosa si vuole “ rinnovare” con il RdC ?

- a) Solo il modo di fare catechesi.
- b) Si vogliono modificare in particolare i contenuti e gli obiettivi.
- c) Si vogliono modificare i contenuti, gli obiettivi e conseguentemente il modo stesso di fare catechesi.

4) Come si fa a fare catechesi ?

- a) Prestando molta cura a chi deve ricevere il messaggio .
- b) Curando accuratamente la lezione da fare.
- c) Come si ritiene più opportuno purché si resti fedeli all'uomo e a Dio.
- d) Tenendo ben presente che è sufficiente “prendere i Sacramenti”.

5) Metti le seguenti parole accanto alle loro definizioni:

Ministero della Parola di Dio, Catechesi, Evangelizzazione, Pre-evangelizzazione, Omelia.

- a): compito globale della Chiesa legato all'annuncio del Vangelo.
- b): è il primo annuncio del Vangelo a coloro che non lo conoscono.
- c): è l'attualizzazione della Parola di Dio nei fatti contemporanei.
- d): è l'itinerario sistematico di fede dei cristiani.
- e): è l'attività che permette l'avvicinamento ai valori del cristianesimo.

6) Chi è il protagonista della catechesi?

- a) L'uomo salvato.
- b) Lo spirito Santo.
- c) Il catechista.

7) Il RdC segna il passaggio da.....a

COMPETENZE

A cura di:
Alessandra Babboni
Silvia Gerbi
Marco Gervastri

Incontro di spiritualità – Prendere coscienza della salvezza già avvenuta in Cristo Gesù

Incontro di spiritualità per animatori ed educatori dei gruppi pilota

Obiettivo: **prendere coscienza della salvezza già avvenuta in Cristo Gesù.**

Orario:

Ore	9.00	Arrivi
Ore	9.15	Celebrazione iniziale
Ore	9.45	Presentazione della giornata
Ore	10.00	RIFLETTERE
Ore	11.30	ASCOLTARE
Ore	12.30	Pausa thè
Ore	13.00	Silenzio – PREGARE
Ore	15.00	Dialogo nella fede
Ore	16.30	S. Messa

Celebrazione iniziale

Canto: Symbolum 80

Oltre la memoria

E tu come un desiderio

RIT. Io so quanto amore chiede

Quando le parole non bastano

E tu figlio tanto amato

RIT.

Brani:

Isaia 52, 7 – 15

Isaia 53, 1 – 12

Silenzio

Canto: Symbolum 80

Chiedo alla mia mente

E tu forza della vita

RIT. Io so quanto amore chiede

RIFLETTERE

Mezz'ora singolarmente sulle seguenti domande:

- ❖ L'uomo vive nel tempo, la sua storia è costruita di passato, presente e futuro: come vivi questo? Ci pensi? Che senso ha?
- ❖ Che rapporto hai con il tuo passato personale (conflittuale, serenità, indifferenza, non ci pensi,.....)?
- ❖ Il presente come lo vivi (alla giornata, con obiettivi concreti, ti annoi,.....)?
- ❖ Quale significato ha per te il futuro (speranze, progetti, pessimismo, ansia, ottimismo)?
- ❖ Dio e la tua storia: quale rapporto?
 - (Mormorazione: perché pensi che doveva dartela diversa!
 - Miracolo: perché ti aspetti che intervenga prontamente nelle situazioni difficili e le risolva lui.
 - Speranza: perché credi che la storia sia di Dio e contemporaneamente sia affidata alla tua libertà. Dio ti è garante che tutto ciò che accade è frutto di una "provvidenza paterna" che ora non comprendi appieno, ma che nella fede ha un senso.

Un'ora, in gruppi di tre, per lo scambio delle riflessioni fatte singolarmente

ASCOLTARE

Luca 7, 18 – 35
Intervento sacerdote

Pausa thè

PREGARE

Silenzio – confessioni – riflessione personale

Lecture consigliate:

2 Samuele 7, 1 - 16 La storia di Davide la fa Dio

Filippesi 3, 1 - 14 La testimonianza di Paolo sulla sua storia

Dialogo della fede (con preparazione della riflessione scritta in gruppo su appositi cartoncini)

SANTA MESSA

Processione di ingresso in silenzio (croce velata – lezionario – sacerdote)

Viene portata all'altare una croce velata che viene scoperta a ricordo che la storia è una realtà complessa che solo Cristo crocifisso rivela.

Il gesto mostra come le nostre croci ricevono senso salvifico in quella di Cristo Gesù. La croce ci ricorda che la salvezza è un fatto del passato che continua nel presente e si compirà nel futuro. Il tempo dell'uomo è quindi "tempo salvato" e storia di salvezza.

Un rappresentante di ogni gruppo legge la riflessione.

Dopo ogni lettura viene scoperta una parte della croce e acclamato il versetto: "DAL LEGNO DELLA CROCE E' VENUTA LA GIOIA IN TUTTO IL MONDO".

Canto di ingresso: Il Signore è la mia salvezza

Pregiera dei fedeli (libera)

Offertorio

Alla presentazione dei doni si portano all'altare insieme al pane e al vino, i cartoncini delle riflessioni da deporre ai piedi della croce.

Canto: Benedetto sei tu

Canto di comunione: Il disegno

Canto finale: Dolce sentire

Incontro di spiritualità – Inserire la propria libertà nel piano di Dio

Incontro di spiritualità per animatori ed educatori dei gruppi pilota

Obiettivo: **Inserire la propria libertà nel piano di Dio.**

Orario:

Ore	9.00	Arrivi
Ore	9.15	Celebrazione d'accoglienza - Introduzione
Ore	10.00	La riflessione: Pietro: Un modello da imitare – Riflessione del sacerdote
Ore	11.00	Deserto: riflessione personale con traccia
Ore	13.00	Pausa thé
Ore		Deserto
Ore	15.00	Gruppi di dialogo nella fede: "gli elementi principali nel rapporto con il Signore"
Ore	16.00	Celebrazione Eucaristica

Celebrazione d'accoglienza

Canto iniziale

C.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

A.: Amen

C.: Padre nostro, Padre Santo e buono siamo radunati dal tuo amore alla ricerca del tuo progetto su di noi. Docili allo Spirito Santo incontriamo la tua Parola. Nel nome di Cristo tuo Figlio e nostro fratello apri il nostro cuore perché ti riconosciamo Signore.

Apri le nostre labbra perché possiamo lodare e cantare al tuo nome.

Apri le nostre menti perché impariamo a non trattenerci.

Apri le nostre mani perché possiamo riceverti e donarti.

A.: Amen

Lecture

Libro Siracide 15, 11 – 20

Salmo 1

Lettere di Giacomo 1, 13 – 25

Breve pausa di silenzio

Presentazione dell'incontro

Padre nostro

Pregiera di ringraziamento

C. : Noi ti ringraziamo Signore, perché Risorto ti sei manifestato a Pietro, agli apostoli, ai discepoli e hai rinnovato loro la missione di evangelizzare e di pascere.

Ti ringraziamo perché hai inviato su di loro il tuo Spirito che li ha riempiti della certezza della tua Presenza viva, ha messo sulla loro bocca le parole giuste e li ha guidati nelle gioie e nelle difficoltà.

Ti chiediamo, Signore, di manifestarti, in mezzo a noi con il tuo Spirito, così come Ti sei manifestato nel Cenacolo agli apostoli riuniti con Maria.

Metti sulla nostra bocca le tue parole, le tue intenzioni, rendici di nuovo partecipi della tua missione.

Fa' che noi partiamo di qui con una consapevolezza nuova del dono di testimonianza che tu hai messo nel nostro cuore, per tua misericordia e per l'aiuto di tanti.

Lo chiediamo a Te Signore che vivi e regni con il Padre e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

A.: Amen

Canto finale

La riflessione: Pietro un modello da imitare

La chiamata

"Tu solo hai parole di vita eterna"

"Tu sei il Cristo"

Il rinnegamento

Luca 5, 1 – 11

Giovanni 6, 56 - 69

Matteo 16, 13 – 19

Luca 22, 31 – 34.54 – 62

La missione

Giovanni 21, 15 - 19

Meditazione del sacerdote

Deserto: riflessione personale

Il tempo del deserto sarà diviso in due parti:

- La prima parte durerà circa un'ora e trenta minuti e sarà occupata dalla lettura progressiva dei cartoncini a distanza di due/tre minuti l'uno dall'altro.
- La seconda parte durerà per tutto il tempo restante e sarà dedicata all'approfondimento di un aspetto che è stato sollevato nella prima parte.

Il dialogo nella fede in gruppo

- Ci divideremo raggruppandoci intorno ad uno dei brani della vita di Pietro ascoltati nella mattina.
- La scelta del gruppo dovrà essere effettuata prendendo in considerazione il brano che maggiormente è sentito vicino alla propria esperienza personale; quello che nella riflessione mi "ha detto di più".
- Ritenendo importante prendere in considerazione tutti e cinque i brani, che rappresentano la dinamica dell'atto di fede, il rapporto che ogni cristiano ha con il Signore, una volta completato un gruppo, invitiamo che arriverà successivamente a iscriversi ad un altro gruppo.
- I gruppi di 4/5 persone saranno gruppi di comunicazione della propria esperienza personale e di presentazione del motivo della scelta di quel brano rispetto a un altro.
- Dopo la riflessione in gruppo si passerà ad individuare quali elementi sono comuni, o comunque si considerano importanti comunicare s tutta l'assemblea.
- La comunicazione avverrà all'interno della celebrazione eucaristica durante l'omelia: come tecnica comunicativa dovrà essere usato un cartellone ed eventualmente pochissime parole di spiegazione.

Celebrazione eucaristica

Verrà celebrata la Messa del Battesimo del Signore e si darà particolare risalto alla memoria del proprio Battesimo come scelta libera di inserire la propria persona nel piano di Dio.

All'interno della celebrazione saranno tre i momenti che verranno usati per sottolineare questa particolare connotazione battesimale:

- Il rinnovo delle promesse battesimali; dopo l'omelia il sacerdote inviterà i presenti alle rinunzie. Le richieste verranno precedute da un momento di silenzio affinché ognuno possa maggiormente riflettere cosa il sacerdote proporrà successivamente; la manifestazione della fede invece avverrà dopo che il sacerdote avrà posto le tre domande, alle quali i presenti risponderanno uno alla volta immergendo la mano nell'acqua lustrale, dicendo "Credo" e segnandosi con il segno della croce.
- La compartecipazione al mistero eucaristico: l'acqua unita al vino del calice è il segno della nostra unione con la vita di Gesù, è la volontà di condividere con Lui il sacrificio della croce. Per questo motivo, prima dell'inizio della celebrazione, ogni partecipante, usando un cucchiaino, riempirà per la sua parte, l'ampolla dell'acqua che sarà usata per il sacrificio.
- La compartecipazione alla mensa della Parola: come già illustrato l'omelia vedrà anche lo spezzare della Parola vissuta dai partecipanti attraverso la sintesi dei gruppi.

RINNOVO DELLE PROMESSE BATESIMALI

Rinunzi al peccato,
per vivere nella libertà da figli di Dio?

Candidato: Rinunzio

Rinunzi alle seduzioni del male,
per non lasciarti dominare dal peccato?

Candidato: Rinunzio

Rinunzi a satana,
origine e causa di ogni peccato?

Candidato Rinunzio

Credi in Dio, Padre onnipotente,

creatore del cielo e della terra?

Credi in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credi nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Candidato:
Credo.

Incontro di spiritualità – Fare della propria vita un annuncio quotidiano di salvezza

Incontro di spiritualità per animatori ed educatori dei gruppi pilota

Obiettivo: Fare della propria vita un annuncio quotidiano di salvezza.

Orario:

Ore 9.00 Arrivi
Ore 9.15 Celebrazione d'accoglienza
Ore Riflessione del sacerdote
Ore 10.30 Deserto
Ore 13.00 Pausa thé
Ore 14.00 Gruppi di dialogo nella fede
Ore 15.30 Celebrazione dell'Eucarestia
Ore 16.30 Agape fraterna

Celebrazione di accoglienza

Canto iniziale: CHI POTRA' VARCARE

Chi potrà varcare, Signor, la tua soglia,
chi fermare il piede sul tuo monte santo

Uno che per vie diritte cammini
Uno che in opere giuste s'adopri.

Uno che all'infame la stima rifiuti,
uno che onori gli amici di Dio.

Uno che conservi un cuore sincero,
uno che abbia mondo le mani da inganni.

Uno che mantenga le sue promesse,
uno che non presti denaro ad usura.

Uno che al prossimo male non faccia,
uno che al fratello non rechi offesa.

Uno che non venda per lucro il giusto
Costui mai nulla avrà da temere.

Lettura Amos 8, 4 – 7

Salmo 66 (65) recitato da 5 solisti:

Rit. ACCLAMATE A DIO DA TUTTA LA TERRA (cantato).

Canto finale

Servo per amore

Riflessione del sacerdote

Domanda

COME POSSO FARE DELLA MIA VITA UN ANNUNCIO QUOTIDIANO DI SALVEZZA?

Deserto

Ognuno prenderà a caso una scheda relativa ad un'opera di misericordia.

Una prima parte del deserto (un'ora circa) dovrà essere impiegata per riflettere sulla domanda. Nel restante tempo ognuno dovrà approfondire la lettura della scheda ricevuta.

Dialogo nella fede

Coloro che hanno meditato sulla stessa opera di misericordia si riuniranno in gruppi di 3 persone per il dialogo nella fede. Successivamente ogni gruppo dovrà attualizzare, sotto forma di drammatizzazione, l'opera di misericordia stessa. Le drammatizzazioni saranno rappresentate durante la Celebrazione dell'Eucarestia

Celebrazione dell'Eucarestia

Materiale: Schede sulle opere di misericordia materiali e spirituali